ANNO XLIII — TORINO, *Sabato 2 Ottobre 1909* — NUM. 273

LE ASSOCIAZIONI

In Torino al domicilio dell'Amministrazione del Giornale e Piazza Solferino

Anche presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea ... 26 — 13 — 4 50
Estero (paesi non convenzionati) ... 52 — 26 — 9 —

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI

... 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Direzione e Vedere. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

La riforma delle scuole
proposta dalla Commissione reale nella sua relazione

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 1° ottobre.

Alle notizie che vi ho trasmesse giorni addietro sui gravissimi e poderosi volumi in cui la Commissione Reale per la riforma delle Scuole Medie sta per pubblicare la sua tanto attesa relazione, sono in grado di aggiungervi altre notizie, dettami da persona che potè consultare i fogli di stampa, quasi tutti già tirati.

Il volume, che costituisce un'opera organica e meditata armonicamente in ogni sua parte, non è stato scritto però da un solo commissario relatore, come accade di solito nelle Commissioni consultive. Il collegio di competenti, incaricati di studiare il problema della scuola media e di proporre al governo e al Parlamento un concreto disegno legislativo e amministrativo di riforma, non ha scelto nel suo seno un relatore, il quale avrebbe dovuto essere un po' troppo enciclopedico; ma si è spartito il lavoro, in modo che ciascun commissario ha dal canto suo cooperato alla Relazione, di cui era stato rigorosamente stabilito il contenuto e l'ordine in un indice che è tutti servì di guida. Da ultimo una sottocommissione speciale, composta dei professori Fiorini, Mantovani e Pizzola, attese al lavoro più gravoso e più difficile di accordare, lesare e armonizzare insieme gli scritti di tanti diversi autori, rivedendo poi tutte le prove di stampa, e allestendo le appendici e i documenti che compariranno in fine del volume.

Non dipese certamente dai Commissari revisori, persone tutte notoriamente di grande attività e prontezza, se la Relazione non si è potuta presentare definitivamente al Ministro e pubblicare prima del Congresso tenuto a Firenze, appunto sugli argomenti della riforma, dai professori delle Scuole Medie.

L'accordo col Congresso di Firenze.

Ma questo ritardo, che dispiacque a tutti, e che da molti fu bissimato con acerbe parole, è probabile che contribuisca ad accrescere il valore dell'opera della Commissione, invece di farla comparire superflua, come si temeva. La Relazione stampata mostrerà infatti che la Commissione Reale, nel suo lungo studio e nelle sue conclusioni, aveva già proceduto con criteri sostanzialmente uguali a quelli che trionfarono nelle discussioni del Congresso di Firenze. Questo accordo sostanziale fra il libero dibattito dei congressisti e le proposte della Commissione ufficiale, farà un gran bene, perchè dimostrerà la saggezza degli uni e l'indipendenza di spirito dell'altra.

Se la Relazione fosse stata pubblicata prima del Congresso, essa sarebbe stata troppo e forse non imparzialmente discussa a Firenze, dove nei convegni dei professori prevalsero spesso le tendenze di coloro che sono sempre ostili ad ogni iniziativa ufficiale; e molti ipercritici si sarebbero sentiti in dovere di criticare a qualunque costo il piano di riforme elaborato non in seno alla Federazione, ma per decreto reale. Così invece anche la critica riuscirà forzatamente più serena. Quando il volume della Relazione verrà in luce, coloro che nel convegno di Firenze ebbero le più segnalate vittorie di principio dovranno riconoscere che la Commissione aveva anticipato le loro conclusioni e non era stata meno di loro liberale e moderna.

Chi ha potuto leggere le parti più importanti della Relazione, mi assicura che questa è veramente degna di una Commissione consultiva di Stato, perchè, oltre a trattare tutte le questioni di dettaglio, metodi, programmi, esami, orari, ecc., prospetta il problema da un punto di vista molto più alto e comprensivo che non sia di solito quello degli uomini di scuola.

I professori e la riforma.

La Commissione stessa osserva con rammarico che in maggior parte di coloro che, avvezzi alla loro cattedra, parlando del loro insegnamento, hanno concepito una riforma generale dell'istruzione secondaria, non ha saputo uscire dalle vedute grette della sua condizione professionale. Anche le risposte dei corpi insegnanti al questionario della Commissione Reale (il cui compendio ragionato occupa l'altro volume, di oltre mille pagine), mostrano che ben di rado i professori sanno innalzarsi sopra le minute contingenze del loro esercizio pedagogico, per concepire la scuola come funzione storica, in giusto rapporto con le condizioni determinanti della vita nazionale. Si può dire, anzi, che per i più la questione della riforma dell'istruzione secondaria si riduce tutta ad una pura questione tecnica, ad una sola particolare controversia di programmi. Per mollissimi non si tratta d'altro che del latino, da conservare o da abbandare nei primi anni della scuola postelementare: e tutto è qui.

Di tali questioni tecniche la Commissione dichiara d'aver voluto trattare con tutta ampiezza e diligenza, com'era suo dovere; ma in pari tempo avverte giustamente che la grande riforma imposta dai tempi, invocata dal paese, deve essere cosa ben più vasta e organica, e non può consistere, unicamente e semplicemente, in una nuova sistemazione dell'insegnamento del latino. La Commissione ha tenuto per suo primo compito quello di chiarire il problema della riforma in tutta l'ampiezza e molteplicità dei suoi elementi, esaminandolo, come competeva ad una Commissione di Stato, secondo vedute sociali e statali d'interesse pubblico, più che secondo particolari criteri pedagogici e interessi scolastici, i cui propugnatori sono assai spesso ignari o noncuranti delle necessità generali, legislative e amministrative dello Stato, che è solo ad avere la coscienza totale dei pubblici bisogni e dei mezzi per soddisfarli.

Questione sociale ed anche politica più che didattica è quella della riforma che la Commissione ha avuto a studiare. Accanto alle schiere giovanili (dice ad un noto punto la Relazione) che avanzano mirando all'acquisto della cultura superiore e all'esercizio delle più alte e meno comuni attività della politica, o partendo dai fondamenti della tradizione classica, o imparando a conoscere direttamente il mondo moderno, essa ha veduto altre schiere, sempre più numerose e animose, di cittadini contribuenti, i quali ora devono affrontare le prove della vita e del lavoro senza il giusto sussidio di un'educazione elevatrice.

Il debito dello Stato.

Lo Stato italiano è in debito verso una parte dei suoi cittadini, ed è tempo che ne ascolti con rispetto la richiesta. Scrittori autorevolissimi, anche di parte conservatrice, hanno riconosciuto da un pezzo che la scuola secondaria è stata fino a ieri in Italia un'istruzione di classe, a quasi un privilegio mantenuto in favore dei più fortunati, per nascita e condizione sociale. Ora la scuola media, a cui debbono volgersi le sollecitudini dei poteri pubblici, vuole essere la scuola della giovine nazione tutta quanta, e perciò va riordinata colla più liberale larghezza di concetti.

Una volta, si osserva, quando l'Italia non aveva unità politica, non c'era nessun legame fra i sistemi d'istruzione degli Stati in cui essa era divisa, la cultura italiana aveva una reale e sicura unità di contenuto e d'indirizzo, derivante dalla tradizione classica che imperava da secoli negli studi di tutta la penisola, unificata così, a dispetto delle divisioni politiche, nel pensiero e nella lingua. Ed ecco invece che oggi, mentre tutte le scuole sono costituite e governate da leggi e regolamenti eguali per tutto il territorio del Regno, i giovani ne escono senza coscienza della tradizione storica, senza comunanza sicura e direttiva di educazione spirituale.

Questo prova che l'attuale unità della scuola non è sostanziale, com'era una volta, ma superficiale ed esteriore, perchè la tradizione universale degli studi classici non è più sentita come necessaria e non ha più il suo antico impero nella coscienza degli italiani. Quella tradizione aristocratica e conservatrice per sua natura, tendeva a continuare nel mondo moderno la concezione della vita del mondo antico, e necessariamente aveva per cultori gli uomini delle classi socialmente superiori, i soli a cui i poteri pubblici si curassero di provvedere un'istruzione completa.

Ai tempi nostri invece non può più ritrovarsi la vecchia unità d'indirizzo educativo e mentale. Ci sono nella civiltà moderna, in così gran parte non nazionale ma mondiale, molti elementi nuovi, i quali richiedono nuove forme di cultura. La visione chiara della società italiana, rimescolata e sollecitata verso un futuro assetto migliore da forze che nel passato non operavano, ovvero rimanevano inconscie e oscure, suggerisce il pensiero di una vastità di riforme pari alla grandezza, ignota al passato, dei comuni bisogni.

Quindi la necessità, per lo Stato, di rivolgere alfine le maggiori cure all'istruzione integrale di quelle classi popolari alle quali per tanto tempo la scuola media fu negata, o trovò insufficiente e inutile. Quindi la necessità di separare fin dal principio, appena varcata la soglia della scuola elementare, i due grandi rami dell'istruzione media; quello che mira all'educazione disinteressata della mente giovanile, da preparare con discipline essenzialmente formative agli studi universitari; e quello che si propone un fine di utilità immediata o prossima, preparando i giovani all'esercizio delle professioni minori.

I varii tipi di scuole

Da una parte dunque il ginnasio triennale che conduce alla scelta fra tre licei quinquennali, classico, moderno e scientifico; uno dei quali, il secondo, col latino e colle letterature moderne, sarà un istituto di tipo nuovo in Italia, destinato a liberare la scuola classica dall'ingombro di tanti giovani che studiano a malincuore le letterature antiche e sono forzati a studi a cui non hanno nessuna attitudine e dai cui perciò non ricavano degno profitto.

Dall'altra un vastissimo sistema di scuole complementari, tecniche e professionali, distribuite largamente ma razionalmente nel territorio del Regno e conformi ai bisogni delle varie provincie: sistema d'istruzione media pratica e popolare ordinato in modo da offrire veramente a *tutti* i giovinetti, in ogni ordine di cittadini, il modo di elevarsi in cultura e di acquistare attività utili.

Fra l'uno e l'altro tipo di scuola media vogliono essere però ben disciplinati, ma relativamente facili i passaggi; per modo che nessun giovine, massime in un certo ordine di scuole, sia costretto, come ora avviene, a rimanervi per sempre, ma possa col maturarsi della sua mente scegliere altra via e per modo che a tutti i giovani insomma sia veramente aperto e libero il campo di tutte le forme d'istruzione in cui profittare secondo le attitudini, l'operosità e le aspirazioni.

Interessantissime per i competenti saranno nella Relazione finale le parti di dettaglio e quelle che trattano dei metodi scolastici. Secondo il mio cortese informatore, non è questa la parte meno elevata e profonda dell'opera complessiva.

La struttura degli istituti.

La Commissione ha codificato, per così dire, il suo piano di riforma della Scuola media in uno schema di disegno di legge, del quale la Relazione non è che la motivazione ragionata e illustrativa. Degli istituti da essa concepiti ha determinato con estrema diligenza la struttura particolare. Per di più, ha anche dettato, tenendo conto dell'attuale stato di fatto, le norme amministrative per la fondazione, conversione o trasformazione degli istituti, calcolando le quota di contributo degli enti locali e i loro rapporti necessari col Governo, rappresentato dai due Ministeri che *ogni* in realtà possiedono scuole medie, quello dell'Istruzione e quello dell'Agricoltura. Per sopraintendere alla vasta e complessa rete dell'istruzione professionale, si propone l'istituzione d'una speciale sezione del Consiglio Superiore. Ciascuno di questi particolari è destinato a competente esame da parte del legislatore.

Gli insegnanti poi ravviseranno nella Relazione il più desiderabile accordo coi concetti espressi nel Convegno loro di Firenze, in quanto a molti argomenti vitali, come sarebbero: la necessità urgente di avere buoni insegnanti di lingue e letterature straniere, forniti di preparazione filologica pari a quella che oggi si esige dai professori d'italiano, di latino e di greco; la condanna del pernicioso sistema delle classi aperte e degli istituti paraggiati; la proposta di abrogare intanto la fatale libertà di opzione fra il greco e la matematica nei licei; l'affermazione che è necessario ridurre a un massimo di 25 il numero degli alunni di ciascuna classe, e non più concedere promozioni senza esami (licenze mai) se non in condizioni di merito assolutamente eccezionali. La Commissione in sostanza si palesa contraria al malaugurato sistema di concessioni e facilitazioni anche illegali che i ministri dell'istruzione, quasi tutti, hanno seguito a gara, dal 1881 in poi.

Rinnovamento spirituale.

Ma, pur avendo studiato con tanta minuzia i dettagli regolamentari della riforma la Commissione avverte che non in essi può stare una vera restaurazione della Scuola media, ma bensì nel rinnovamento e rinvigorimento del suo contenuto spirituale e della sua efficacia formativa. Saranno specialmente importanti da leggersi le pagine in cui essa tratta dello spirito filosofico da cui deve essere animata la scuola di cultura. A tale criterio s'informano le innovazioni proposte per i programmi d'insegnamento di talune materie, come la storia, la matematica, la filosofia e la geografia a cui la Commissione dà grandissima importanza nella cultura moderna. S'intende che queste e tutte le altre innovazioni introdotte nel piano di riforma saranno applicate gradualmente, con cautela, in modo da non sconvolgere d'un tratto gli ordinamenti attuali, ma da avviarli in modo determinato e sicuro a quei perfezionamenti che sono già attualmente nella coscienza e nell'azione pratica degli insegnanti migliori.

Qui è la questione capitale su cui la Commissione Reale esprime nella maniera più esplicita il suo pensiero. La scuola, essa dice, è fatta dal maestro. Regolamenti, programmi, sistemi, sono norme di valore generico ed esteriore; ma la sostanza e l'efficacia reale dell'insegnamento è data soltanto dall'opera degli insegnanti, dal valore intrinseco del loro spirito e dal loro lavoro. L'essenza della tanto invocata riforma non sta dunque tanto nel perfezionamento delle regole, quanto in quello delle persone. E' bene che si migliorino gli ordinamenti scolastici; ma somma cura dello Stato deve essere la preparazione e la scelta dei maestri migliori. Questa è la riforma intrinseca, dalla quale dipende l'avvenire della cultura italiana. Nessun regolamento alzerà il livello intellettuale e morale della scuola media, se non avremo insegnanti capaci di comprenderne lo spirito nuovo e di applicarlo con nuove energie. Non bastano le leggi: bisogna che esse siano rese possibili ed efficaci dai costumi.

Sicchè, nel concetto della Commissione Reale, la riforma veramente elevatrice dell'istruzione secondaria non può consistere soltanto in un atto di legislazione e di governo, ma deve contribuirvi la coscienza nazionale, l'azione spontanea di quelli stessi che ne sentono il bisogno. E' compito dello Stato studiare il nuovo ordinamento scolastico secondo le condizioni demografiche, spirituali ed economiche del paese, concepire un sistema di scuole in cui le nuove generazioni possano istruirsi con regionata libertà di scelta fra vari indirizzi di utilità e opportunità universalmente riconosciuta. Ma tocca al paese, tocca agli italiani saperne profittare, e portare nella scuola, sia come maestri, sia come scolari, un nuovo spirito di sana modernità; per cui l'istruzione pubblica sia veramente la palestra di addestramento intellettuale della nazione, non una specie di dispensa di diplomi, orariosi screditata dalla sua stessa facilità e dai suoi continui turbamenti.

Le conclusioni.

Le conclusioni alle quali la Commissione è giunta sono queste: La Commissione ha abbracciato nel suo esame tutto quanto il problema scolastico, non soltanto quel che importa la scuola di cultura, ma anche per quel che interessa l'istruzione professionale e popolare; non solo in sè, ma anche nei suoi rapporti coll'istruzione primaria ed universitaria, e in modo che l'ordinamento scolastico della istruzione media si trovi nella sua giusta proporzione ed eserciti la sua razionale efficacia tanto di fronte alla scuola che le prepara gli alunni, quanto di fronte a quella per cui li prepara. La Commissione ha poi distinto tutto il gruppo degli ordinamenti scolastici dell'istruzione media in due parti, considerando come fondamentale una separazione netta degli istituti che sono destinati alla formazione della coltura generale, ed alla preparazione degli studi superiori, da quella che è destinata a fornire una istruzione pratica e professionale e che perciò può essere, anzi è in gradi successivi, fino a se stessa. Conseguenza naturale di questo principio fu la esclusione da parte della Commissione reale della possibilità di una scuola unica la quale raccogliesse ad un tempo — come era stato proposto nel Congresso di Milano — tanto gli scolari che mirano ad arrivare all'università, quanto quelli che aspirano alla professione, quanto quelli infine che dopo pochi anni di scuola postelementare, dovranno o vorranno fermarsi. Il gruppo delle scuole professionali o tecniche popolari è costituito secondo le proposte della Commissione di due ordini di scuole:

Primo gruppo: La scuola popolare complementare di pochi anni — collegata alla quinta e sesta classe della legge Orlando — fine a se stessa, per i giovanetti che si contentano di un breve complemento di studi sufficienti ai bisogni delle minori professioni ed arti che potranno esercitare nella vita.

Secondo gruppo: La scuola veramente professionale distinta in due gradi: Viene prima la scuola del primo grado di carattere esclusivamente preparatorio alle scuole del grado superiore verso cui sono diretti: scuole queste di tre o quattro anni. Viene poscia la scuola professionale del secondo grado con indirizzo, o agricolo, o industriale, o commerciale, o di ragioneria, con ordinamento autonomo e con carattere suo speciale in relazione ai bisogni cui deve provvedere ed alle condizioni dei luoghi dove è istituita.

Il gruppo delle scuole di coltura è ordinato partendo dal principio che accanto alla scuola di cultura classica, che ha per fondamento gli studi delle lettere antiche e rappresenta la tradizione scolastica giunta fino a noi, debba essere costituita una scuola di coltura con indirizzo moderno che sia derivato dagli elementi vitali della società nostra, poichè il convincimento della Commissione reale che se la civiltà antica è quella che può fornire una piena preparazione alle superiori attività dello spirito, anche la civiltà moderna possa senza essere in perfetta opposizione coll'antica, porgere alla educazione dello spirito delle nuove generazioni elementi di carattere letterario-scientifico, utili e fecondi e di buona formazione intellettuale. Perciò la scuola di indirizzo moderno che la Commissione reale pone accanto alla scuola classica è distinta in due rami: uno che si fonda principalmente sopra elementi letterari, l'altro che si fonda sopra elementi scientifici.

A queste tre differenze d'indirizzo il classico, il letterario, lo scientifico, crede la Commissione che si possa egualmente dare principio con un primo grado preparatorio comune, il quale sia diretto a dare agli alunni quella maggiore maturità agli studi di cui essi hanno bisogno, prima di poter dare ai loro studi di cultura quella speciale indirizzo che preferiranno e che risponde alle loro tendenze e ai loro bisogni, ma che non è tale da costituire una così profonda differenza quale è quella che esiste fra la scuola di cultura e la scuola professionale.

Il nuovo ordinamento delle scuole.

Quindi — questi è il punto importante — una *scuola unica*, come più volte e generalmente è stato affermato che la Commissione avrebbe proposto, ma scuola comune di cultura per quei soli alunni che aspirano alle Università e agli studi superiori che conducono alle professioni liberali. Su questa base l'ordinamento delle scuole di coltura proposto dalla Commissione reale è il seguente:

1.o *ginnasio*, che costituisce la scuola comune di cultura del grado inferiore: scuola di tre anni, nella quale gli alunni studiano le materie e le discipline che possono avere valore formativo, e costituire gli elementi indispensabili alla cultura di chiunque abbia a divenire una persona colta. E poichè questa scuola conduce tanto a scuole di tipo classico quanto a scuole di tipo moderno, ne è escluso il latino, per non costringere i giovani che si avviseranno poi per l'indirizzo moderno a studiarlo inutilmente per pochi anni;

2.o *liceo*, che è di tre tipi: *liceo classico* con prevalenza nel suo indirizzo dall'insegnamento del greco e del latino; *liceo scientifico* con prevalenza della matematica e delle materie scientifiche; *liceo moderno-letterario*, il quale rappresenta una forma intermedia degli altri due tipi, perchè, avendo il suo fondamento maggiore nello studio delle lingue moderne, non esclude l'insegnamento o lo studio del latino in forma e in misura ad esso conveniente e fa pure un posto abbastanza largo e certo più ampio e profondo, che non il liceo classico alle materie scientifiche.

Questo è il piano nuovo degli studi che viene proposto dalla Commissione reale.

E, come si vede, esso corrisponde nelle sue linee generali al piano stesso che dovrebbe risultare quando si volesse dare una forma concreta ai voti del Congresso di Firenze. Anche qui infatti fu deliberato che non vi dovesse essere scuola unica, ma insegnamento di coltura, e fu deliberato inoltre a Firenze che gli insegnamenti professionale e popolare fossero esattamente distinti fin dall'inizio delle scuole speciali preparatorie. E a Firenze pure venne deliberato che accanto alla scuola classica vi fosse la scuola di tipo moderno.

Dagli ordini del giorno votati nell'ultima seduta, un po' tumultuariamente e quasi senza discussione, risulta che anche i congressisti di Firenze, oltre alla scuola complementare dell'istruzione popolare in cui vorrebbero trasformata l'attuale scuola tecnica, vi dovrebbero essere scuole professionali di due gradi: una preparatorio dell'altra, la quale ultima dovrebbe essere costituita dalle scuole professionali dell'attuale istituto tecnico.

Quindi su questo punto nessuna differenza fra le proposte della Commissione reale e le deliberazioni del Congresso di Firenze per quanto i concetti del Congresso di Firenze siano stati espressi in forma generica.

Scuola di coltura

Per ciò che riflette poi la scuola di cultura classica la Commissione reale, come si vede, determina giustamente la scuola di tipo moderno (che il Congresso di Firenze concepisce come unica nel suo corso superiore) nei suoi due caratteri scientifici e letterari che può assumere per gli elementi diversi, dai quali può essere costituito il suo contenuto. Ma il punto fondamentale di differenza consiste, anzi si riduce a questo solo, che il Congresso di Firenze, oltre che escludere la scuola unica, esclude anche la scuola comune di cultura.

Quali siano le ragioni di questa esclusione, risulta ben chiaro dalla discussione; ma a voler essere sinceri, una sola se ne intravvede sotto quella che veramente ha condotto a questa conclusione, e cioè la preoccupazione del danno della scuola classica. Poichè una scuola comune non si può concepire senza latino, la conseguenza che ne sarebbe venuta approvandola sarebbe stata questa: che la scuola classica sarebbe partita da un tronco di cui non si avrebbe preparazione alcuna allo studio del latino e questo dovrebbe perciò ridursi ad un numero minore di anni di studio. E' possibile compensare a minor tempo di studio colla maggiore maturità di tempo dell'alunno quando comincia a studiare questa lingua? La Commissione reale fondandosi sulle esperienze fatte in Francia, Germania, Inghilterra, Svezia, Norvegia, crede di sì. Il Congresso di Firenze invece fu di contrario avviso. Il Congresso naturalmente ha espresso dei voti e dalla discussione sono uscite anche certe linee generali, sebbene nel dibattito si presentasse talvolta in forma contraddittoria la proposta di costituzione dei vari tipi scolastici. La Commissione reale nel grosso volume di cui è imminente la pubblicazione, ha dovuto invece trattare minutamente il tipo di scuola che propone, e così nei suoi orari, nei suoi programmi, nei suoi rapporti cogli altri ordini di scuole, nella sua disciplina interna ed in relazione colla vigilanza e la direzione di tutto l'organismo scolastico secondario.

Metodi di insegnamento.

Tutte le questioni minori e maggiori che si connettono alla funzione della scuola, sono state da essa studiate e si trovano discusse nella relazione ed anche risolute negli articoli di uno schema di legge che la Commissione reale propone al ministro della pubblica istruzione. Ciò però su cui maggiormente insiste la Commissione, è la questione di metodi di insegnamento che debbono essere modificati riducendoli più pratici e nel tempo stesso più razionali di quelli che attualmente si usano nelle nostre scuole.

Come si farà la trasformazione.

Un altro argomento che è stato oggetto di studio nella relazione è quello della trasformazione degli istituti attuali nei nuovi istituti che essa propone.

Anche la Commissione reale come fu deliberato pure al Congresso di Firenze non vuole una immediata trasformazione delle scuole di cultura, ma solo di quelle che sono dirette all'istruzione professionale ed alla istruzione tecnica. La Commissione reale ritiene che la nuova scuola professionale debba subito essere attuata nella sua forma nuova anzitutto perchè risponde al bisogno della popolazione che ha la più urgente necessità d'istruzione, ed anche perchè è giusto veder subito attuato il principio della gratuità delle scuole secondarie che erano fatta specialmente per il popolo. Quando alle scuole di cultura anche la Commissione reale crede necessario, come si è creduto a Firenze, di procedere gradualmente e per esperimenti alla loro attuazione: perciò propone nella sua relazione che non vengano attuate se non entro un periodo di un decennio, e solo nei luoghi dove sia possibile mantenere anche gli istituti della forma antica, perchè sia libera la scelta delle famiglie e sia possibile un confronto dei risultati.

Questo in una rapida sintesi è il contenuto essenziale — rispetto specialmente ai problemi agitati al congresso di Firenze — della relazione che sta per essere presentata al ministro Rava.

Come si giudicano la deliberazione della N.G.I. e la situazione del Ministero

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 17,25

L'on. senatore Principe di Scalea si è recato stamane a comunicare al Presidente del Consiglio, on. Giolitti, la deliberazione del Consiglio di amministrazione della Navigazione Generale Italiana, dichiarandogli che essa è ispirata alla massima deferenza verso il Governo. Il colloquio tra il presidente del Consiglio ed il principe di Scalea si è prolungato parecchio ed è stato cordialissimo.

Questa mattina, col primo corriere, il presidente del Consiglio, on. Giolitti, aveva già ricevuto la seguente lettera dal principe di Scalea:

» *Milano, 30 settembre 1909.*

» *Eccellenza*: In omaggio alla dichiarazione fatta a V. E. mi onoro di trasmetterle l'ordine del giorno, votato dal Consiglio nella seduta odierna:

« Il Consiglio, udita la relazione del presidente sulla proposta di prorogare di tre « mesi l'efficacia del compromesso marzo 1909;

« Considerando che non deve decamparsi « dal proposito costantemente seguito di aiutare, nei limiti del possibile, i pubblici poteri nella soluzione del problema dei servizi marittimi;

« Considerando, che l'intenzione del Governo di provvedere ai medesimi col precedimento delle aste, come ebbe a dichiarare S. E. il Presidente del Consiglio nella seduta dell'8 luglio alla Camera ed anche dividendo i servizi in gruppi;

« Delibera: Di autorizzare l'illustrissimo Presidente a dichiarare al capo del Governo che la Società è pronta, dopo il 31 dicembre e fino al 31 marzo 1910 a vendere i 48 piroscafi contrattati col Lloyd Italiano, ai prezzi indicati nel compromesso, a coloro che si renderanno concessionari dei « servizi marittimi, purchè offrano le garanzie necessarie; ed all'uopo lo autorizza « anche ad assumere di più legale impegno « con formale scrittura di convenzione, sottoscritta con i rappresentanti del Regio Governo ».

« Il Consiglio nel prendere a grande maggioranza cotesta deliberazione, non poteva dare maggiore prova di deferenza a V. E. e di ciò sono veramente lieto. Mi tengo a disposizione dell'E. V. per quanto Le possa occorrere ed intanto me la professo colla maggiore devozione.

« *Principe di Scalea* ».

Roma, 1, ore 22.

La risposta data dalla Navigazione Generale al Governo è commentata vivacemente da tutti i giornali. La *Tribuna* trova che la decisione della Navigazione Generale è favorevole al Ministero e così ragiona per dimostrarlo: « La Navigazione Generale non accorda recisamente la proroga speciale al Lloyd Italiano, ma fa qualche cosa di più e di meglio: dichiara di essere pronta dopo il 31 dicembre e fino al 31 marzo 1910 a vendere i 48 piroscafi a chiunque si renderà concessionario dei servizi marittimi e venderà quei 48 piroscafi allo stesso prezzo pattuito col Lloyd Italiano. La Navigazione Generale così ha esteso, ha garantito il beneficio di fornire un nucleo di 48 piroscafi non solo al Lloyd Italiano, ma a chiunque risulterà assuntore dei servizi marittimi. Se avesse concesso la proroga soltanto al Lloyd Italiano poteva lasciar dubitare che ad altri assuntori avrebbe poi domandato o posto altri patti più onerosi. Invece no. Garantì che darà il naviglio agli stessi patti; garantì in questo modo che alle aste potevano adire più facilmente anche altri concorrenti perchè costoro sanno già che i 48 piroscafi sono a loro disposizione agli stessi patti che li furono, lo sono e lo saranno a disposizione e del senatore Piaggio. E' evidente pertanto che risultato più soddisfacente il presidente del Consiglio non poteva ottenere, perchè la risposta data dal Consiglio d'amministrazione della Navigazione Generale alla richiesta fatta dall'on. Giolitti è tale che sorpassa certamente ogni migliore aspettativa di lui e del paese. Oltre a ciò, questa decisione non cui dopo il 31 dicembre si mette il materiale occorrente a disposizione del Governo fino al 31 marzo, fa sorgere alla Navigazione Generale che ha dato la risposta più eloquente e generosa alle accuse che le erano state mosse, di voler cioè ostacolare la soluzione della questione; e sostituisce un fortunato successo del presidente del Consiglio che con la sua mossa ha tolto la preoccupazione di non poter concludere nulla per la possibile emigrazione dei piroscafi.

« Ora questi piroscafi non sono più acquistati, dopo il 31 dicembre e fino al 31 marzo, soltanto al Lloyd, ma al Lloyd e a qualsiasi altro concorrente risultato vincitore alle aste. La retorica e le lagrime di coccodrillo per il nuovo smacco del Governo sono per intanto belle e liquidate. Le aste si faranno con nessuna condizione privilegiata per nessuno.

« Si avanzino dunque i concorrenti! ».

La *Tribuna* peraltro, così ragionando, dimentica che il Governo è legato da un compromesso col Lloyd Italiano.

Il *Giornale d'Italia* invece insiste sullo scacco avuto dal Ministero e così mette la questione: « Il Governo voleva la proroga del compromesso Piaggio e per questo solo il presidente del Consiglio era arrivato a piegarsi umilmente davanti alla Navigazione, e il motivo per cui il Governo voleva quella proroga è chiaro. E' noto ormai che il Governo desiderava sfuggire al termine fatale del 31 dicembre sicuro il quale è obbligato dal compromesso Piaggio a provocare una deliberazione del Parlamento sulla convenzione.

« Ora cercava di guadagnar tempo per continuare con ogni comodità il suo lavoro che, dalla chiusura della Camera ad oggi, non ha portato nessun costrutto. Egli tendeva a assicurare il prolungamento del compromesso col Lloyd, che è la chiave di volta di tutta l'azione ministeriale, Piaggio, alleato e salvatore, doveva rimanere o con tutti i servizi marittimi, o con una parte prevalente di essi, e, comunque, sovrastante ad ogni nuova combinazione. Certo è che le trattative delle aste e dei gruppi si sono condotte avendo sempre in *pectore* il senatore Piaggio, e non è questa una nostra arbitraria affermazione. Il ministro Schanzer, nella seduta della Camera del 30 giugno, disse: « O il compromesso fra il Lloyd e la Navigazione Generale resterebbe in piedi nonostante la legge che indicesse nuove aste, e allora evidentemente non potrebbe concorrere alle aste; oppure potrebbe anche astenersene, nel qual caso si avrebbe la diserzione delle aste ».

« Queste parole del ministro Schanzer dimostrano in modo evidente quale era l'*arrière pensée* del Governo. In sostanza con la domanda di proroga del compromesso rivolta alla Navigazione il Governo tendeva a prolungare al senatore Piaggio la condizione di favore che egli godeva e gode tuttavia, cioè la libera, esclusiva, completa disponibilità dei piroscafi derivanti dal compromesso suddetto, il che rendeva impossibile o arduo a qualunque altro concorrente, non in possesso dei piroscafi di adire le aste, come senza ambagi si esprimeva il ministro Schanzer. Ora l'espediente del Ministero non è riuscito.

« Il voto di ieri a Milano lo ha sconvolto. Ora le cose si devono fare sul serio, non a vantaggio di un gruppo e di una persona, ma dando il modo di parteciparvi a tutte le organizzazioni marittime già sorte e a quelle che potranno sorgere. Quanto alla convenzione col senatore Piaggio, il Governo è costretto a provocare dalla Camera un voto entro il 31 dicembre, dopo la quale epoca il Lloyd non potrebbe avere condizioni privilegiate, giacchè i piroscafi non saranno più a sua disposizione, ma a disposizione di qualunque altro concorrente. Ecco dunque lo scacco del Governo che mirava a tutt'altro scopo. Il Governo, in altre parole, voleva prorogare il compromesso per prolungare l'eccezionale situazione creata in favore del Lloyd Italiano. Ora la ripulsa della Navigazione Generale significa che dopo il 31 dicembre il Lloyd sarà nelle stesse precise condizioni in cui si troverà qualsiasi altra Compagnia che intenda concorrere alle aste. E bisognerà ricominciare da capo.

« Il Governo dunque ha lavorato per arrivare a un risultato solo, e queste amarissime convenzioni marittime, invece che avviate a una qualche soluzione, sono più che mai in alto a lorbido mare, per merito di quel Governo il quale aveva proclamato che non avrebbe consentito un solo giorno, un'ora sola, il potere, se la Camera non lo avesse giudicato capace di fare un buon contratto ».

La *Vita* mette in vista l'insuccesso del Governo scrivendo: « Il rifiuto della Navigazione Generale reca un colpo nuovo non lieve a quella leggenda di invulnerabilità che l'on. Giolitti crede di poter conservare ancora. Il capo del Governo non ha ottenuto quello che voleva da una Società, gli amministratori della quale non sono certo dei rivoluzionari. La sua autorità quindi è messa in dubbio anche una volta. Aggiungasi: anche la riputazione di abilità tanto sciamata dai fautori di lui ne esce duramente diminuita, perchè un capo di Governo, anche mediocremente abile, non si espone a un simile rifiuto. Se ha da chiedere un favore, non lo chiede che dopo essersi assicurata l'impossibilità di un rifiuto. Chi non doveva supporre che, allorchè si dirigeva ufficialmente al presidente del Consiglio di amministrazione, non si fosse assicurato che la maggioranza almeno dei consiglieri gli sarebbe stata favorevole? Invece due soli hanno votato per la richiesta del Governo, la quale richiesta era precisa: prorogare al 30 marzo quel compromesso per cui il Lloyd Italiano può, fino al 31 dicembre, riscattare la sua azioni, cioè renderesi indipendente ed entrare in possesso dei 48 piroscafi, cioè avere lo strumento indispensabile per assumere i servizi marittimi'.

« La Navigazione, è vero, ha ammesso di tenere il suo naviglio a disposizione di altri fino al 30 marzo: ma di altri, non del Lloyd Italiano. « Io lo cederò — essa ha detto — a chi riuscirà vincitore delle aste ». Ma parliamo chiaro! Chi potrà, data la nuova situazione, concorrere alle aste? Soltanto chi, in sostanza, sarà precedentemente d'accordo con la Navigazione, la quale torna ad essere padrona dei varii gruppi di Società e di armatori, come era un anno fa. Il tentativo di rendere indipendente il Lloyd è fallito. Dal 31 dicembre anche il Lloyd ritorna nella sfera d'influenza della Navigazione, o, meglio, di quel *trust* contro il quale l'on. Giolitti, forse paradossi di rivolgersi l'estremo oltraggio, si compiaceva di adoperare il verbo « linguare ». Quella anche che era la parte buona dei suoi propositi, sottrarre i servizi e le industrie marittime all'impero del capitale straniero, è fallita! Noi non supponiamo che l'on. Giolitti si dia per vinto. Egli ama il potere. Quindi, come se non ci fossero state le trattative per i gruppi, come se non ci fosse un nuovo rifiuto opposto ad una sua domanda, egli fra poco indirà le aste, ritornando ancora una volta su se stesso.

« Ma, all'infuori di ogni calcolo di ministerialismo o di antiministerialismo, è impossibile non domandarsi: E che cosa significano tutte queste contraddizioni fra un sistema e l'altro, fra le sue parole ed i suoi atti? Donde derivano queste titubazioni che il Governo subisce, questo dover fuggire davanti al rifiuto della Navigazione? Evidentemente da una cosa sola: da impreparazione. Dopo aver messo da parte la legge per firmare una convenzione, dopo essere passato da questa alle aste e dalle aste ai gruppi, non possiamo ancora immaginare che cosa sia per uscirne! Una sola cosa fin qui ne è uscita: la sconfitta costante del Governo in tutti i suoi successivi atteggiamenti. Egli ha mutato, ma non ha concluso, appunto perchè non era e non è preparato. Ed è così che da parecchi anni il governo va in pensione! ».

L'*Avanti!* trova pure che lo scacco del Governo vi è stato e dice: « Il Consiglio della Navigazione Generale ha dato una solenne lezione al Governo: non la deliberazione presa di mettere a disposizione dell'aggiudicatario delle aste i suoi piroscafi la Navigazione ha indicato al Governo quel che esso correttamente avrebbe potuto e dovuto chiedere, cioè una già una proroga del contratto a favore del Lloyd Italiano bensì il mantenimento del contratto a beneficio di chiunque sulla base del contratto Schanzer avesse offerto migliori patti allo Stato. In verità, la deliberazione della Navigazione è la sola che renda effettivamente possibile le aste, ma viceversa il Governo aveva fatto quel che poteva per renderle irrisorie. Non intendiamo con ciò di proclamare lo benemerenze nazionali della Navigazione: essa ha seguito indubbiamente la suggestione del proprio tornaconto; come non può dubitarsene ricordando quale lauto contratto sia quello della vendita della sua flotta e considerando quanto le debba fruttare in avvenire quel contratto anche nel caso che le sorti volgessero contrarie al Lloyd Italiano. Ma intanto, pur facendo il proprio interesse, la

le avrebbe dovuto essere il contegno del Governo se, invece di preoccuparsi degli interessi del Piaggio, si fosse inspirato unicamente agli interessi del Paese. Ed ora? Ora il Governo è cacciato colle spalle al muro. Voleva realmente le aste? Esse deve indirle approfittando dell'offerta della Navigazione. Il linguaggio degli ufficiosi fa ritenere che il Governo si appiglierà a questa soluzione, l'unica che gli resta, la quale tuttavia non lo salva moralmente perchè, se le aste si faranno ed avranno una conclusione di serietà, ciò sarà non più per merito del Governo, ma nonostante l'azione del Governo ».

La *Ragione* così commenta: « Giovanni Giolitti, nel silenzio dell'estate e nella calma delle vacanze, sperava di trovare una soluzione al problema, ma l'ultimo, tremendo colpo non può non averglì dimostrato che non può più sperare nella fortuna. Non sappiamo ciò che farà l'onorevole Giolitti, nè ci importa ripetere che egli, da tempo designato al riposo, dovrebbe andarsene. Noi dobbiamo invece augurare che l'Estrema ritorni vigorosamente all'attacco contro il carrozzone; al Governo non deve darsi tregua in questo momento: il Paese deve essere sollevato e liberato dalle preoccupazioni che il progetto sulle Convenzioni ha suscitato e che oggi, dinanzi al nuovo insuccesso, non possono non aumentare ».

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* così pone la questione: « La deliberazione di Milano, che mette a disposizione del concessionario dei servizi marittimi sovvenzionati, qualunque esso sia, i quarantotto piroscafi della Navigazione Generale Italiana, non potrebbe essere nè più eccellente, nè più consentanea agli intendimenti del Governo, il quale, nell'interesse esclusivo del Paese, ha chiesto ed ottenuto una proroga di cui potranno giovarsi tutti coloro che crederanno di concorrere alle prossime gare. La deliberazione di Milano inoltre rende più agevoli le pratiche in corso per bandire le nuove aste e dà agio al Governo ed al Parlamento di adottare serene deliberazioni in ordine alla questione dei servizi marittimi senza soverchia limitazione di tempo ».

Sulle dimissioni di due amministratori della Navigazione Generale

Roma, 1, ore 23.

A proposito delle dimissioni di consiglieri di amministrazione della Navigazione Generale del comm. Pollone e del commendatore Odero annunziate da qualche giornale, la *Tribuna* dice constarle che tale notizia è insussistente ed aggiunge che può esservi stata divergenza di idee nell'apprezzamento della deliberazione di prendersi ieri in seno alla riunione di Milano, ma ciò non ha tolto che i consiglieri della Navigazione Generale, pur rimanendo ciascuno nella sua idea, si siano separati colla più completa cordialità, senz'ombra alcuna di dimissioni. Il giornale aggiunge che il voto dei commendatori Pollone e Odero, in dissenso colle deliberazioni ieri prese, si spiega per ovvie ragioni di riguardo che loro imponeva il fatto che erano stati essi stessi che, per incarico del Consiglio di amministrazione, avevano condotto col senatore Piaggio le trattative per la proroga del compromesso.

Varie dalla Capitale.

Roma, 1, ore 24.

Per ora non si parla di convocare il *Consiglio dei ministri*. Probabilmente nella prossima settimana avrà luogo la riunione dei ministri, cioè prima che l'on. Giolitti parta per Cavour. Continuano però le conferenze a Palazzo Braschi fra Giolitti ed i ministri Schanzer e Carcano per le ese. L'on. Facta, approfittando della permanenza a Roma dell'on. Giolitti, è partito per un breve comodo per Piperolo. Per Brescia è partito il ministro guardasigilli, on. Orlando, il quale farà ritorno a Roma lunedì prossimo. Sono poi giunti da Genova il sottosegretario di Stato al tesoro, on. Fasce, da Ancona l'on. Rava e da Montebellunа l'on. Bertolini.

— La *Ragione* dice essere imminente il ritiro del tesoro di far coniare una moneta di argento da lire una commemorativa per le feste cinquantenarie della proclamazione di Roma capitale d'Italia. Questa moneta dovrebbe recare un'allegoria della data che dovrà celebrare e, secondo gli intendimenti del ministro del tesoro, dovrà riuscire un capolavoro dell'arte incisoria.

— Il *Messaggero* dice che il Duca degli Abruzzi verso la fine del mese sarà a Roma, e probabilmente, cedendo agli inviti del Consiglio direttivo della Società Geografica, terrà una conferenza sul viaggio testè compiuto in Italia.

— Oggi è continuato il Congresso degli impiegati nelle Agenzie delle imposte. Si è discusso il tema: « Riforma dell'organico »; e, dopo la relazione dell'avv. Finzi, è stato approvato il seguente ordine del giorno, che proclama il diritto agli impiegati delle Agenzie delle imposte alla perequazione assoluta di grado e di norme regolamentari col personale amministrativo e di concetto delle Intendenze di finanza.

— La *Tribuna* dice che la Commissione d'inchiesta sulle condizioni economiche sta per riunire le diverse relazioni definitive sulla sua opera, le quali verranno presentate dai varii commissari in una prossima adunanza, la cui convocazione non potrà ritardare oltre il mese corrente. Tali relazioni sono ponderose e riguardano lo studio dei provvedimenti che la Commissione si propone per riparare alla crisi vinicola che da due anni pesa sui produttori italiani. Nella sua parte generale la Commissione riconoscerà in parte alla crisi un carattere temporaneo, dovuto alle condizioni eccezionali delle due ultime stagioni vinicole; ma riconoscerà il pericolo che possa assumere un carattere permanente a causa dell'eccessiva estensione della coltura della vite in terreni inadatti ed ammetterà quindi la possibilità che la crisi, pur diminuendo, possa rimanere. Per evitare tale iattura si proporrà al Governo speciali provvedimenti legislativi, sia per mezzo di sgravi di imposta, sia a mezzo di premi che incoraggino la distruzione della vite in terreni inadatti, sostituendola colla coltura di foraggi od ortaini. Una conseguenza immediata di ciò è l'incoraggiamento speciale di tutte quelle opere di irrigazione che possono favorire queste ultime culture. Ed in linea particolare, poi, i relatori hanno studiato speciali materie inerenti alla crisi, e proporranno delle agevolazioni di trasporto ed i modi di garantire la genuinità dei prodotti, e speciali provvedimenti per migliorare la vendita dei vini nei ristoranti delle stazioni ferroviarie, mitigare i prezzi, e premi per la lavorazione delle uve. La *Tribuna* dice infine che un ultimo ordine di provvedimenti che la Commissione invocherà, riguardo all'organizzazione del nostro commercio dei vini e prodotti agrari con l'estero sarà l'organizzazione, alle dipendenze del Ministero di agricoltura, di un Ufficio centrale di vigilanza per la preparazione del commercio di tutti i nostri prodotti agrari, il quale dovrebbe essere unito in laboratorio chimico centrale, col compito della revisione definitiva delle analisi di prova nelle quali fosse stata sollevata qualche contestazione.

— La *Tribuna* dice che pare accertato che i Reali si recheranno a San Rossore tra il 9 e l'11 corrente per il consueto soggiorno invernale.

— Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che l'Autorità di P. S. ha accertato che il furto commesso nell'ufficio dell'emigrazione a Napoli fu commesso dal cassiere Del Giudice la sera del giorno 29. La somma scomparsa rappresentava gli incassi nei giorni 27, 28 e 29. L'Autorità ha anche accertato che complice del furto è il fattorino dell'ufficio, Mario Manna, colui appunto che diede il primo l'allarme alle Autorità. Egli è attivamente ricercato.

Perchè è stato arrestato il disegnatore Jurcef?

Spezia, 1, ore 22.

Circa l'arresto del disegnatore Jurcef occorrono particolarità. Il Jurcef venne arrestato perchè dal cantiere Fiat-San Giorgio era stata sporta denuncia per sottrazione di documenti riguardanti i sommergibili costruiti dal cantiere. Infatti, nel bagaglio sequestrato allo Jurcef, dopo una perquisizione, furono trovate copie di disegni di varii sommergibili ideati dall'ing. Laurenti, fra i quali il *Foca*, il *Krabben*, acquistato dalla marina svedese, il *Dikkeren*, acquistato dal Governo danese, di proprietà dello stabilimento Fiat-San Giorgio. Vennero anche trovate una macchina fotografica e disegni di bastimenti ed incrociatori della nostra flotta. Per questo fatto il Jurcef venne deferito all'Autorità giudiziaria, a norma degli artt. 163 e 464 del Codice penale. L'arresto produsse viva impressione. La Direzione della Fiat-San Giorgio emanò stamane un ordine del giorno interno, nel quale denunciava i fatti, e diffidava nel tempo stesso tutto il personale per non incorrere nelle disposizioni del Codice penale. L'Autorità procede ad indagini, mantenendo il massimo riserbo.

Una vivace risposta dell'on. Colajanni al senatore Rattazzi

Roma, 30, ore 22.

Avendo il senatore Rattazzi, in una sua intervista con un giornale piemontese, fatto allusione alla posizione personale dell'on. Colajanni in una vertenza finanziaria risalente a circa venti anni fa e per la quale dalla cambiali dell'on. Colajanni rimasero insoddisfatte, quest'ultimo risponde all'on. Rattazzi nell'ultimo numero della *Rivista Popolare*: « La condizione politica e sociale del senatore Rattazzi, candido come una vergine ed ingenuo come un fanciullo in tema di affari, mi impone il dovere di rispondere, tanto più che vorrei che egli, non uso a facili arrossimenti per affarismi insediatisi al Senato, risparmiasse il suo rossore per la facilità con la quale di lui e dei membri del Governo si sospetta e si parla non a bassa voce nella Camera dei deputati ».

L'on. Colajanni risponde all'on. Rattazzi, il quale disse che in tutti i casi di grandi affari collo Stato si affacciarono sospetti, ricordando che dal 1861 in su varie volte le accuse di affarismo mosse ad uomini politici italiani furono trovate giuste. « Per la Banca Romana, per esempio, scrive l'on. Colajanni, non sarebbe bene che in una di quelle sue amichevoli conversazioni, nelle quali non si parla, a quanto pare, che del tal tempo e della pioggia o del successo della *Turlupinetde*, l'on. Rattazzi si facesse rinfrescare la memoria dall'attuale presidente del Consiglio? Ne sentirebbe delle belle senza arrossire, questa volta, della storia lunga e mirabolante di tante altre cambiali, alquanto diverse dalle mie, e di tanti milioni di carta falsa che la Banca Romana aveva messo e voleva continuare a mettere in circolazione a di cui l'on. Giolitti traeva le briciole per usi elettorali. Oh l'arrossire serotoriale dell'ex-ministro di Casa Reale è molto intelligente; ho le sue selezioni e le sue manifestazioni preferite! ».

L'on. Colajanni continua riaffermando la sua convinzione che nelle convenzioni marittime ci sia un losco affare, un carrozzone ed espone i motivi di tale convinzione fra i quali questi: « Il mistero con cui furono conclusi gli accordi, l'essersi escluso qualsiasi possibilità di concorrenza, l'essersi tentato di sopprimere ogni seria discussione su una legge che doveva vincolare l'economia nazionale per venticinque anni e che importava una spesa di circa settecento milioni; portando la questione innanzi alla Camera nel mese di luglio e rifiutandosi il Governo di rinviarla a novembre per un più maturo esame (e fu precisamente il Governo che dichiarò essere assolutamente impossibile quel rinvio che poi esso stesso propose davanti al naufragio), l'essersi presentata una legge su un contratto senza considerare o considerando troppo che in tema di contratti gli arpenti non si possono correggere. Perciò l'on. Giolitti aveva dichiarato in forma solenne che la Camera, modificando e migliorando la legge-contratto, avrebbe provato che il Ministero non aveva saputo garentire gli interessi del paese e che esso non avrebbe potuto in tal caso far altro che andarsene. Senonchè parecchi importanti miglioramenti furono arrecati dalla Commissione parlamentare e parecchie ulteriori concessioni furono fatte dallo stesso Piaggio sul contratto sostenuto dal Ministero tanto strenuamente. Ma il Ministero cui s'era provato ed aveva esso stesso confessato di non aver saputo fare il contratto, venne meno alla sua promessa solenne e restò al suo posto. Non era sospettabile tanta tenacità nel restare con tanta poca dignità? L'assensi fatto e presentate le convenzioni marittime dallo stesso Ministero e dallo stesso ministro che aveva fatto il riscatto dei telefoni per il quale naturalmente il senatore Rattazzi nacque arrossì; il non avere un solo deputato preso la parola in difesa del progetto Schanzer-Piaggio, presente l'on. Colajanni, tutti questi motivi (e su altri non provabili materialmente tacio) produssero, come dovevano produrre, un mondo di sospetti che tutti ad alta voce esprimevano nei corridoi di Montecitorio.

« Se quei sospetti avrei portato a fronte alta e senza codardi e comodi eufemismi dinanzi alla Camera ed al Paese se non ci fosse stato l'incidente finale che fece trabocoare lo sdegno della mia coscienza: la confessata menzogna dell'onorevole Giolitti. Quando annunziai alla Camera, il giorno 5 luglio se non erro, che il direttore generale della Banca d'Italia era stato interrogato fra Piaggio e la Navigazione Generale, l'on. Giolitti con una fretta molto sospettabile dichiarò: « Non lo sol ». A me bastò la sua smentita per convincermi della esattezza delle mie informazioni. La conferma venne infantilesplicita, quale più nitida non poteva desiderarsi dal comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. Ebbene se l'intervento del comm. Stringher, da me denunziato, era avvenuto nell'interesse dello Stato, non doveva il Governo farsene un merito? Perchè affettare a mentirlo come cosa suscettibile di far arrossire sinanco il senatore Rattazzi?

« Se alias all'on. Rattazzi come ad un senatore da mandare dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, ne incolpi egli il suo amico Giolitti. Gli accenni di Ferri di Chiesa non mi avevano fatto molta impressione, ma le smentite di Giolitti mi fecero mutare opinione. Ritenni sia dall'epoca della Banca Romana l'on. Giolitti usurpace di diversi pecuniari a proprio vantaggio; sale continuo a ripeterlo nel modo più assoluto e l'ho dichiarato più volte alla Camera e fuori provocando anche proteste di molti cari amici politici e personali; e quanto alla sua capacità a mentire a scopo politico, la ritengo ed ho buone ragioni per ritenerla superlativa. Si queste ragioni per ritenerla superlativa. Si queste sia mia convinzione è incrollabilissi E come no? Nella famosa questione della Banca Romana non aveva egli risolutamente affermato di non aver inteso la relazione di Biscini che sapeva a memoria? Al principe Odescalchi, che gli domandava allora se fosse vero che avesse ricevuto lire cinquecentomila da Bernardo Tanlongo (in seduta stante rettificai la cifra in 120 mila) non fu lui che rispose prontamente: « E una voce uscita dal carcere e merita di rimanervi »? Quando la relazione del Comitato dei Sette doveva poi provare poco più tardi tutto quel che prova, egli dichiarava di nulla sapere sull'intervento del comm. Stringher e non dovette questi confessare poco dopo di essere effettivamente intervenuto? Non dovevo io perciò, quando l'on. Giolitti rispose all'on. Ferri di non aversi mai intrattenuto col senatore Rattazzi delle convenzioni marittime, volere la prova del contrario? Mi ingannai? Si chiacchiero, ripeto, soltanto della pioggia e del bel tempo nel colloquio fra il presidente del Consiglio ed il vecchio amico del Nord nei giorni in cui si urdiava le elezioni? Può darsi. Io non ci credo e la mia incredulità ha un fondamento sperimentale. Dal resto giudico il presente.

« Sulle mie cambiali insoddisfatte, capolate l'on. Colajanni, in giudicato il Comitato dei Sette che verso di me non poteva essere benevolo e che precisamente era stato nominato per esaminare e giudicare le cambiali soddisfatte o insoddisfatte degli uomini politici. Poichè interrogato di questo giudizio, mi, per far piacere al senatore Rattazzi, dichiaro di essere pronto ad accettarne un altro uno, quello di una Commissione da lui presieduta e di cui siano membri i due miei maggiori creditori: il direttore generale della Banca d'Italia ed il direttore del Banco di Sicilia ».

Una riunione della Democratica lombarda

Milano, 1, ore 24.

Ieri sera in una sedura della quale ci fu difficile ottenere fino ad ora i risultati, la Democratica lombarda ha discusso di cose importanti. L'on. Lissatia ha dato comunicazione delle pratiche intercedute sul caso Marri-Romussi tra la Direzione del partito e lo stesso Consiglio della Democratica lombarda, per non nascondendo il suo dolore per il fatto che la Direzione del partito avesse accolto le accuse di un'anima tolstesca o dubbiosi che l'avvenuta pubblicazione dei risultati dell'adunanza impedisse alla Democratica lombarda di udire le discipe del Romussi per il fatto che questi aveva già risposto col suo giornale.

L'on. Manfredini ha difeso la Direzione del partito notando come al suo premesse di mettere in chiaro la verità. Il rag. Crespolli propose un plauso alla condotta politica del *Secolo*, ma l'applauso cadde nel vuoto con una dichiarazione di Manfredini, il quale disse che sempre era lieto approvare il nuovo atteggiamento del *Secolo*, non si poteva applaudire il suo passato e la sua condotta antitaliana, ma giolittiana. Alla fine è approvata da diciassette dei presenti (uno contrario e due astenuti), l'opera del Comitato della Direzione della Democratica lombarda. La discussione si è poi iniziata sul richiamo delle piccole, ma nulla di concreto si è deliberato causa vivaci battibecchi scoppiati nell'assemblea.

Un generale spagnuolo ucciso dai Mauri

durante una sanguinosa ricognizione

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 1, ore 1,5

Si comunica un telegramma ufficiale del generale Marina, il quale conferma i movimenti verso i Beni Frulfrur di cui parlava nel suo telegramma anteriore. Questo telegramma, che fu mandato stamane alle 6, dice: « *Proponendomi di rendermi conto della vitalità delle tribù che abitano presso Seluan e del loro contegno, ho dato ieri ordine di fare una esplorazione dalla parte di El Jemis, villaggio situato al centro del territorio della tribù dei Beni Frulfrur. La colonna si componeva di sei battaglioni, di una divisione di cacciatori, di tre batterie da montagna, di sei batterie Schneider e di tre squadroni di cavalleria. La sinistra della colonna era protetta dalla seconda brigata della prima divisione, comandata dal generale Diez Vicarez. Una batteria Schneider marciava all'estrema sinistra con tre squadroni di usseri. La marcia e l'esplorazione si effettuarono senza difficoltà, quantunque avessimo a respingere numerosi attacchi dei nemici e ci infliggemmo grosse perdite. Il nemico, protetto dalle asperità del terreno attaccò furiosamente le nostre truppe, mentre esse si ritiravano dopo aver compiuto la loro missione. La colonna li respinse aiutata da due compagnie e da una batteria Schneider che aveva preso posizione sopra un punto strategico ove mi trovavo. L'artiglieria ha partecipato attivamente al combattimento e tutte le truppe si mostrarono animate dal migliore spirito. I Mauri hanno subito perdite enormi.*

« Abbiamo avuto a deplorare la morte del generale Diez Vicarez, quella di due capitani e di un tenente. Quattordici soldati sono inoltre stati uccisi e vi sono ad un dipresso 180 feriti ».

Parlando del combattimento di cui si rende conto nel telegramma ufficiale, Maura, presidente del Consiglio ha dichiarato, uscendo dal palazzo, che la battaglia fu asprissima, ma gloriosa, e che tutto il grosso dell'harka, che aveva abbandonato il Gurugu, vi aveva preso parte.

Altri telegrammi da Melilla raccontano un atto eroico del caporale Noval, del reggimento del principe che si trovava a El Had. La notte in cui questo accampamento venne attaccato, il Noval si avventurò fuori delle linee. La nebbia era così densa che non si vedeva a quindici passi. Sentì improvvisamente che due mani di ferro lo afferravano vigorosamente alle spalle; due Mauri armati gli ingiunsero, minacciando di ucciderlo, che indicasse loro l'ingresso dell'accampamento. Il Noval non esitò e li condusse verso le trincee. Quando credette venuto il momento gridò ai suoi compagni: « Ecco i Mauri! Fuoco e viva la Spagna! » Una scarica si fece udire e l'indomani mattina si scoprirono i cadaveri dei due Mauri e dell'eroico caporale. (*Matin*).

Quattrocento Mauri morti

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 2, ore 2.

Telegrafano da Melilla che i Mauri ebbero ieri più di 400 morti e un numero proporzionato di feriti. Gli spagnuoli arrivarono fino a El Lienis, che era la mèta della spedizione, e si ripiegarono per conservare le comunicazioni con Seluan. Le batterie in posizione sulle alture di Gal El Tor distrussero stamane numerosi douars. (*Matin*).

Quale fu la precisa morte del Rogh

Dilaniato dai leoni e bruciato tra vampe di petrolio.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Fez, 2, ore 1.

L'inchiesta minuta che ho fatto mi lascia la certezza che il Roghi è realmente morto nel palazzo verso il 10 di settembre, vittima della crudeltà del sultano Muley Hafid. Gaillard, console di Francia a Fez, ha diretto un rapporto a tale proposito al ministro di Francia. I fatti esatti sono i seguenti: il Sultano, tornato dal suo palazzo di estate di Dar Debi Begh, accompagnato dai suoi due favoriti (il suo ciambellano El Hagi Hamed Krini ed il caid Drissouli el Hagi Minau), entrò nella parte del palazzo chiamata Bu Kesisat, ove si trova il serraglio. Si fece condurre a sè il Roghi, e diede ordine di lasciarlo solo con lui nel grande cortile, le cui imposte erano state chiuse. Aiutato da due eunuchi, che non lo lasciano mai, essi afferrarono il Roghi, tagliarono i ferri che gli tenevano legate le mani ed i piedi, e lo misero in una gabbia, ove vivono due leoni giovani, provenuti nello scorso inverno dal Senegal. Il Sultano stesso erasi occupato di questa orribile cosa, ed il furore era stato aumentato dalle ingiurie che gli dirigeva Bu Amara, invocando la maledizione del cielo sopra di lui. I leoni si gettarono sopra questo disgraziato — cibo molto stagionato — e lo dilaniarono al petto ed al braccio. Il Roghi svenne e cadde nella gabbia come un cadavere. Allora i leoni lo lasciarono tranquillo, quantunque eccitati dal Sultano e dai suoi fedeli compagni che assistevano a questa scena dietro le sbarre della gabbia.

Allora il Sultano diede ordine che il disgraziato fosse estratto dalla gabbia. Lo si fece respingendolo verso la porta a colpi di asta. Quindi fu gettato a terra. Bu Amara mutilavalo e, già mezzo morto, il suo corpo fu imbevuto di petrolio: poi gli si appiccò il fuoco. Mentre le fiamme consumavano quel corpo martirizzato, i suoi carnefici gettavano sopra di lui brandelli di stoffa imbevuti di petrolio, affinchè il fuoco non lasciasse alcuna traccia del cadavere. Quando il fuoco fu spento, non rimase sull'erba che una macchia nera. Il Sultano, soddisfatto, ritornò al suo palazzo, seguito dai suoi due ministri compagni.

Si reclama il ritiro del console tedesco a Karbine.

Pietroburgo, 2, ore 1.

I giornali sono unanimi nel domandare il richiamo del console tedesco a Karbine per il noto incidente di cui è restato vittima il console russo. Essi sembrano considerare il suo mantenimento come una seria minaccia per i buoni rapporti russo-tedeschi.

Il nuovo governatore di Barcellona è ottimista

(Servizio speciale della Stampa).

Barcellona, 2, ore 1,5.

Crespo Azorin, nuovo governatore civile di Barcellona è certamente in questo momento l'uomo più occupato di tutta la città; nondimeno si è compiaciuto di farmi l'onore di ricevermi nel suo palazzo del Paseo delle dogane e di dichiararmi ciò che pensa della situazione attuale. Crespo Azorin, di cui si vantano qui l'energia, il sentimento retto, la profonda cultura e l'alta intelligenza, è un ottimista. Egli m' disse: « Credo che il periodo dei disordini sia passato e Barcellona in modo definitivo e che l'opinione pubblica avrebbe torto oramai ad inquietarsi e di nutrire timori chimerici. In questo momento la tranquillità materiale di Barcellona è stata completamente ristabilita. Nelle vie tutto è tornato nell'ordine e la vita ha ripreso il suo corso normale. Quanto agli animi, certamente non sono ancora interamente calmati. Sopra tutti, i parenti e gli amici delle persone implicate nei processi, che saranno la conseguenza inevitabile della insurrezione, rimangono ancora un po' eccitati. Ma la pacificazione definitiva non potrebbe tardare. Gli elementi più esaltati, difatti, hanno potuto convincersi che non possono ottenere nulla colla forza, con la violenza e anche cogli incendi, e coi delitti, e comprenderanno che la sola via per far trionfare le loro rivendicazioni è quella della legalità ».

Parlando poi del contegno di alcuni partiti politici francesi di fronte alla Spagna, Crespo Azorin ha dichiarato che si meravigliava della manifestazioni che erano accadute in Francia in occasione dei recenti avvenimenti di Barcellona e della loro repressione e li giudicò deplorevoli.

« Punendo colla violenza i colpevoli, — egli disse, — sbarazzando la città degli elementi malati che la imputridiscono, non facciamo se non ciò che farebbe ogni Società che voglia vivere, svilupparsi normalmente. Credo che la lezione ricevuta da tutti i ribelli che hanno partecipato agli ultimi avvenimenti, non tarderà a produrre i suoi frutti e che non dobbiamo temere per un tempo vicino una nuova crisi ».

(*Matin*).

La situazione politica in Grecia resta minacciosa. Il Direttorio?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 2, ore 1.

Secondo il corrispondente della *Reichspost* la situazione sarebbe grave ad Atene. Il Comizio del 27 settembre avrebbe per scopo di esercitare una pressione sopra i partigiani dell'ex-ministro Trotokis che rifiutano di sopprimere il comando superiore dell'esercito. Il re sarebbe deciso a fare uso del suo diritto di veto nel caso che la Camera si pronunciasse per la soppressione. Conviene tuttavia notare che il 27 settembre il re dichiarò che non si opporrebbe ad alcuna riforma « nei limiti della costituzione ». In caso di conflitto su questo punto tra re e Camera, l'opinione pubblica certamente disporrebbesi per quest'ultima. Parecchi giornali reclamano la convocazione di una assemblea nazionale la quale sostituirebbe il Parlamento e affiderebbe il potere ad un direttorio di alcuni membri allo scopo di eseguire le riforme nell'esercito e nella flotta e nel sistema finanziario. Queste minaccie non sono di carattere tale per ottenere dalla Camera l'approvazione del programma che presenterà Venizelos.

Sanguinoso sconfitto degli Arnauti

400 morti.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 2, ore 1.

Secondo ragguagli da buona fonte, Giavid pascià ha fatto ritorno a Pirend, dopo avere rigorosamente punito gli arnauti della Luma, senza potere tuttavia ridurli alla completa sottomissione. Nell'ultimo combattimento che ebbe con loro, gli arnauti si gettarono con furia sulle truppe turche e non si ritirarono che dopo avere perduto circa 400 uomini che furono abbandonati sul terreno. Giavid ebbe anche un gran numero di perdite e di feriti. Amadan Zaskokgia, ufficiale turco, che si suppone essere il capo delle bande, venne ferito.

Il complotto montenegrino.

Vienna, 1, ore 24.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Cettigne che dall'inchiesta sul complotto scoperto alcuni giorni fa, risulta che il complotto venne organizzato per rovesciare il Governo e liberare le persone trattenute in carcere, in seguito al complotto delle bombe del 1907. Il principe Nicola doveva essere detronizzato, Danilo proclamato principe, e gli attuali ministri uccisi. Nel complotto sono implicate una ventina di persone di cui una quindicina sono già fuggite in Albania. I promotori del complotto non soltanto non trovarono alcun appoggio nella popolazione, ma anzi questa diede una punizione esemplare ai colpevoli. Nel paese non si attribuisce al complotto una grande importanza.

Il generale Robert ritira le sue dimissioni.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 2, ore 1.

In seguito alle critiche pubbliche fatte dopo le manovre dal generalissimo, il generale Rober, comandante del 14.o corpo e governatore militare di Digione, aveva considerato che gli apprezzamenti del suo capo gli facessero un dovere di presentare le proprie dimissioni. Obbedendo ad un sentimento elevatissimo della disciplina militare, il generale Robert, riteneva che per conservare il suo posto dovesse avere al tempo stesso oltre la fiducia del generalissimo quella delle truppe collocate sotto i suoi ordini. Tale non è stata l'opinione del ministro della guerra, il quale ha ricevuto avanti ieri il generale Robert, e gli ha rinnovato l'assicurazione formale di tutta la fiducia del capo dell'esercito e del generalissimo. In tali condizioni il generale Robert ha accettato di conservare il suo posto e di rimanere a capo delle truppe del 14.o corpo, che, allo stesso modo di quella del 13.o corpo, durante tutto il corso delle manovre hanno meritato gli elogi del ministro della guerra e del generale Tremeau, e che sono state in tutte le circostanze all'altezza del compito che loro era affidato.

La propaganda e l'organizzazione cattolica al Congresso di Firenze.

Firenze, 1, ore 21,40.

Il discorso Pasquinelli.

Il prof. Pasquinelli continua il suo discorso parlando delle Federazioni nazionali cattoliche.

Alcune di queste Federazioni nazionali, nota il professor Pasquinelli, potranno costituirsi anche più presto di quello che non si pensi, specialmente le Mutue e le Cooperative. Per le Leghe professionali, l'oratore è inclinato a preferire la Federazione per piaghe più che per provincia, e quanto alle organizzazioni delle varie categorie di arti e mestieri, consiglia che i cattolici affermino l'opera loro organizzatrice nel campo sindacale come è stato fatto per il Sindacato operaio delle arti tessili.

L'oratore, continuando, raccomanda alle donne la più attiva partecipazione al lavoro di propaganda e di organizzazione e vuole che il partito cattolico si interessi vivissimamente per fare entrare il maggior numero di donne nelle proprie file e per disciplinarne l'opera.

Passando ad insegnare come e con quali mezzi i cattolici debbano attendere al lavoro di propaganda organizzatrice in ciascun paese, il prof. Pasquinelli raccomanda sopra ogni altra cosa di studiare la sociologia cristiana e ciascuno l'ambiente nel quale egli vuole applicare i principii ed i metodi di essa; e conclude la lunga lezione col fare viva preghiera perchè tutti i cattolici si adoperino affinchè in ciascuna località sorgano le istituzioni richieste dall'ambiente e perchè, al fine di riuscire veramente efficaci e pratici, tutti tengano sempre vicini due libri: la sociologia e la dottrina cristiana; e perchè sia seguito l'esempio di coloro che, dopo di settimana sociale presente, si ritireranno sulla Verna onde attingere alle fonti pure del cristianesimo la forza vitale per il miglioramento proprio e per quello degli altri.

« Solo così, termina il Pasquinelli, sarà pratica ed efficace l'opera della propaganda cattolica ». L'oratore, che è stato più volte interrotto da applausi calorosi, termina il discorso salutato da una lunga ed alta ovazione.

Gli altri oratori.

Iniziatasi la discussione sull'argomento, il prof. Toniolo, che siede anche egli al banco della presidenza, prende la parola per fare anzitutto le lodi del Pasquinelli. Ricorda poi la meravigliosa propaganda sociale che i gesuiti — « coi non ci vergogniamo di nominarli » dice l'oratore — fanno nelle Americhe e conclude raccomandando vivamente il maggior concorso possibile dei cattolici ai corsi di giornate spirituali che sarà tenuto dai 4 al 9 ottobre nel convento della Verna.

Prende poi la parola Passamonti, direttore del *Corriere Umbro*. Egli lamenta che la propaganda cattolica non risponda gli scopi che dovrebbe, e ciò per l'ignoranza della sociologia da parte dei propagandisti cattolici, quanto per gli ostacoli che vengono opposti da chi non dovrebbe ciò fare.

« Succede, egli dice, che tante volte certe iniziative individuali che sarebbero buone, naufraghino o perchè vengono male interpretate dagli stessi cattolici o perchè vengono applicate in ambienti ove non sono opportune. Vuole poi che, affinchè l'opera loro possa essere efficace, « si stabilisca una unione dei propagandisti con Cristo e questa unione sia continua e fervorosa.

Raccomanda perciò che i propagandisti si comunichino tutti i giorni, onde ottenere dal Cielo il lume e la forza necessari al lavoro. E' d'accordo col Pasquinelli quanto alle giornate sociali in ogni regione, e ricorda in proposito come nell'avesse già pensato ad una per l'Umbria, ove infatti se ne sono tenute alcune. Dice poi che i parroci, prima di fondare delle istituzioni, sarebbe bene si rivolgessero a propagandisti pratici della località e conoscitori degli ambienti, acciocchè le iniziative medesime non vadano, come spesso è accaduto, fallite.

Prende poi la parola Negretti, il quale parla di alcune organizzazioni operaie, specialmente dell'Emilia alle quali, essendo a forti tinte democratiche, è difficilissimo penetrare. « In certi paesi — egli dice — fino il campanaro è iscritto nella Lega socialista. Come dobbiamo dunque contenerci? come fare propaganda in località come queste, dove il lavoro è impossibile o almeno difficilissimo? ». In conclusione egli è di opinione che debba essere fatta una lenta opera di infiltrazione sia alle Leghe che nelle Camere del lavoro.

Lo segue Rosa, il quale manifesta la cattiva impressione lasciatagli dal discorso Pasquinelli. Egli se ne era aspettate grandi cose ed è rimasto invece a denti asciutti. Il discorso Pasquinelli non si è interessato di quello che più di tutto importa e cioè di avere dei propagandisti, che ora mancano. « Datecì dei propagandisti, — dice il Rosa, — perchè io ho assistito molte volte a delle scene desolanti di nostri confratelli di fede, di fronte ad avversari in contraddittorii pubblici e in conversazioni private, i quali hanno fatto delle figure miserevoli. Di qui dunque la necessità che i nostri propagandisti siano persone colte, istruitesi e mandatevi poi a fare propaganda ». Desidera che sia presto un fatto compiuto l'istituzione di una scuola di propaganda.

Un consigliere comunale di Torino

Dopo parla l'avvocato Saverio Fino, consigliere comunale di Torino. Egli dice che in Piemonte si corre per i propagandisti si è già pensato. Egli non vorrebbe però, per quanto riguarda le organizzazioni provinciali proposte dal Pasquinelli, che fosse seguito quel metodo, giacchè questo potrebbe scalzare le organizzazioni diocesane. Crede quindi che le circoscrizioni diocesane debbano essere lasciate così come sono, anche per la ripartizione del lavoro di propaganda e di organizzazione, « giacchè, cominciando a disfare quello che si è fatto, — dice l'avv. Fino, — finiremo per non fare mai nulla ». Raccomanda poi vivissimamente la formazione di candidati cattolici da poter presentare alle elezioni di qualunque genere, « acciocchè non ci si trovi, come al solito, all'ultimo momento con degli uomini che non hanno avuto il tempo di propiziarsi l'aura popolare, oppure di uomini d'altri partiti cui i cattolici debbono dare il voto solo perchè non hanno avuto modo di presentare candidati propri e si trovano così costretti a servire di sgabello agli altri. Imitiamo i socialisti — egli conclude — nelle strutture gli internati e le personalità locali ».

La contessa Persico dice: « Il professore Pasquinelli ha parlato dell'aiuto che le donne cattoliche debbono dare alla propaganda ed alla organizzazione; ma le donne cattoliche hanno bisogno dell'aiuto dei loro uomini ». Ora ella, l'oratrice, può testimoniare che molte signore, interpellate da lei perchè dessero opera per la propaganda cattolica, le hanno dovuto rispondere che i mariti, i quali d'altra parte erano pure cattolici, non permettevano loro di occuparsene. La contessa termina raccomandando che i mariti non impongano certe obbedienze alle mogli.

A questo punto succede un po' di tumulto perchè l'avv. Bertini domanda la parola malgrado che sia stata votata la chiusura. L'assemblea però finisce per concedergliela.

Parla il canonico don Rodella, il quale non per rinunciare alla parola, « perchè — egli dice — l'avvocato Fino mi ha prevenuto ». Ad ogni modo, raccomanda che ci sia maggiore intesa fra Comitati elettorali e coloro che lavorano per la propaganda dell'idea.

Parla poi don Ruta, il quale vuole che le lezioni e le conferenze tenute in questa settimana sociale siano diffuse poi per mezzo della stampa.

Speranzini, che lo segue, raccomanda caldissimamente la costituzione fra i giovani di Leghe contro l'immoralità.

Segue l'avv. Bresciani, il quale afferma che non bisogna dare alla propaganda che si fa in mezzo agli operai un indirizzo schiettamente politico; piuttosto bisogna curare lo spirito di cristianità: le conquiste politiche verranno poi da sè. Raccomanda sopratutto che nell'organizzare le masse venga sempre ispirato fortemente il senso della solidarietà, cosicchè ogni volta che un'Associazione operaia cattolica possa essere in fermento sia certa che tutte le altre organizzazioni cattoliche le stanno dietro pronte ad aiutarla e specialmente non colle parole, ma col denaro.

Finalmente ha la parola l'avv. Bertini il quale rileva come fino ad ora non sia stata fatta alcuna proposta pratica.

Si tratta specialmente di aver cura della propaganda, e, per fare la propaganda, ci vogliono dei quattrini e dei propagandisti istruiti! Dei quattrini perchè se i propagandisti debbono dare l'opera loro a questo ufficio bisogna bene che possano vivere. Succede invece in alcune parti che ci sono quattrini ma non ci sono propagandisti. Bisognerebbe perciò ottenere dai propagandisti final, luogo per luogo, regione per regione, e che fossero anche persone di coraggio le quali non avessero paura di fronte ai f

Le fotografie di "Mary Brown,,

Negli *Annales des Sciences Psychiques*, che ci sono giunti oggi, leggiamo un interessantissimo articolo sopra le fotografie di un « fantasma materializzato » preso a San José da Costa Rica: e ne diamo un largo riassunto, perchè sono veramente straordinarie le esperienze che hanno accompagnato la presa delle fotografie, mentre questi documenti fotografici, che gli *Annales* riproducono in quattro grandi *clichés*, sono di una nettezza, di una precisione, di una sostanzialità, oseremmo dire, quale non abbiamo mai veduto in nessuna delle fotografie di spiriti materializzati che gli indagatori dello spiritismo sono soliti offrire all'attenzione del pubblico. I lineamenti dello spirito, che è stato battezzato *Mary Brown*, sembrano quelli di una persona di carne e d'ossa fotografati alla luce del magnesio. Osserviamo che in tre delle fotografie, *Mary* mantiene la stessa fisionomia, mentre in una (la seconda) appare un'altra persona, assai più matura d'età.

Queste fotografie sono state prese insieme con altre in varie sedute in San José, da un gruppo di esperimentatori, di cui facevano parte il signor Alberto Brenes, consigliere della Corte di Cassazione di Costa Rica, il signor Ramiro Aguilar, direttore della Scuola superiore, e il signor Roberto Brenes, sottosegretario all'istruzione pubblica: queste persone occupano posizioni eminenti nella vita pubblica del Costa Rica, e gli *Annales* rilevano questo fatto come primo argomento della serietà delle fotografie presentate. Poi — sempre secondo gli *Annales* — queste fotografie, anche sottoposte ad un esame diligentissimo, non danno l'impressione di essere state sottoposte ad un processo di falsificazione. Finalmente, all'obbiezione più grave, che la protean forma materializzata, la supposta *Mary Brown* sia una reale persona messa per frode come un modello di fantasma davanti all'obbiettivo, in una perfetta messa in scena di seduta spiritica, gli *Annales* rispondono così: se la giovane donna esiste a Costa Rica, essa non sarebbe così sconosciuta che le fotografie che se ne sono pubblicate non la facciano immediatamente riconoscere. Veramente, si aspetterebbe che spuntasse l'altro corno del dilemma, che cioè gli *Annales* esaminassero anche la possibilità, che gli sperimentatori avessero fatto arrivare da fuori del Costa Rica la loro modella. Ma di questa possibilità gli *Annales* non si occupano.

Il *medium*, sotto la cui azione le fotografie sono state ottenute, è una giovinetta diciottenne, la signorita Ofelia Corrales. Suo padre, Buenaventura Corrales, è un proprietario, ex-impiegato al Ministero dell'istruzione pubblica.

Ecco ora qualche notizia intorno a *Mary Brown*, la personalità psichica che si materializza all'evocazione di Ofelia Corrales con tanta energia da poter essere fissata nelle prodigiose fotografie pubblicate dagli *Annales*. *Mary Brown* è una americana del Nord, nata, a quel ch'ella dice, a New York, donde ella sparì qualche anno fa senza ch'essa possa indicare meglio l'epoca, avendo, a quel che pare, perduta l'idea del tempo nella sua vita planetaria.

La sua presenza incominciò a manifestarsi in una maniera particolare. Un ragazzo di otto anni assisteva alle sedute. Egli è un po' sordo: non è capace a suonare alcun strumento musicale. Ma, essendosi una sera seduto al piano, con le mani sulla tastiera, si intese improvvisamente il rumore di un bacio che *qualcuno* gli aveva dato sulla fronte: e, subito le sue dita si misero in movimento, e cominciarono a sonare un pezzo di musica. Il ragazzo disse che lo spirito — uno spirito di donna — gli parlava, ma che egli non capiva, perchè parlava *tedesco*.

In una certa occasione — continua il signor Alberto Brenes, che in una sua interessante relazione ha raccontato la storia di *Mary Brown* — essa fece con me qualche giro di danza, con le sue mani dentro le mie. Come io le esprimessi il desiderio di possedere una ciocca dei suoi capelli, ella me la promise, e me la diede effettivamente più tardi. E' una ciocca di color castano, che non differisce per nulla da una ciocca di capelli naturali.

Qualche tempo dopo, una sera, essa mi rivolse la parola in spagnuolo, lingua che non conosce: e mi spiegò il fenomeno dicendomi che in tale momento « Don Ruiz » (una delle principali personalità del circolo « Franklin ») le appoggiava una mano sulla persona. Perchè essa parli la nostra lingua basta che il *medium*, o un altro qualunque dei presenti, lo voglia. Nello stesso modo siamo riusciti a far parlare spagnuolo due tedeschi che lo ignoravano: solo che essi lo pronunciavano in modo gutturale e con una certa difficoltà.

Per giungere a vedere « Mary » elevarsi in aria, si accese una piccola candela, che illuminava la parte superiore del suo corpo. « Mary » giunse fino a toccare il soffitto col capo; poi scese rapidamente, augurò la buona notte a tutti e scomparve. Qualche istante dopo, la stessa finestra si aprì con fracasso, e « Mary » comparve una seconda volta. Le si diede di sollevarsi in aria, e tosto essa montò all'altezza di circa un metro dal suolo e, inclinandosi in avanti, va a mettersi su una tavola, da dove poi salta sul pavimento in legno, in guisa che si sente distintamente il rumore della caduta.

Nel mese di dicembre scorso nacque un bambino, fratello del *medium*. « Mary » incominciò ad affezionargliisi e si osservò che, quasi sempre, quando essa si ritirava dalla seduta, passava nella camera in cui stava la madre col bambino, lo prendeva fra le braccia e lo portava in giro per la stanza, dicendo intanto alla donna qualche frase affettuosa a riguardo del lattante.

Una quarantina di giorni dopo la nascita, all'una pomeridiana, mentre varie persone si trovavano nella sala dove avevano luogo le riunioni, in piena luce e mentre il *medium* tenava il fratellino sulle ginocchia, un giovane cominciò a suonare l'*accordeon* e, poco dopo, si intese distintamente la voce di « Carmen » che cantava, accompagnando il motivo suonato. Ad un tratto, il padre del pargolo osservò che quest'ultimo cantava a sua volta, con voce debole, ma chiara; richiamò l'attenzione dei presenti su questo fenomeno così straordinario e tutti poterono constatarne la realtà. « Carmen » parla e canta sempre in francese; quel giorno, quando si congedò cantando, il *bébé* le rispose: *Adieu*.

In seguito a una malattia di stomaco, il *bébé* morì all'età di un mese e mezzo. « Mary » promise alla famiglia di farlo venire una sera, affinchè lo potesse rivedere. E non tardò a mantenere la promessa, mettendo in braccio a sua madre il piccolo con tutte le apparenze della vita, alla presenza di parecchie persone e con una luce sufficiente perchè ognuno potesse assicurarsi della realtà del fenomeno. La madre, profondamente commossa, si serrava al petto questo essere tanto amato e faceva degli sforzi per trattenerlo: ma, dopo qualche istante, l'apparizione disparve.

« Carmen » ha statura variabile, da un metro a 1,70, a seconda delle apparizioni e si mostra sposo accompagnata da un'altra figura, la signorina Ofelia. Nella loro ultima comparsa, quest'ultima, graziosa, giovane ed elegante, indossava un abito bianco con una cinta oscura; sul capo le luceva, come aureola, una corona bianca di fiori d'arancio. La signorina Ofelia rimase a lato di « Carmen »; si vedevano entrambe nettamente. Ad un tratto « Carmen », che era più alta d'Ofelia, si chinò verso di questa e la baciò su una gota con tanta forza che tutti intesero lo schiocco del bacio. Poi disse *bonsoir* e disparve.

Allora Ofelia si avvicinò a una signora, seduta al pianoforte e che cominciava a suonare una melodia nell'oscurità. Poi si ritirò, cantando, a quattro o cinque metri di distanza; infine si avvicinò agli sperimentatori rendendosi visibile per mezzo della luce che veniva dai *cosmos* e, nel contempo, da una certa chiarità che emanava dalla sua persona stessa.

Si produsse in essa una trasformazione notevole. L'abito che la ricopriva era bianco; l'abito di colore rosso, che aveva un istante prima, era scomparso; la sua voce che, allo stato normale, è piuttosto profonda che acuta, acquistò una intensità e una bellezza rimarchevoli. Il viso le si trasfigurò, prendendo un aspetto raggiante. Essa andava e veniva cantando, e strinse le mani ad alcuni dei presenti. Alla fine, gettò in aria i *cosmos* e si riunì immediatamente a noi, dopo avere ripreso la sua prima apparenza e il suo vero abbigliamento.

Accadde una volta che la signorina Ofelia si propose di andare con suo padre in città; ma, poichè ella non era ancora pronta, il padre partì solo, incamminandosi lentamente per darle il tempo di raggiungerlo. Egli giunse così sino alla piazza detta *della Fabbrica*. Là, improvvisamente, egli sentì un profondo sospiro, ed ella apparve dinanzi a lui come se fosse balzata dalla terra. Una donna ed una ragazza che passavano di là furono testimoni del fatto, che, come è naturale, le sorprese assai, senza che esse giungessero a spiegarselo. Ofelia racconta che, uscendo di casa, pensò che suo padre doveva già essere lontano, e formulò mentalmente il desiderio d'essere trasportata presso di lui: subito essa sentì la voce di « Mary » che le disse: « Io vi esaudisco. Contate: uno, due, tre ». Ella obbedì; e non aveva finito di pronunziare l'ultima parola che si sentì trasportata al posto indicato, distante in linea retta circa seicento metri.

Un altro fatto degno d'interesse è l'apparirsi d'un'influenza misteriosa su altre persone. « Mary », dopo essersi presentata perfettamente materializzata, annuncia ch'ella tenta di trasmettere la medianità a una persona che non la possiede ancora. Ella comincia a scrivere; poi, interrompendosi, ella chiama un assistente e lo prega di prender posto davanti alla carta, per scrivere sotto la sua influenza. Ella appoggia allora una mano sulla spalla dell'assistente e questi scrive con molta rapidità, continuando ciò che « Mary » aveva cominciato, senza che questa dotti una sola parola ad alta voce. La forma della scrittura è identica a quella di « Mary », al punto che non si riesce a capire dove è avvenuto il cambiamento di mano. E, malgrado l'oscurità, le linee si distendono diritte, regolarmente.

Ed ecco un caso di *double* del medium. Poichè Don Guillermo si trovava nel corpo del medium, egli mi condusse in un angolo della sala, e mi disse: « Voi potete toccare il corpo in cui io mi trovo: è quello del medium: il *double* di questo (vale a dire il suo corpo astrale) è lì presso la porta, e voi potete vederlo grazie a quel filo di luce che passa sotto la porta » (io lo vidi, infatti) « e se voi vorrete ch'egli parli, egli parlerà ». Egli parlò, in effetto, a più riprese, ed io sentii contemporaneamente la voce del *double* e quella dello spirito che aveva preso possesso del corpo fisico del medium. Due persone, che erano presso la porta, sentendo la voce del *double*, che era precisamente quella del medium allo stato normale, vollero toccare il *double*, ma, naturalmente, senza successo, poichè egli era intangibile.

« Mary » riesce ancora a « pluralizzarsi » in quattro personalità o forme psichiche, tre delle quali prendono pel braccio uno degli assistenti e parlano contemporaneamente di argomenti diversi, operando come fossero esseri indipendenti gli uni dagli altri; mentre la quarta forma canta, a qualche distanza. Una volta ristabilita la sua unità normale « Mary » spiega che, per uno sforzo di volontà, il corpo astrale si frazionò in due o più parti, che si materializzano separatamente, e sono coscienti, pur rimanendo unite al nocciolo principale con un legame fluido — il che permette, quando si voglia, di ricostituire la personalità ordinaria.

Riguardo ai fatti su esposti, si tratta senza dubbio di fenomeni vaghi ed incerti che non potranno mostrare tutto il loro valore se non quando saranno raccostati a un gran numero d'altri fatti simili; tuttavia essi non sono trascurabili, poichè vi si manifestano chiaramente come non mai frazionamenti e raddoppiamenti di personalità, che acquistano qui un carattere più evidente e sensazionale per il fatto che appaiono materializzati. V'è qua, senza dubbio, una ricca miniera di studi psicologici per i futuri Morselli e Delanne, che si occuperanno dell'essenza delle forme « materializzate ».

TRA AVIATORI E AREONAUTI.

Alla vigilia della gara aerea per la "Gordon-Bennet,,

La chiusura della Conferenza

Zurigo, 2, ore 1.

La quinta conferenza della Federazione areonautica internazionale ha chiuso i suoi lavori nel pomeriggio di ogni dopo avere terminato la revisione dei suoi statuti e regolamenti. La Federazione ha fissato le condizioni della coppa Gordon Bennett di aviazione che si disputerà l'anno prossimo agli Stati Uniti. Questa prova si svolgerà su 100 chilometri con l'obbligo di un circuito chiuso di 5 chilometri al *minimum*. Ogni concorrente, a ragione di tre per nazione, non avrà diritto che ad una sola partenza a sua volontà, durante un periodo di sette ore nel corso della giornata. Gli scali sono permessi. La conferenza si è occupata della questione della tassa doganale che colpisce in Francia i palloni esteri. Leone Barthou ha reso conto delle istanze che egli ha fatto come vice-presidente dell'Aero Club di Francia presso il Governo francese ed ha ricevuto dal ministero interessato assicurazione che una soluzione liberale interverrebbe quanto prima. La conferenza ha deciso una riunione per il 10 gennaio prossimo a Parigi, allo scopo di stabilire un calendario internazionale delle prove di aviazione alla quale saranno convocati gli organizzatori.

In principio la Conferenza ha deciso di non autorizzare alla medesima data più una delle quali sarebbe dotata di un *minimum* di 200 mila franchi di premi. Il paese scelto dalla Conferenza della Federazione nel 1910 è la Francia, la Conferenza avrà luogo a Bordeaux. Il principe Rolando Bonaparte è stato rieletto per acclamazione presidente della Federazione areonautica internazionale, ed il signor Marcanti, di Milano, a nome dei delegati italiani, ha chiesto alla Federazione di riconoscere come solo potere sportivo in Italia, invece della Società areonautica italiana, la Commissione areonautica italiana. La Conferenza ha preso atto di questa domanda, riservandosi di discuterla ulteriormente.

I primi concorsi

Nella mattinata ha avuto luogo un Concorso al quale hanno preso parte 16 palloni sferici ed è stato seguito, nel pomeriggio, da un secondo Concorso per 20 altri palloni.

Al momento della partenza per la corsa di distanza, si notavano nella tribuna d'onore, o Schlaeran, l'on. Tittoni insieme al signor Forrer ed al signor Schollinger, rappresentante del Consiglio Federale.

L'aviazione a Berlino

Uno splendido volo di Rougier

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 3.

Il trionfatore della sesta giornata di aviazione a Johannisthal è stato Rougier, il quale deliene ora il *record* della distanza per Berlino con 130 chilometri, che percorse in ore 2.41'50". Partito alle 3.33 è giunto alle 6.14; e fu più volte oggetto di calorose acclamazioni. Abbiamo voluto congratularci con Rougier. Ci ha dichiarato che non aveva volato di più, non solamente per misura di prudenza (la notte infatti era caduta quando tornò al suo *hangar*), ma anche perchè temeva di non avere più una sufficiente quantità di benzina. Nondimeno Duray ci disse che gliene rimaneva ancora nel serbatoio uno spessore di cinque centimetri; il che avrebbe permesso al simpatico aviatore di fare altri 50 chilometri. Rougier d'altra parte oggi ha percorso una distanza più grande di quella indicata dalle cifre ufficiali, giacchè la pista era abbastanza piccola (Km. 2.500 di circuito) e Rougier era obbligato ad allargare il suo giro, il che gli faceva facilmente perdere circa 100 metri per giro.

Aggiungiamo che durante tutto il suo volo Rougier si mantenne ad una altezza da 40 a 60 metri. Dichiaro egualmente che Rougier oltre al gran premio di Berlino (distanza) concorreva pure per il premio Michelin, che veniva accordato a colui che percorreva la maggior distanza fino al 31 dicembre. La coppa di questo nome ha un valore di 40 mila franchi e un premio di 20 mila franchi.

Il volo di Farman fu egualmente molto notevole: egli rimase un'ora e trenta in aria, dalle 3 e 53 alle 5 e 23. Fece 33 giri e percorse quindi km. 90.500. De Zatters fece due voli: uno di 34 e l'altro di 10 minuti. L'aviatore tedesco Dorner ha fatto diversi tentativi di volo, riuscendo per due volte elevarsi dai 15 ai 20 metri.

I voli di Paulhan e Blériot a Colonia

Francoforte, 2, ore 1

Nella riunione di Colonia, Paulhan ha tentato parecchie volte di elevarsi; ma soltanto alla quinta volta egli riuscì a fare un giro del campo di aviazione.

Alle 5.10 Blériot si è elevato, ed ha fatto il volo il giro del campo, percorrendo così una distanza di circa 32 chilometri, e impiegando nel percorso 1 ora e 3'.

I voli dei fratelli Fienner

Gratz, 1, ore 24.

I fratelli Fienner hanno fatto a mezzogiorno, col dirigibile *Ettrie*, un'ascensione di oltre mezz'ora, completamente riuscita, calorosamente felicitati dal comandante del corpo d'esercito, dal relatore tecnico del ministero della guerra.

Le gare a Juvisy rinviate.

Juvisy, 1, ore 24.

La pioggia torrenziale che è caduta ininterrotta da ieri sera ha trasformato in un vero pantano il campo di aviazione. Tutti gli esperimenti divengono impossibili. Il signor Hemmery, sotto-prefetto di Corbeil, il barone De Lagalmerie, il capitano della gendarmeria di Corbeil e due delegati del ministro degli interni si sono consultati lungamente per vedere ciò che si doveva fare circa l'inaugurazione delle gare che dovevano avere luogo domenica. Di comune accordo, si è deciso che l'inaugurazione sia rinviata a giovedì, sette corrente.

Una vipera nel confessionale.

Ci telegrafano da Nancy, 1, ore 24:

Stamane il canonico Geocroy, curato della cattedrale di Nancy, confessava un penitente, quando dalla sua sedia si sollevò una vipera, fischiando. L'abate Houtj, vicario ed il maestro di cappella, accorsi alle grida del curato, uccisero il rettile.

Il racconto di Cook.

New York, 2, ore 1.

Il New York Herald continua la pubblicazione del racconto di Cook. Sorpresi dalla tempesta, gli esploratori erano stati costretti a costruire una capanna di neve e a rinchiudersi nei sacchi.

« Svegliati qualche ora dopo — continua Cook — dalla neve caduta ai nostri piedi, ci accorgemmo che il vento aveva fatto buchi nelle deboli pareti della nostra casa di neve. Un po' più tardi dei blocchi caddero nell'igloo, ove la neve ci aveva seppellito. Dopo qualche difficoltà, soprattutto per opera dei due eschimesi, tutti potemmo uscire dai nostri sacchi gelati e dall'igloo, e ci ricoricammo nei sacchi sbarazzati dalla neve a fianco dell'*Autte*. L'aria arrivava in getti, fischiando come getti di vapore usceni da una macchina. Ma verso il pomeriggio il ghiaccio che si attaccava alle nostre faccie rendeva assai difficile la respirazione. Sbarazzatici dai sacchi, mangiammo doppia razione; quindi le slitte ripresero il cammino sotto il sole cadente che irraggiava riflessi cristallini. Continuando il cammino, a mezzanotte avevamo percorso nove miglia soltanto, a causa delle difficoltà della strada. Il mattino del 20 il tempo bello, chiaro ci permise di fare osservazioni. La nebbia che avevaci sempre nascosto l'orizzonte, essendosi dissipata, ci permise di vedere a poca distanza il mare che si stendeva parallelamente alla nostra linea di marcia. Dalle osservazioni potemmo rilevare che la nostra posizione era a ottantaquattro gradi e cinquanta minuti di latitudine, e a novantacinque gradi e trentasei minuti di longitudine.

« A datare dal 3 dovemmo compiere lunghe marcie; il sole tramontava soltanto qualche momento a mezzanotte; e lo spessore del ghiaccio era di 50 piedi ».

Il comandante Peary applaudito a New York

New York, 1, ore 21.

Peary è arrivato stamane da Portland, accompagnato da sua moglie. Si recò subito a bordo del Roosevelt, di cui prese il comando, per partecipare alle feste di Hudson.

Peary fu acclamato al suo arrivo da migliaia di spettatori. Dopo aver pranzato rapidamente, si è recato colla moglie a bordo del Roosevelt, e rimase sulla passerella durante la sfilata. La sua nave scortava la Calirmont e la Demi Lune, e venne salutata da tutte le sirene delle imbarcazioni.

Il comandante Peary si è rifiutato di discutere la questione del Polo. Ha detto di non sapere quanto tempo sarebbe rimasto a New York.

Uno scontro ferroviario a Rezzato

Quindici feriti

Brescia, 1, ore 24.

Il treno accelerato 1432 in partenza da Verona, che doveva essere a Brescia alle ore 19,53, giunto alla stazione di Rezzato, avendo trovato il disco aperto, andava ad investire un treno merci. La macchina che andava con discreta velocità, aventrò letteralmente l'ultimo carro merci, drizzandosi quindi con le ruote anteriori. Causa il violentissimo urto, una quindicina di viaggiatori, buona parte dei quali di Milano, riportarono contusioni in diverse parti del corpo. Uno di essi, ferito piuttosto gravemente, non si sentì in grado di proseguire il viaggio e fu ricoverato in una casa di Rezzato.

In seguito all'accaduto venne inviato sul luogo una macchina di soccorso con un carro di attrezzi. Colla macchina partirono anche il maggiore, il capitano e il tenente dei carabinieri. La maggior parte dei feriti ha proseguito il viaggio per Milano e Cremona. Tra i feriti che si sono recati a farsi medicare all'ospedale di Brescia vi sono il capovoano Batocci e i signori Miglio Anacleto, Tichelli e Oritti, di Brescia.

Travolto da un torrente di fango annega in una fogna

Napoli, 2, ore 1.

Un violentissimo torrente di fango che è sceso in seguito alle forti piogge di ieri, verso mezzogiorno, lungo i fianchi della collina di Capodimonte, ha fatto una vittima, un ragazzo di 13 anni, certo Umberto Salsano. Avendo egli visto che la sua casetta minacciava di essere invasa dalle acque, essendo ostruiti i fossati di scarico, rovandosi in mutande e maniche di camicia, preso una pertica, si gettò risolutamente nell'acqua per togliere il fango che ingombrava il fossato; ma la violenza della corrente lo trascinò. Essendo buon nuotatore non si perdette d'animo e tentò di liberarsi dalla fanghiglia che lo impacciava. Ma ad un tratto egli arrivò all'imboccatura di una fogna e non potè evitarla per la violenza della corrente. Da Capodichino venne telefonato alla capitaneria perchè si vigilasse se il corpo dell'annegato veniva trasportato in mare. Infatti poco dopo il povero giovane, sul cui corpo erano parecchie contusioni, sbucò dalla fogna e venne subito fermato da alcuni barcaiuoli. Egli non era morto per asfissia, ma per commozione cerebrale. Egli aveva percorso nella fogna più di quattro chilometri.

Il furto del cassiere Del Giudice a Napoli

Napoli, 1, ore 24.

Continua l'istruttoria per l'ammanco delle lire 150 mila alla cassa della Navigazione Generale Italiana. Il cassiere Del Giudice è scomparso. Questura, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il Del Giudice dal 1906 ad oggi aveva acquistato a credito parecchie proprietà, che avrebbe dovuto pagare a rate annuali; perchè al momento della stipulazione del contratto aveva versato solo qualche migliaia di lire per ogni fondo acquistato. Per questo verosimilmente, che dovette fare al momento della stipulazione, aveva venduto una proprietà in Calabria per lire 20 mila. I beni acquistati avevano un valore di circa 200 mila lire. Il Del Giudice, interrogato sulla provenienza di questo possedimento, dice che lo comprò con la dote della moglie di lire 20 mila, e con le altre lire 20 mila ricavate dalla vendita del podere in Calabria. Ora, siccome scadeva il termine del quale il Del Giudice avrebbe dovuto versare sulle somme, e siccome egli aveva fatto assegnamento sul raccolto, che invece è andato completamente a male, così, dovendo far fronte a quegli impegni, ha studiato la sherminella del furto, appropriandosi di questo era nella cassaforte della Navigazione Generale.

Un'aggressione a Napoli.

Napoli, 2, ore 1.

Alle 20 di questa sera, mentre il signor Faraoni col figlio Luigi e un ragioniere addetto all'ufficio tenuto dal Faraoni, che è un ricco negoziante di tessuti, rincasava in carrozza, all'angolo di via Roccella venne aggredito da un assassino che gli sparò contro sei colpi di rivoltella, che gli produssero fortunatamente ferite non gravi, grazie alla svelterza del veturino che, visto l'atto dell'assassino, aveva sferzato i cavalli accelerando la corsa. Il ragioniere, che scese dalla vettura per fermare il delinquente, si ebbe un altro colpo di rivoltella che però andò a vuoto. La vettura di corsa si è recata all'ospedale dei Pellegrini, ove il ferito venne visitato prontamente dai medici.

L'assassino venne riconosciuto per certo Giuseppe Angiolese, ex-impiegato della casa Faraone. Egli era stato licenziato qualche tempo fa, e si crede che il suo atto di oggi sia stato determinato dal desiderio di vendetta.

A proposito dello scambio di un cadavere di scimmia per quello d'una bimba

(Servizio speciale della Stampa).

Saint Malo, 2, ore 1.

Lo sportman notissimo e ricco proprietario dei dintorni di Saint Malo sul quale nevo lo chimpanzè *Bobbie*, non è altri che il pittore notissimo, Renato Moreau, abitante in questo momento la sua villa Marroniera. E' qui che lo abbiamo trovato ieri sera. Mi fece il racconto che conoscono già i lettori del *Matin*, del suo chimpanzè agonizzante, e della sua intenzione di porre un termine alle sue sofferenze mediante una palla di carabina; quindi il suo seppellimento sulla spiaggia, e l'accanimento posto dal mare a disseppellire il cadavere. « Quando seppi dai giornali tutto il rumore fatto intorno a ciò che chiamavano il delitto di Dinard, e le preghiere fatte sul piccolo cadavere, e l'emozione provocata da questo fatto nel paese, non mi fermai al lato comico della avventura, e non pensai che ad avvertire del penoso errore i medici di Saint Malo che mettevano inutilmente sottosopra tutte le autorità giudiziarie; e fu allora che raccontai la storia ad uno dei miei amici. Veramente non mi so spiegare come i dottori abbiano a confondere così il cadavere di una scimmia con quello di una piccina. Aveva tagliato la testa, le mani e i piedi per conservarli come pezzi anatomici; ma la lunghezza smisurata e caratteristica dell'avambraccio non doveva dare luogo a riflessioni? D'altra parte presso gli antropoidi — e non vorrei dare una lezione di anatomia ad un medico — l'osso iliaco tocca lo costole, mentre nel corpo umano resta tra esso uno spazio abbastanza grande. E non parlo di altre differenze che esistono tra il corpo umano e quello di una scimmia. Si tratta di un errore grossolano, che farebbe ridere se non avesse un lato penoso. Si esumerà il cadavere di *Bobbie*. Ahi il dottor Melchnikoff che diceva bene lo chimpanzè non si sarebbe ingannato! »

L'artista prende la piccola accetta con la quale tagliò a pezzi *Bobbie*, e ci lascia per andare a dare da mangiare ai... suoi leoni. Come altri si divertono a raccogliere francobolli, il pittore si interessa alle bestie feroci e pericolose.

Duemila domande per assistere al processo Steinheil

Parigi, 2, ore 1,10.

Ieri si è aperta, sotto la presidenza di De Vallès, la prima sessione di ottobre della Corte d'Assise della Senna. De Vallès, il quale, come si sa, presiederà ai dibattimenti dell'affare Steinheil, ha avuto, a quanto si racconta nei corridoi, qualche sorpresa nel rilevare che il corriere che gli era pervenuto al palazzo durante il mese delle sue vacanze non comprendeva meno di duemila domande di ingresso di favore per i dibattimenti dell'affare Steinheil. Questi dibattimenti, come si ricorderà, cominceranno il 3 novembre prossimo.

Lo scheletro d'un uomo preistorico

Perigueux, 2, ore 1.

Il signor Perrouny, maestro elementare, ha scoperto sotto un ricovero della Ferrasserie, uno scheletro ben conservato di un uomo preistorico. Era sotto una roccia ricoperto di alluvioni e presso di lui si trovarono ossa di renne. Lo scheletro apparterrebbe ai primi tempi dell'epoca mousteriana e risalirebbe a 20 mila anni circa prima della nostra era. Numerosi scienziati, avvertiti, sono venuti ad assistere all'operazione che è stata delle più delicate. (*Matin*).

Gli autori di un duplice delitto scoperti

Ci telefonano da Brescia, 1, ore 13:

Il vecchio maestro elementare Bertaglio Rinaldo, di Brescia, sulla settantina, dopo quarant'anni di insegnamento, chiese ed ottenne la pensione, e colla propria moglie, Zanardelli Giacomina, andava a stabilirsi in una ridente casetta, posta in amena posizione a brevissima distanza da Brescia.

La sera del 28 marzo u. s., i due disgraziati coniugi furono vittime di orribile delitto. Al mattino successivo il Bertaglio fu trovato cadavere, colla testa letteralmente fracassata, mentre la moglie, mortalmente ferita in diverse parti del corpo era agonizzante. Trasportata d'urgenza al nostro ospedale, cessava qualche ora dopo di vivere, senza aver potuto palesare da chi fosse stata assassinata.

Per ordine dell'Autorità venivano subito arrestati certa Brussi Antonietta, domestica e nipote dei coniugi Bertaglio, il coinquilino Menzi Bonaventura e la di lui moglie Zanardini Maria.

Siccome i Bertaglio passavano per molto danarosi, così si dubitò subito che il movente del duplice delitto fosse quello del furto. Sottoposta ad abile interrogatorio la domestica Brussi, dopo lunghe ed ostinate negative, finì col confessare di avere in quella notte lasciato aperto, d'accordo col Menzi, l'uscio di casa. In una perquisizione fatta nell'abitazione dei Menzi fu trovata una giubba macchiata di sangue, e pure macchiate di sangue vennero trovate in una feritoia della casa due spranghe di ferro che avevano servito per consumare il delitto. Ma un'altra prova gravissima, venne a confermare i sospetti dell'Autorità: in una tasca della giubba dei Menzi fu trovata una carta su cui era descritta la topografia della casa.

La versione più attendibile intorno al delitto, sarebbe questa: il Menzi, entrato nello studio del Bertaglio rubò alcune cartelle di rendita che stavano nascoste fra i libri d'una biblioteca, e al momento di andarsene, avendo sentito dei rumori che partivano dalla stanza da letto dei coniugi Bertaglio, temendo di essere stato scoperto, vi entrò consumando l'orribile delitto.

L'attentato di due bruti

Ci scrivono da Fossano, 1:

La cittadinanza tutta è sotto la dolorosa impressione di un turpissimo fattaccio, del quale sono artefici due giovanetti appena sedicenni. Ceri Ros..., e Pet..., macellaio il primo, fonditore in ghisa il secondo, abitanti nel sobborgo di Sant'Antonio, ora sono, verso le 18, nei pressi della cappella dell'Incoronata, che sorge sul lato nord della cinta del R. Polverificio, sulla strada provinciale Fossano-Cuneo, attirarono con loro certa Reg..., una povera bimba decenne, mezza muta, e, rovesciatala sur un mucchio di terriccio, tentarono violarla. Fortunatamente furono veduti. Accorse gente, e i due dovettero lasciare la turpe impresa e darsi alla fuga. La povera bimba era mezzo soffocata e in uno stato pietosissimo. Da referto del medico risulta però che il suo stato non è grave.

Conosciutosi il fattaccio, il maresciallo dei reali carabinieri, signor Cordonato iniziò pronte e diligenti indagini. I due giovani bruti furono tosto identificati, e il Bos... potè essere tratto in arresto, mentre il Pet... è uccello di bosco.

Il Bos..., interrogato dal giudice, si rese confesso.

Uccisa dal marito?

Verona, 1, ore 24.

Il 29 dello scorso mese a Roverchiara presso Legnano, cessava improvvisamente di vivere una giovine donna sposa a certo Vincenzo Soave. Siccome tra i coniugi noi correvano buoni rapporti, così si dubitò subito che il movente del duplice delitto fosse quello del furto. Sottoposta ad abile interrogatorio la domestica Bruni, dopo lunghe ed ostinate negative, finì col confessare di avere in quella notte lasciato aperto, d'accordo col Menzi, l'uscio di casa. In una perquisizione fatta nell'abitazione del

L'amministrazione dell'esercito finlandese assunta dalla Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 2, ore 1.

Si sa che il Governo russo per togliere a poco a poco alla Finlandia la sua amministrazione autonoma, ha deciso di assumere l'organizzazione dell'esercito finlandese, e domanda perciò una somma annua alla Finlandia. Secondo informazioni comunicate ufficiosamente ai gruppi della Dieta e di cui ho potuto ottenere conoscenza, scambi di vedute hanno avuto luogo tra il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze russo da una parte, ed il ministro di Finlandia ed il governatore generale dall'altra. La soluzione a cui i ministri russi si sono fermati è la seguente: 1.o Per gli anni 1908 e 1909 la Finlandia pagherebbe, come ha fatto per il 1905-1907, una contribuzione annua di dieci milioni. La Dieta, che era stata precedentemente chiamata a votare tutta o parte della somma, sarebbe questa volta lasciata da parte. La contribuzione sarebbe versata dietro ordine imperiale mediante *akaze*; 2.o Per gli anni seguenti la contribuzione sarebbe aumentata di un milione all'anno, finchè raggiunga la cifra di venti milioni, a cui dovrà fermarsi provvisoriamente. Il progetto di legge sarebbe rimesso alla Dieta, per votare tutta o parte di questa contribuzione, e certamente per dieci anni, dal 1910 al 1919.

Il regolamento definitivo della questione militare si farebbe poi secondo la procedura «legislazione di imperio», cioè anti-autonomista, ora allo studio. Non è prima di una diecina di giorni che si potrà attendere la decisione del Sovrano. Il governatore generale ed il ministro di Finlandia hanno ricevuto l'avviso che la Dieta dovesse essere convocata per la contribuzione 1908-1910; ma l'esperienza degli ultimi anni non permette guari che l'Imperatore non abbracci l'avviso del presidente del Consiglio. Una tale soluzione non potrà mancare di provocare conflitti tra Dieta e Governo, e certamente una crisi governativa.

E' indubbio che il Senato non accetterà di pagare direttamente i venti milioni domandati. La Dieta per parte sua non vuole cambiare parere. Se il Governo russo non volesse che regolare la questione militare, non avrebbe bisogno di ricorrere all'*ukase* designato. E' certo che la maggioranza della Dieta, se questa dovrà occuparsi di una domanda regolare, voterebbe le somme domandate.

L'ammiraglio Montecuccoli encomiato dall'Imperatore.

Vienna, 1, ore 21.

L'Imperatore ha inviato una lettera autografa all'ammiraglio conte Montecuccoli, comandante della marina, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua entrata in servizio dello Stato. Il Sovrano esprime la speranza che l'ammiraglio rimarrà ancora molto tempo a questo posto, ove, mercè l'esperienza, lo zelo, la devozione e la previdenza ha sempre presieduto con successo al mantenimento del valore militare della flotta ed al contributo allo sviluppo delle forze navali dell'Austria-Ungheria. L'Imperatore felicita cordialmente l'ammiraglio ed esprime la sua riconoscenza per gli eminenti servizi resi nella pace e nella guerra. Gli conferisce la Croce del merito militare con brillanti.

Le agitazioni e gli scioperi milanesi

Ci telefonano da Milano, 2, ore 1.5:

Continua intensa l'agitazione contro la Giunta per la nuova tassa imposta. Oggi una Commissione composta di sei persone, si è recata dal loro sindaco per ottenere che venisse abolita quella tassa, ma il pro sindaco Gabba se ne conosceva da una parte che la tassa per le tende e i tavolini, si produrrà soltanto quando vengono esposti, dall'altra si è dimostrato irremovibile per quanto riguarda la tassa sulle insegne, Kaliì e avvisi. Non si sa se per ora quale potrà essere la fine di questa agitazione.

— Lo sciopero dei carrettieri continua senza incidenti. Ma certamente domani le parole non mancheranno, infatti i proprietari si sono recati dal questore domandando se avrebbe garantito la libertà del lavoro qualora essi avessero attivato il servizio. Il questore ha risposto che avrebbe garantito la libertà del lavoro qualora gli spedizionieri avessero fatto servizio normale e non fossero usciti soli pochi carri. In questo senso sono stati presi gli accordi. In questo stato gli scioperanti essi hanno votato un ordine del giorno nel quale dichiarano di voler continuare ed oltranza nello sciopero.

L'agitazione dei gasisti di Milano, Genova, Alessandria, ecc.

Milano, 1, ore 21.

Vi ho informato a suo tempo come il personale dell'Union-des-gaz avesse per mezzo della sua Federazione diretto l'arbitrato nella agitazione. Come è noto attorno a lui fanno parte del personale gli operai di Milano, di Alessandria, Novi, Genova e Sampierdarena. Da fonte sicurissima ho notizia che l'autorità politica, impressionata dalla nuova agitazione che si prepara all'orizzonte, ha dato disposizioni perchè si cercasse di venire ad un accordo preventivo, ma se, come ho ragione di credere, le mie notizia sono fondate, da parte del personale le proposte sono molte e l'accordo difficile.

Minaccia di sciopero nelle Officine ferroviarie di Verona

Verona, 1, ore 24.

Da alcuni giorni è scoppiata una viva agitazione fra gli operai del reparto caldaroni delle officine ferroviarie. Causa dell'agitazione è la ripartizione delle specificazioni annuali. Questa sera si sono riuniti tutti gli operai degli altri reparti, che sono circa duemila, e hanno deliberato di rendersi completamente solidali coi loro compagni. Non è improbabile quindi che, se la Direzione generale delle ferrovie non consentirà ai desiderata degli operai, scoppi uno sciopero.

Comizio pro metallurgici a Roma.

Roma, 1, ore 20.

Nell'odierno Comizio dei fabbri scioperanti l'oratore Sacconi ha dato comunicazione della deliberazione presa nella seduta di stamane dalla rappresentanza delle Leghe operaie, con la quale a Roma un pubblico Comizio di protesta pro-metallurgici scioperanti; ed ha quindi specialmente lodato la calma e la solidarietà. Il Comizio di protesta avrà luogo domenica prossima all'Orto Botanico.

Lo sciopero dei muratori a Biella.

Ci telefonano da Biella, 1, ore 21:

Continua a Biella lo sciopero dei muratori senza probabilità di prossima soluzione. Intanto gli operai hanno costituito la loro Cooperativa di produzione, nominando a direttore tecnico il geom. Bonesio Antonio. In settimana verranno diramate le circolari ai proprietari di stabili, informandoli dell'avvenuto costituzione. La Cooperativa assumerà i lavori direttamente e per proprio conto.

I muratori pubblicano un manifesto alla cittadinanza, spiegando i motivi del mancato accordo cogli operai muratori.

Sciopero di salumieri.

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 1,45:

Stasera l'assemblea dei commessi di negozio salumieri proclama lo sciopero, ritenendo insufficienti le concessioni dei padroni.

Continua lo sciopero dei lavoranti salumieri nelle provincie di Bologna, Modena e Reggio Emilia.

I commercianti e i lavoratori di Genova rinviano la proclamazione della serrata e dello sciopero generale.

Genova, 1, ore 17.

In seguito alla persistente mancanza dei vagoni in porto, deplorata da tutta la stampa cittadina, da oltre un mese, stamane correva voce che i negozianti di carbone e merci varie si fossero decisi a proclamare la serrata da domani mattina. In seguito a questa notizia la Camera del Lavoro radunò di urgenza questa mattina alle 10 i presidenti, i consoli, i consiglieri, i segretari delle Leghe, compagnie e cooperative formate dai lavoratori del carbone e delle merci varie, per discutere e deliberare in merito al seguente ordine del giorno: «Azione eventualmente da svolgere per protestare contro l'insufficienza di vagoni al porto, sia in accordo coi commercianti che anche indipendentemente da essi».

Presiedeva il segretario della Camera del Lavoro, Lodovico Calda. Dopo lunga e viva discussione, venne deliberato all'unanimità di preparare, qualora venisse proclamata dai negozianti la serrata, lo sciopero generale in porto, d'accordo coi negozianti. Si decise inoltre di boicottare eventualmente quei negozianti che non si fossero attenuti alla serrata decisa dai loro colleghi.

I negozianti alla loro volta si sono radunati alle 15.30 nella sede di via San Luca. Erano presieduti dal comm. Bauer. Dopo lunga ed esauriente discussione venne votato il seguente ordine del giorno: «Il Consorzio delle Associazioni carboni e merci varie, preso atto delle tristi condizioni del porto, causa la persistente mancanza dei vagoni, pur ringraziando gli operai della loro odierna deliberazione, deliberano di sospendere nella serrata specialmente per riguardo al presidente del Consorzio autonomo, ing. Nino Ronco, il quale ha promesso che si sarebbe interessato vivamente della questione e sarebbe partito per Roma, onde declarare il Governo o provvedere in modo che i vagoni non abbiano più a mancare. Qualora però le promesse non venissero attuate e che i vagoni continuassero a mancare, la serrata sarebbe senz'altro attuata».

Gli on. Pietro Chiesa, Giuseppe Canepa e Giuseppe Ainenggi hanno oggi telegrafato al presidente della Camera: «I sottoscritti interpellano gli onorevoli ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici intorno ai rapporti fra amministrazione ferroviaria e Consorzio autonomo del porto di Genova e particolarmente intorno alla persistente deficienza dei vagoni in porto».

Il lavoro delle donne e dei fanciulli e la Società ancoma al prossimo Congresso degl'industriali e commercianti

Genova, 1, ore 18.

All'VIII Congresso dei commercianti, industriali ed esercenti, che si terrà in Genova dal 3 al 9 ottobre, il signor Alberto Montano riferirà sul tema: «Della condizione fatta dalle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e dal riposo settimanale alle industrie di stagione che hanno periodi di eccezionale attività».

Il relatore riassume le sue conclusioni nel seguente ordine del giorno che propone all'approvazione del Congresso e che dovrà essere comunicato telegraficamente al ministro di agricoltura ed al direttore dell'Ufficio del lavoro:

«L'VIII Congresso dei commercianti, esercenti ed industriali, considerato che nelle industrie che hanno periodi di eccezionale attività con relativi periodi di morta stagione, e nelle quali lavorano le donne ed i fanciulli (come ad esempio, nell'industria del vestiario), attualmente non è contemplata alcuna sospensione del riposo settimanale od alcun prolungamento di orario per le vigenti disposizioni della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; che la legislazione estera in proposito è informata a criteri di praticità e riconosce le giuste esigenze degli industriali e degli operai; che una riforma si impone nell'interesse comune e degli industriali e degli impiegati, perchè questi ultimi, col salario aumentato per i lavori straordinari, verrebbero compensati della diminuzione della mercede nel periodo di morta stagione; fa voti che venga modificata la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nel senso che nelle industrie che hanno periodi di straordinario attività con relativi periodi di morta stagione e nelle quali lavorano le donne ed i fanciulli, come, ad esempio, nell'industria del vestiario, venga concessa la sospensione del riposo settimanale per sei settimane all'anno ed un prolungamento d'orario per due mesi all'anno, colle cautele necessarie ad evitare abusi».

A una volta, il signor Gino Levi, agente di cambio e pubblicista, riferirà sul tema: «Le Società anonime ed il loro ordinamento». Il Levi, dopo aver parlato della importanza della riforma di quella parte del Codice di commercio che concerne le Società anonime rileva che la Commissione parlamentare, incaricata di studiare la nuova legge sulle Borse, ha constatato come tale riforma non possa raggiungere il suo scopo, se nel contempo non sarà modificata la legge sulle Società anonime. Passa quindi a parlare dei grandi vantaggi che tali Società hanno apportato all'economia nazionale. Il Levi dice delle manchevolezze e dei molti difetti che presentano queste Società e indica i provvedimenti da lui ritenuti via per eliminare l'inconveniente dell'ambiguità della assemblee per opera di azionisti di occasione, sia per la compilazione dei bilanci, al quale riguardo propone si disponga che il loro modo preciso affetto contenente dei bilanci, e si obbligassero per contro i consigli a dare maggiori dettagli sulle singole voci dei bilanci. Propone inoltre che sia imposta la pubblicazione della situazione delle Società ogni trimestre, od almeno ogni sei mesi; che i gladiatori dell'andamento di esse abbiano una responsabilità vera e che questi non vengano eletti che per due o tre anni consecutivi, dopo i quali dovrebbe passare altrettanto tempo prima della rinnovazione della carica stessa.

Rileva la opportunità dell'istituzione di Commissioni permanenti d'inchiesta, aventi il diritto di verifica saltuaria nell'andamento delle Società, e l'elezione d'un sindaco da parte della minoranza, per la tutela degli interessi dei piccoli capitalisti; dimostra la incompatibilità del cumulo delle cariche degli amministratori, e, dopo di essersi fermato sulla necessità della cooperazione di un più lungo periodo di tempo per effettuare gli aumenti di capitale, suggerendosi ancora che presto una legge regoli definitivamente la controversa questione della tassabilità del sopraprezzo delle azioni nelle nuove emissioni, il Levi conclude domandando al Congresso un voto di speciale alle sue proposte e la nomina di una Commissione per far partecipe dell'assoluta ed urgente necessità di questa riforma legislativa la Commissione parlamentare che ha l'incarico di riveder l'attuale legge sulle Società anonime.

Il Congresso Nazionale delle Arti tessili a Biella.

Ci telefonano da Biella, 1, ore 20.10:

In seguito ai deliberati del Congresso di Pisa, a norma dello statuto confederale, il Comitato centrale della Confederazione Italiana Arti tessili ha convocato in Biella per i giorni 17, 18 e 19 ottobre corrente il IV Congresso nazionale per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Nomina a dell'ufficio di presidenza e verifica dei poteri — 2. Relazione morale e finanziaria (relatore Rho R.) — 3. Aumento della quota federale da 15 a 25 centesimi mensili (relatore A. Galli) — 4. Modifiche allo statuto federale (relatore Bolognini) — 5. Cooperativa di produzione (relatore Azimonti) — 6. Federazione internazionale (relatore Rho) — 7. L'ordine di lavoro nell'industria tessile (relatore Azimonti) — 8. Adesione alla Confederazione generale del lavoro (relatore Rho) — 9. Legislazione sociale (relatore Pugliani) — 10. Sede del Comitato centrale — 11. Sede del futuro Congresso.

Il Consiglio direttivo della Lega tessile biellese prepara ogni cosa, disponendo per la buona riuscita del Congresso, che avrà luogo nel Teatro Popolare di via Arnulfo, concesso dal Municipio di Biella.

E' questa la prima volta che si tiene a Biella un Congresso nazionale di lavoratori.

REATI E PENE

L'altalena.

(Tribunale Penale di Torino).

Raccontiamo una storiella amorosa, una storiella che non è diventata una tragedia coi coltelli, solo per virtù del caso, il quale ha più giudizio che gli uomini e che.... l'amore poi!

Dunque Giulietta Ratto è una ragazza formosa, assai formosa, che fino ad un certo punto si può capire perchè due uomini abbiano potuto forse per un momento pensare di poterselo tenere come innamorata comune. Ma la cosa durò poco. L'uomo in amore è egoista e poi un proverbio dice a sentno: «che mangiando l'appetito viene» e l'altro conferma che «chi ha, più vorrebbe». Perciò Angelo Tarditi e Vittorio Barosso, due buoni amici quali erano prima, si turbarono per reciproca gelosia e perchè Giulia Ratto tra l'uno e l'altro non sapeva o forse non voleva decidersi, per quel piccolo accesso di soddisfazione d'amor proprio per cui le donne in simili frangenti lasciano correre l'acqua per la loro china. E l'acqua trascorreva in bella e precoce Giulio verso entrambi i suoi innamorati. D'altronde è facile dire ad una ragazza da marito: decidili tra due che ti vogliono. Per esempio la buona Giulia, anzi il suo piccolo e perplesso cuore, si trovò in un atroce dubbio. Si trovò ad un bivio. Angelo Tarditi era l'amante antico. Forse il primo amante: quegli che anche fuori di patria, emigrato, non l'aveva per lungo tempo scordato e le aveva sentito mandato l'omaggio devoto del suo pensiero innamorato. Ora il passato ha pure i suoi diritti sul cuore d'una buona fanciulla come Giulia Ratto, che non è nè ingenerosa, nè ingrata. L'altro, Vittorio Barosso, era l'uomo maturo, posato, con gli onesti propositi, e la fermezza dell'affetto. Faceva dunque alla gonnella del passato fiero contrasto la convenienza del presente. Una ragazza che voglia diventare una buona massaia, deve dimenticare la poesia per le utili pratiche. Ora dite dunque se si debba rimproverare a Giulia Ratto d'essere rimasta piuttosto perplessa, così che l'uno e l'altro dei contendenti la sua mano, si ritennero ugualmente lusingati. Nè le si può muovere appunto se essa diceva, ora la buona parola a questi e subito dopo a quello, per non defraudare nè l'uno nè l'altro, in attesa che il suo cuore, chiamato a raccolta tutti i suoi sentimenti e fatto solenne consiglio, si decidesse. Ma se il giuoco poteva forse per prudenza o per un certo quieto di moncellerio, piacere alla fanciulla, finì d'esaurire la pazienza del più alacquato degli innamorati. Ecco una eccezione alla regola generale, per la quale l'amore è tanto più quanto quello più maturo negli anni è chi lo sente. Barosso un bel giorno prese la ragazza a quattr'occhi in casa d'un vicino, nella cui stalla tutte le sere andava a vegliare ed a sferrare qualche pizzicotto alla sua bella. E le disse: «Escoti qui i tuoi scritti, restituiscimi i miei: voglio lasciarti in libertà col Tarditi».

A sentire quel licenziamento sgarbatino, la Giulia rimase un po' sorpresa. Non aveva potuto prevedere che uno dei pazzi dei suoi giuocattoli si rifiutasse così improvvisamente alla ragazza dei suoi filì. E, dopo tutto, non a torto era impreveduto.

— Siccome io tengo contegno corretto — disse al giudice — tanto col Barosso quanto con il Tarditi, così io ero ben lungi dal supporre che l'uno o l'altro dei due avrebbe incomprensibilmente abbandonato, ed è per me veramente incomprensibile quanto avvenne nella sera di lunedì...

Quello che è avvenuto in sera di lunedì è stato veramente un affare grosso. E' vero che dopo certamente un affare grosso. E' vero che dopo che Tarditi aperti intempestivamente che si colpì di rivoltella sul rivale, Giulietta, cui vera incappata la pelle, gli gridò, come ad uno sbarazzino: «Sei uno stupido a fare delle cose simili!», e così detto si ritirò in casa. Ma ciò non vuol dire che il povero Barosso non abbia artisticamente semplicemente, molto semplicemente la morte. Infatti sfuggita quando si sentì dire da Barosso: «Restituiscimi i miei scritti», non protestò, non reagì, forse non sentì nemmeno un piccolo rammarico. Dondolandosi tra l'uno e l'altro, aveva finito di non aggrapparsi nè a questo, nè a quello. Nessun dolore, quindi, di distacco. Risposte: «Corro a casa a prenderli». E via.

Barosso, tutto cupo e chiuso in sè, rifiutò l'invito del vicino di sedere a desco, e se ne andò. Ma fu molto sorpreso di trovarsi per la via in colloquio con un'amica, e con chi? Con Tarditi, che con un certo cipiglio fiero pareva stesse a sorvegliare sulla demolizione di quell'amore, sul quale egli voleva erigere risolutamente il suo.

No, neanche ora si può agridare Giulietta. Gabriella aveva un sinistro. Se abbiamo visto l'utilità e la convenienza. E non si può mutar di senno d'un colpo, così come il volgere d'occhio. Ne convennero anche Barosso e Tarditi, i quali si guardarono in cagnesco, e vero, ma non mossero rimprovero alla ragazza. Solo il Barosso disse:

— Vai dunque a prendere quella roba?

— Subito.

E con quattro salti Giulietta va a casa.

Gli altri sono nella strada, buia, in silenzio. Per darsi del contegno Tarditi dice:

— Com'è scura la notte!

Un'osservazione profonda, tanto profonda, che gli altri non la raccolsero.

Poi Giulietta ritorna, porge a Barosso le sue lettere. Ma questi ha un puntiglio d'orgoglio.

— Me le restituirai là in casa del vicino, dove se le ho chieste.

Dopo tutto, ammettiamolo, questa pretesa era per far dispetto a Tarditi, che stava lì tutto silenzioso, come un granatiere di Westfalia.

Giulietta, ch'è un buon carattere, acconsentì anche a questa pretesa dell'amante in scadenza. E s'avviò con l'amico e con questi. Ma ecco che Tarditi, sempre muto e scrabroso, segue la piccola brigata. Barosso simpatizza.

— L'hai finita di sorvegliarci?...

E Tarditi muto.

— Parlo a te... o con te che parlo...

E l'altro muto ancora.

— Ma sei un mobile o cosa sei?

Ora Tarditi, che ha capito, è pronto sul vivo.

— Sì, un mobile!

E Barosso, di rimando... Ecco, veramente, quello che di rimando ha detto Barosso non ha certo buon odore d'eleganza e d'educazione.

E dopo tutto egli non si trovava nel furore di una mischia come il generale Cambronne, e nessuno gli aveva imposto di arrendersi. La rivalsa venne dopo, perchè Barosso accompagnò la sua invettiva con uno scapellotto a Tarditi, presi come in mitraglia:

— Barosso, non alzare le mani... Vedrosso rosso...

E l'altro, con un certo di solenne sdegno, gli scagliò incontro le ragazze, gridando:

— Prendile, se le dai! — e fece sovrabbondare l'atto di alzare le mani.

E fu questo il segno fatale. Tarditi levò di tasca la rivoltella e sparò sei colpi, mentre le donne scappavano strillando. Lui, Tarditi, dice che non ebbe altra intenzione che fare lo spaventato all'altro che voleva farla da prepotente, e, del resto, il Tribunale in camera di consiglio l'ha creduto in parte, perchè invece di mirare davanti ai piedi alle Arese, l'ha rincorso in mezzo ai giardini togati.

Il suo processo si discuteva ieri. Che dirà Giulietta, ora più che mai costretta a dondolarsi tra l'uno e l'altro innamorato?

Alla difesa sieda l'avv. Pugliatti.

Cini.

Una interessante causa in materia sanitaria

Corte d'appello di Torino).

Un'operazione... ingiuriosa che si suol fare a certi animali domestici deve essere riservata ai veterinari, oppure deve compiersi da chicchessia?

Ecco il quesito che è stato posto ieri alla Corte d'Appello di Torino, nella causa di un certo Fontana, e che la Corte risolve nel senso che fosse riservato ai soli veterinari e che riconosce ripresentato ad esso, nel solunto, dalla difesa di un tale Cassarin, emilio di Beaulard, risalga che gli empirici, cioè i cosidetti «castrini», possessero compiere liberamente, in buona fede.

La regione del diverso giudizio sta nella incertezza della giurisprudenza a tale proposito.

Il macellaio che abbisogni di animali con la d'uopo della patente di veterinario: la buona massaia che prepara i capponi per il Natale, insomma: e allora perchè si vuole che la operazione fatta con a cagione di cura, ma per scopo industria e, debba operarsi dal solo veterinario?

La giurisprudenza ammette che il proprietario dell'animale, anche se non veterinario, possa compiere le operazioni: e perchè si vorrà negare tale facoltà ad un terzo, autorizzato e pregato da lui?

Tutte queste ragioni svolse e sostenne la Difesa del Cassarin, e la Corte vi fece buon viso.

Fino a che una legge non consideri più le bestie come una cosa qualsiasi, e gli uomini abbiano dei riguardi speciali e questi poveri esseri, schiavi della umanità, la giurisprudenza della Corte ci sembra non contraddicente colle norme del diritto positivo.

Presidente: D'Agliano; P. M.: cav. Bertolini; Parte civile: avv. Portalupi; difensore del Cassarin: avv. Abramo Levi.

Il processo dell'on. De Felice contro "Il Bastone,,

Roma, 1, ore 20,15.

Stamane dinnanzi alla III Sezione feriale del Tribunale di Roma si è iniziata la causa promossa dall'on. De Felice contro il giornale settimanale *Il Bastone* per avere questo nel numero del 15 febbraio ultimo scorso pubblicato una serie di affermazioni che il De Felice crede lesive per il suo onore e per la sua reputazione e per avere il suddetto giornale inserito sullo stesso numero una vignetta anch'essa offensiva per l'onorevole De Felice.

Per l'on. De Felice si è costituito un Collegio di difesa composto degli avvocati Guarnano, Romanelli e Levi e per *Il Bastone* si è costituito l'avv. Arosa.

Alle 10 3/4 si apre l'udienza e dopo l'interrogatorio dell'imputato Buroni Carlo, gerente responsabile del giornale, l'avv. Arosa per la Difesa si alza per sollevare un'eccezione.

Egli dice che *Il Bastone* non ha fatto che riprodurre un articolo del giornale *La Sicilia* di Catania e poichè un giudizio contro quel giornale venne promosso dallo stesso on. De Felice per il medesimo articolo, chiede al Tribunale che venga rinviato il processo sino a che non sia stato esaurito il succitato processo contro l'autore vero dell'articolo incriminato, e tanto più, dice l'avv. Arosa, che i testimoni citati dal *Bastone* figurano querelati in quel processo e non possono quindi venire a deporre».

L'avv. Guarnano della Parte civile dice che l'on. De Felice non ha soltanto querelato il giornale *La Sicilia* ma si è sporta per togliere i testimoni a difesa del *Bastone*.

Dopo alcune parole dell'avv. Romanelli della Parte civile il Tribunale, considerando che le pubblicazioni incriminate sui giornali *La Sicilia* e *Bastone* costituiscono due reati distinti, respinge l'eccezione della Difesa ed ordina il proseguo del dibattimento.

L'avv. Arosa della Difesa solleva un'altra eccezione. Sostiene che l'articolo incriminato non attacca personalmente l'on. De Felice, ma l'Amministrazione comunale di Catania, onde si rende necessaria la costituzione di quel Corpo per la procedibilità della querela. In linea subordinata chiede che l'accusa si riduca a quella parte dell'articolo che riguarda personalmente l'onorevole De Felice.

L'avv. Romanelli della Parte civile osserva all'avv. Arosa che qui non si riproduce il caso della querela De Felice-*Tribuna*.

Il P. M. osserva che nel caso della *Tribuna* si trattava della riproduzione di un'inchiesta che attaccava metodi amministrativi; mentre in riproduzione fatta dal *Bastone* attacca personalmente l'on. De Felice; conchiude che venga respinta l'eccezione sollevata dalla Difesa.

Dopo una replica della Difesa e controreplica della Parte civile, il Tribunale respinge l'eccezione sollevata dalla Difesa ed ordina il proseguo del dibattimento.

L'udienza è quindi sospesa e rinviata al pomeriggio.

Quando alle ore 14 si riapre l'udienza, il presidente esorta l'on. De Felice a rimettere la querela, ma l'on. De Felice non acconsente riservandosi però di farlo a dibattimento finito. Dopo alcune eccezioni della Difesa che vengono respinte dal Tribunale, si passa all'interrogatorio dell'imputato che conferma l'interrogatorio scritto. L'udienza è quindi rinviata a domani.

Un interessante processo per contraffazione di marchi e segni

Biella, 1, ore 20.

Circa due anni sono, il signor Botta Silvio di Vallenga, poi fabbricante caramelle a Milano, lasciava quella città e veniva a Biella per impiantare una fabbrica di caramelle, sotto la ditta Botta e C., e si stabiliva in via Fossalà, 30.

Più tardi, nell'aprile di quest'anno, il Botta Silvio si univa in Società, regolarmente, col signor Magliola Alfredo, già proprietario di una tipografia a Biella, e col signor cav. Baratti Enrico Cesare: la Società si come collettivo si stabiliva sotto la ragione sociale Baratti e C., Milano.

Conviene qui notare che il cav. Baratti, come risulta dagli atti processuali, è l'unico superstite della famiglia Baratti, e fratello del cav. Ferdinando Baratti che fu socio della ditta Baratti e Milano corrente in Torino.

Inoltre, per la precisione, notiamo che a margine dell'atto di nascita del padre Baratto Giovanni, venne fatta la seguente annotazione:

«Con regio decreto 17 ottobre 1869 è autorizzato a modificare il nome in Baratti».

Il 18 giugno di quest'anno il legale della ditta Baratti e Milano, avv. Silvetti Filippo, aggravato formale querela al procuratore del Re di Milano contro i signori Magliola Alfredo, Botta Silvio e contro chiunque altro fosse stato ritenuto autore o complice di una frode in commercio ed usurpazione di nome, nonchè inganno pel pubblico — atti processuali — in base alla legge sui marchi 30 agosto 1868, compiuta a danno della Ditta Baratti e Milano. Presentava in denuncia che, in seguito a un'inchiesta privata eseguita per il signor Magliola Alfredo antiquario, si procedeva nelle confetterie di Milano per vendere delle caramelle Baratti e Milano, a prezzo inferiore di quelle praticate dalla vera ditta di Torino. Assumeva poi il Magliola che la Società stava per aprire un nuovo negozio a Milano, come effettivamente aveva deliberato la vera Ditta Baratti e Milano, e cioè, di aprire uno stabilimento in piazza del Duomo a Milano.

Le caramelle offerte dal Magliola, per l'incarto, per il colore, la forma, e la struttura ed infine in piccolo scudetto B. M., medaglie simulate, tutto tali da essere scambiate per caramelle della vera Società Baratti e Milano, querelando, ne processando.

Il Magliola presentò da persona che figura come avere ricevuto la commissione di 5 chilogrammi di caramelle per conto di tale signor Achille Molinelli, corso Romana, 12, Milano.

Contemporaneamente denunzia asserendo che il fatto accennato era causa di enorme danno e di verità diminuzione in parte della vera ditta Baratti e Milano, e faceva istanza perchè si procedesse contro i denunziati e complici ordinando pure il sequestro della merce contraffatta tutti presentabili a Milano e a Biella, che esisteva in fabbrica della denunziata, in via Fossale, 30, portante l'insegna Roma calcio, specialità caramelle orientali, con cappello turco.

Il giudice istruttore di Milano, avv. Giovanni Stocchi, con ordinanza del 18 giugno scorso incaricava l'Autorità di P. S. di perquisire e sequestrare caramelle contraffatte presso parecchi negozi di Milano.

Il questore di Milano prescriveva i funzionari di P. S. dei seguenti che venivano eseguiti in giornata: furono sequestrate colle caramelle anche alcune fatture della specie, le quali portavano la quietanza: per la Ditta Baratti e C. Martin Silvio: ed erano firmate Baratti Ed. Milano, con un C. intrecciato alla data commerciale &.

L'istruttoria intanto continuava condotta dal giudice di Milano: si interrogarono i testi commessi ed i tre imputati, cioè il Botta Silvio, il Magliola Alfredo e il Baratti Enrico Cesare, al quale cessi pure estesa l'accusa.

Il Botta Silvio dichiarò in istruttoria che in seguito ad un fallimento nella sua azienda di Milano, decise di venire a Biella per impiantare una fabbrica di caramelle: conobbe il Magliola Alfredo, allora tipografo, che desiderava entrare socio nella sua azienda: accettò anche, perchè volendo tornare a Milano e non intendendo più mettere fuori il suo nome a causa del fallimento precedente, poteva mutare l'intestazione della ditta: la quale si costituì poi col Magliola e col cav. Baratti Enrico Cesare di Firenze, sotto la ragione sociale: Baratti e C. Milano.

Nel suo interrogatorio il Botta esclude nel modo più assoluto di avere autorizzato alcuno a far supporre che le sue caramelle fossero quelle di Baratti e Milano. Il Magliola Alfredo confermò press'a poco queste dichiarazioni, aggiungendo ch'egli si presentava ovunque come rappresentante la Società Baratti C. Milano.

Il Baratti poi, in ultimo contestò assolutamente che sotto la Società fosse quello di contraffare i prodotti della Ditta Baratti e Milano di Torino, cosa che non avrebbe mai fatto per rispetto alla memoria del fratello cav. Ferdinando già proprietario della Ditta suaccennata e perchè legato da grande amicizia col signor Milano, attuale azionista comproprietario dell'azienda Baratti e Milano.

A richiesta aggiunse poi che si adottò la ragione sociale Baratti C., Milano nella loro azienda, per avere maggior smercio di caramelle a cagione della fama della famiglia Baratti: perciò alla dicitura Botta e C. Milano, si sostituì il nome di Baratti e C. Milano.

Su conformi conclusioni del P. M. di Milano il giudice istruttore di Milano, il 21 luglio scorso emetteva ordinanza colla quale dichiarava la incompetenza di quel Tribunale a istruire e a giudicare sui reati suddetti e trasmetteva gli atti al procuratore del re di Biella per gli ulteriori provvedimenti.

E, finalmente chiusa la lunga e laboriosa istruttoria venivano rinviati al giudizio del Tribunale di Biella, i seguenti: Magliola Alfredo di Pietro, d'anni 21, nato a Chivasso, residente a Milano, ex-tipografo; Botta Silvio di Antonio, d'anni 52, nato a Valdengo, residente a Biella fabbricante caramelle; Baratti cav. Cesare Enrico fu Giovanni, d'anni 73, nato e residente a Piverno, proprietario; fratello del Baratti Ferdinando, già comproprietario della nota Ditta Baratti e Milano di Torino: imputati dei reati di cui alli articoli 63, 79, 297 Codice penale e 5, 2 della legge sui marchi, per avere, in Biella o in Milano, a partire dall'aprile sino al giugno 1909, con atti esecutivi della medesima risoluzione, posto in vendita ed effettivamente venduto a diverse Ditte, caramelle che, per colore, struttura, nomi, medaglie e stemmi dell'incarto, nonchè per la forma di esse caramelle, erano atte ad indurre in inganno i compratori sull'origine delle caramelle stesse, coll'evidente intento di lasciare credere che provenissero dalla Società Anonima Baratti e Milano, causando imprecisato danno a questa Società; e visto gli articoli 253, 257 C. P. P., su conformi conclusioni del P. M., rinvia gli accusati al giudizio del Tribunale.

La causa è fissata per il 21 ottobre corrente; alla Difesa sederanno gli avvocati Eugenio Guelpa e prof. Luigi per tutti e tre gli imputati. La Ditta Baratti e Milano di Torino si è riservata di costituirsi Parte Civile al processo col patrocinio dell'avv. Carlo Barberis.

Bollettino della Marina.

Roma, 1, ore 16

L'odierno *Foglio d'ordine del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Ramadoro, reggente capo-ragioniere al Ministero della marina, è nominato direttore-capo di ragioneria — I seguenti ufficiali macchinisti sono stati collocati in posizione ausiliaria (a iscritti coi rispettivi gradi nella riserva navale: Tenente-colonnello Cataldo, per limite d'età; capitano Fabri e capitano Sirtori per loro domanda.

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni di ufficiali macchinisti: Demierini, da maggiore a tenente-colonnello; Massa, da capitano a maggiore; De Filippo, da tenente a capitano; Giambone, Bellodonne e Panzarasa id. id.; Criscuolo, da sottotenente a tenente; De Marchi, Mezza, Barolini, Carrano, Nordio, Rosemary, Schiettino, Greco, Fassolo, Anfos, Milano, De Franceschini, Capitanio, id. id.

I seguenti primi macchinisti del Corpo reali equipaggi sono stati nominati, con riserva di anzianità, sottotenenti macchinisti: Russo, Striano, Arciprete, Derio.

Il tenente macchinista Albertini da disponibile passa alla Sotto-Direzione autonoma della piazza della Maddalena — Il tenente macchinista Nedbal dalla Sotto-Direzione autonoma alla Maddalena passa disponibile — Il capitano medico Poma imbarchi a Napoli sul piroscafo *Romania* diretto a Boston in servizio di emigrazione — Il capitano medico Antonelli è sbarcato a Marsiglia dal piroscafo *Formosa* — Il capo-fochista Laurenti, del Corpo reali equipaggi, è nominato sottotenente nel Corpo stesso ed ascritto al terzo Dipartimento e destinato a prestar servizio alla Direzione d'artiglieria ed armamenti a Venezia.

ARTI E SCIENZE

Un colloquio con Mascagni sul programma del Costanzi

Milano, 1, ore 18.

Come ieri l'attenzione dei giornalisti era rivolta all'*Hôtel Cavour* per la seduta del Consiglio della Navigazione Generale Italiana, oggi tutti gli occhi convergevano all'*Hôtel Milan*, ove si riuniva il Consiglio generale della *Scala*, la Società che ha in appalto il Costanzi di Roma. Si trattava di sapere che cosa avrebbe fatto la Società stessa per quest'anno e per gli anni venturi; di sapere quale programma il Mascagni (che aveva rifiutato per assumerne la direzione, di recarsi all'estero) avrebbe svolto. Il maestro Mascagni ci ha accolto, due o tre giornalisti, con molta simpatia, ma con poca volontà di chiacchierare. Egli ci ha detto:

— Le interviste sono cose dolorose, e prima di dirvi la verità sul programma stabilito, ho il dovere di sottoporlo al sindaco di Roma, poichè senza la sua approvazione nulla si potrebbe fare. Vi prego quindi di non obbligarmi a chiacchierare.

Abbiamo insistito, ed il maestro, pur dichiarandoci che non avrebbe detto una parola sul programma, ci ha fatto queste dichiarazioni:

— Il Consiglio della Società, riunito oggi, ha approvato per intero le riforme che io ho inteso di portare, dopo due lunghi mesi di studio, nella gestione del teatro. Si tratta di rifare a nuovo la parte artistica del teatro Costanzi, nel senso di far sì che gli spettacoli siano degni della capitale, e credo di esserci riuscito. Inoltre il Consiglio della Società ha approvato senza discussione il programma artistico che io ho combinato.... Noi daremo quest'anno sei opere d'obbligo e molte altre: avremo degli artisti di primo ordine ed uno spettacolo veramente degno della capitale d'Italia. Io dirigerò quasi tutte le opere, meno la *Festa del grano*, per la quale verrà come direttore d'orchestra il maest

Giornali e riviste

La speranza di corrispondere con gli abitatori di Marte — dato che ve ne siano e che abbiano una provvista di intelligenza — si va facendo più viva e spinge gli scienziati a studiare i mezzi per le prime sconnessioni. Il sig. W. H. Pickering, dell'osservatorio di Harvard College a Cambridge (Massachusetts), enumera cinque sistemi già proposti. Il primo è basato sui principi della telegrafia senza fili. Finora non abbiamo potuto ricevere con [illegible] metodo che dei messaggi emessi a non più di 6000 chilometri: quindi il far giungere un dispaccio a una distanza dieci mila volte maggiore sembra, per il momento, un'impresa troppo azzardosa. Inoltre la trasmissione esigerebbe l'impiego di una energia elettrica così enorme, da causare gravi perturbazioni nelle comunicazioni terrestri della stessa natura.

Il secondo metodo è basato sull'impiego, durante la notte, di sorgenti luminose di fortissima intensità. Il grande vantaggio di esso è che, quando questi sprazzi di luce giungessero ad essere veduti, attirerebbero l'attenzione degli osservatori marziani e li obbligherebbero a studiare le cause del loro carattere artificiale.

Il terzo metodo consiste nella produzione sopra un piano bianco di un punto nero che si farebbe scomparire ad intervalli. Questo punto nero artificiale dovrebbe essere un po' più grande del naso di una mosca: perchè i Marziani potessero scorgerlo bisognerebbe dargli un diametro di cinquanta chilometri almeno. Ma resterebbe sempre un rischio: l'atmosfera potrebbe tradire l'occhio di Marte e fargli parer grigia la macchia nera. Una nuvolaglia, direbbero: roba del cielo!

Il quarto metodo storbehe nel piantare degli alberi in qualche distesa siberiana su [illegible] campi tagliati in modo da riprodurre le figure che servono alla dimostrazione di alcuni teoremi di geometria: quello per esempio di Pitagora ovvero del «Ponte dell'asino». Con ciò i Marziani potrebbero scoprire sulla terra ciò che non scorgeranno in qualche zona del loro pianeta, vale a dire delle formazioni regolari attribuibili ad esseri intelligenti.

Il quinto metodo, infine, e quello del professore Pickering: riflettere su Marte gran fasci di luce solare col mezzo degli specchi, di un chilometro quadrato di specchi. A cento milioni di chilometri di distanza l'irradiazione luminosa avrebbe presso a poco le proporzioni di una stella di quarto grado, visibile col cannocchio di potenti telescopi. Quando questi segnali ricevessero di lassù una risposta attendibile, sarebbe il caso di stabilire la comunicazione interplanetaria inviando ai Marziani qualche proposizione aritmetica, per esempio: 2+2=4. Sia a vedersi peraltro se essi sono dello stesso parere... Dal due più due si passerebbe alla trasmissione di altri segni assiomatici, poi di semplici frasi e così via fino ad intenderci completamente. Sarebbe allora la volta del monumento ad uso delle comunicazioni con Marte: un passo decisivo, senza ognuno capisce, senza il vocabolario universale ed il codice telegrafico. Urge pertanto metterci sul serio a studiar l'esperanto...

***

Nel sarcofago di una mummia egiziana si sono trovati dei papiri costituenti la corrispondenza d'un ingegnere del III secolo avanti G. C. con i suoi padroni, i suoi capimastri, i suoi operai e con i privati. La scoperta è stata fatta nel 1889 nel Fayoum, ed il signor Bouché-Leclercq nella *Revue des Etudes grecques* ci inizia ad alcune particolarità molto curiose sui rapporti degli ingegneri con gli operai di quei tempi. L'ingegnere chiamavasi Cleone; era stato incaricato da Tolomeo Filadelfo di scavare canali destinati a prosciugare un vasto pantano in fondo al Nilo; comandava una vera armata di operai. I conti degli scavatori davano prezzi diversi, secondo la durezza del terreno che equivalevano in media ad un obolo, cioè circa 20 cent., al giorno in ragione di 3 metri cubi estratti. C'era un giorno di riposo su dieci, ma non pagato. Come ai nostri tempi, gli operai si rivoltavano contro i capimastri, pronti a mettersi in sciopero se non ottenevano soddisfazione ai loro desiderii. Ecco, per esempio, questa lettera interessante: «*Il Cleone, ingegnere, gli scavatori dello stargadero.* — Noi siamo vittime dell'ingiustizia del capomastro Apollonio, che ci ha messi alla pietra dura, riservando agli altri quella tenera. Adesso siamo estenuati dalla fatica, ed i ferri dei nostri arnesi sono consunti. Ti supplichiamo renderci giustizia». Altrove ci si accorge della lentezza estrema messa dall'Amministrazione delle Finanze a porre il visto sui mandati di pagamento (già a quell'epoca!) o a regolarizzare una spesa non prevista. L'imprenditore restava spesso senza fondi per la paga. Una lettera di un sottoposto, scritta senza ortografia in un papiro grossolano, racconta come quell'uomo forse stato assalito dagli agenti, che l'avevano battuto. «Se — aggiunge egli — io non infligo una punizione per questo fatto, anche gli altri mi metteranno le mani addosso, e non ci sarà più mezzo di tirare avanti i lavori perchè non mi obbediranno più!». Un'altra lettera è d'un proprietario che minaccia, furioso, perchè nei lavori è stato danneggiato un suo canale. In altre lettere si rileva come accadesse anche allora agli ingegneri di ricevere provvisioni sulle aggiudicazioni dei lavori e sulle forniture, ed agli intraprenditori di frodare sull'esecuzione dei loro lotti. Vediamo finalmente l'ingegnere Cleone accusato, imprigionato e caduto in disgrazia. Sembra che il mondo dopo 23 secoli sia sempre lo stesso! — Così riferisce la *Rivista di Roma*.

***

È noto il destino di Ferdinando Lassalle. Ma quanti sanno che egli dovette anche scolparsi dall'accusa di ladro? Fu un incidente del grosso affare della contessa Sofia di Hatzfeldt, cui il marito aveva intentato processo per divorzio. Il conte, ricco a milioni d'imitoni, corrompendo famigliari e magistrati, la invescò in maniera che ella non potè più continuare la lotta troppo impari, che aveva quasi esaurito le sue risorse finanziarie. Fu in questa situazione che Ferdinando Lassalle la conobbe e subito egli diventò il suo cavaliere, mise a sua disposizione il suo denaro, il suo ingegno e il suo coraggio, intraprendendo, lui quasi ragazzo, non ancora ventenne, sconosciuto, contro uno dei più potenti signori di Germania, corse a fianco di Hatzfeldt, una lotta epica, che durò dieci anni e che fu coronata della vittoria. Orbene, Lassalle dovette perfino comparire avanti un Tribunale, accusato di furto, perchè il conte, cui era stato rubato un cofanetto contenente dei documenti preziosi pel suo processo contro la moglie, aveva indicato come istigatore del furto Lassalle. E Ferdinando Lassalle, assunti i suoi giudici, improvvisò una auto-difesa, che durò dieci ore e che determinò la sua assoluzione e il suo trionfo. Ma la storia del cofanetto dovette servire ai suoi più bassi nemici per insultarlo. La morte di Elena von Dönniges, che condusse alla morte Lassalle, diceva di lui alla bambina, che fu immaturata a sei anni: «Un uomo orribile, bambina mia. Un mariuolo che vorrebbe che i ricchi dividessero i loro averi coi poveri..... e poi fu coinvolto in una brutta storia di furti. Insomma, figlia mia, si tratta di un farabutto che non potrebbe essere ammesso in una società come la nostra!». La vecchia dama alludeva alla storia del cofanetto. Ma non meno fallaci erano i suoi criteri sulla «rivendibilità» di Lassalle, perchè poche sere dopo Elena, recandosi al ricevimento di una delle famiglie più signorili della città, incontrò Lassalle, e lo sposò.

***

Hanno scoperto una repubblica nuova! Nel Trentino sud-occidentale — si legge nel *Bollettino della Società geografica italiana* — vi ha una piccola valle verdeggiante e fertile, quasi completamente ignota dal mondo da picchi di 2000 metri di altezza. E' essa la valle del Vesimo, pel massiccio montuoso che [illegible] i monti Tombea e Capione. La frontiera austro-italiana segue la cresta di queste montagne di rocce dolomitiche. Questa frontiera forma un angolo acuto che penetra verso il sud nel territorio italiano, girando la citata valle, percorsa da un torrente, il Magnasino, che getta le sue acque nel lago di Garda, dopo passato per una stretta gola, che è l'unica porta di comunicazione col mondo. Questa valle costituisce in realtà una repubblica, un piccolo Stato, che non è stato riconosciuto dai suoi potenti vicini, nè inchiuso nelle carte dell'Austria o dell'Italia, quantunque i laboristi nazionali, firmino trascritte le carte delle frontiere, in questo piccolo Stato non vi ha governatore, nè amministrazione di nessuna specie. Tre volte la settimana vi arriva la posta proveniente dall'Italia. I giovani prestano servizio militare in Austria, però gli abitanti non pagano nè essa contribuzione alcuna; viceversa sono italiani di lingua, di razza e di idee. La caratteristica che contraddistingue questa repubblica è il regime speciale che ricorda quello della Chiesa Romana.

SPORT

GIUOCHI SPORTIVI.

Il successo del 1° torneo bocciofilo della "Stampa Sportiva,,

37 società rappresentate — 232 concorrenti

Il primo torneo bocciofilo può fin da oggi registrare il suo successo. Sono iscritte 37 Società differenti, con un totale complessivo di 116 coppie, vale a dire 232 giuocatori. Cifra mai raggiunta!

A titolo di legittima curiosità pei nostri lettori, daremo in succinto il nome delle Società iscritte, col quantitativo delle coppie per ciascuna. Eccole: Unione bocciofila di Riva di Chieri (7 coppie); Società bocciofila di Cuorgnè (2); Circolo Barunonda di Torino (4); Circolo bocciofilo Borgo Po di Torino (4); U. P. I. Atalanta di Torino (3); Società bocciofila Tre Denti di Frossasco (7); Società Il Drago di Torino (1); Club ciclistico Robur di Torino (6); Società Cacciatori Caprera di Torino (2); Club Sport Pedale di Torino (1); Società La Torino di Torino (4); Circolo bocciofilo di Chieri (3); Circolo impiegati e commercianti di Ciriè (1); Società Fratellanza Sarti di Torino (1); Associazione generale operai di Torino (1); Società Andrea Doria di Genova (2); Società ginnastica di Torino (1); Unione Sportiva di Torino (2); Circolo Estivo Industria di Torino (2); Veloce Club di Pinerolo (1); Tiro a segno nazionale di Torino (12); Società bocciofila rivolese di Rivoli (3); Società La Moltiplica di Chieri (3); Sport Club Leuman di Borgata Leuman (1); Club Sport Audace di Torino (2); Club Alpino Italiano di Torino (4); Unione bocciofila di Asti (2); Unione sportiva La Piemonte di Torino (2); Società sportiva Barriera di Milano (1); Società polisportiva chierese di Chieri (1); Società bocciofila La Crimea di Torino (1); Circolo Ciriè di Ciriè (2); Giardino Club L'Unione di Torino (3); Sporting Club di Torino (5); Sporting Rail di Torino (1); Sport Club di Rivoli (9); Unione famigliare (3).

Il Comitato esecutivo si è radunato ieri per vagliare tutte quante le iscrizioni, ed ammettere tutte quelle regolamentari. Non ha convalidato le iscrizioni del Club Sport Rubur e della Società Sportiva «Barriera di Milano», perchè, fra gli iscritti risultavano giuocatori che già parteciparono a gare con premi in danaro, mentre il torneo bocciofilo della *Stampa Sportiva* è riservato ai dilettanti.

Il Comitato si riserva ancora il diritto di escludere sul campo quegli altri concorrenti che risultassero nelle stesse condizioni.

Come si vede, domenica, 3 ottobre, si combatterà al Bocciodromo Durio (al Fortino) una delle più belle battaglie sportive, a cui il pubblico certamente assisterà numeroso.

Il ritrovo dei giuocatori è fissato per le ore 8.30. Le gare cominceranno alle ore 8.45.

I concorrenti, all'ingresso del Bocciodromo potranno ritirare le tessere.

Il torneo di Lawn-Tennis a Stresa

Ci telefonano da Stresa, 1, ore 23:

E' finito il Torneo di Lawn Tennis organizzato da un gruppo di noti campioni di questo sport per la disputa di gare molto importanti.

A noi tempo vi feci sapere i risultati che in definitiva furono i seguenti:

Campionato dei Laghi (Coppa triennale *Grand Hôtel et des Iles Borromées*) — Lo Bozzi; 2.o Comelli.

Campionato Torinese (Coppa Regina, *Palace-Hôtel* - Hôtels per l'anno scorso Néville) — Lo Bozzi; 2.o Comelli.

Campionato doppio misto — 1.o fratelli Lamberto, egualani; 2.o fratelli Comelli.

Dopo si svolsero, sempre tra l'interesse generale, la gara *handicaps* maschile, femminili e miste:

Gara mista — 1.o signorina Mackenzie, signor Mackenzie; 2.o signorina Mazzaglia-Baldovino, signor Comelli.

Gara *handicap* doppio — 1.o Lamberto-Lamberto contro Camperio-Barrilan.

Gara *handicap* singolo — 1.o Lamberto; 2.o Bozzi; 3.o Comelli.

Gara *handicap* singolo — 1.o Comelli; 2.o Lamberti; 3.o Recalcione.

Gare signore — Prime signora Baldovino-Mazzaglia, signorina Comelli e signora Mackenzie.

Contemporaneamente si svolgevano interessantissime gare al *Regina Palace Hôtel*, dando questi risultati:

Gara a coppie — 1.o Mussolotti P.-Mussolotti T.; 2.o Lupo P.-Lupo M.; 3.o Camperio-Bersani; dopo: Buridan, Della Croce, Cappa, Bersani A., ecc.

Gara d'agilità — 1.o Piero Mussolotti; 2.o Camperio e Tommaso Mussolotti; poi: Buridan, Gilardini, Cappa, Della Croce, Lupo, ecc.

Tutte le gare si svolsero tra il più vivo interesse.

CICLISMO.

Il Giro del Veneto

La partenza.

Ci telegrafano da Vicenza, 1, ore 20:

L'U. S. Corso Fabriano ha indetto una corsa ciclistica su strada di Km. 300 circa in due tappe, denominata «Giro Veneto», sotto le leggi dell'U. V. I., da disputarsi la prima tappa il 1.o ottobre, la seconda il 3 ottobre, libera ai corridori dilettanti e professionisti di ogni nazione, purchè muniti di una tessera di una qualsiasi Unione affiliata all'U. V. I.

L'itinerario di [illegible] era così fissato: Prima tappa: Vicenza, Verona, Legnago, Montagnana, Padova, Dolo, Mestre, Treviso, Portogruaro, Palmanova, Udine (Km. 240). — Seconda tappa: Udine, Cedroipo, Sacile, Ponte Alpi, Belluno, Feltre, Primolano, Valstagna, Bassano, Marostica, Thiene, Vicenza (Km. 258).

Alla corsa si erano iscritti 81 corridore, fra i quali i quattro francesi Maitron, Christophe, Cornet e Menager. Essi non si presentarono allo starter e da notizie pervenute alla Giuria si apprende che la loro assenza è dovuta al ritardo della partenza da Parigi. Così che il numero dei partenti si ridusse quasi alla metà delle iscrizioni.

Alle ore 6.32 fu data infatti la partenza a 44 concorrenti. Fra gli italiani assenti vi sono Garbi di Asti, Bergarello di Torino, Cunioli di Tortona, Canepari di Milano.

Il gruppo di testa è capitanato da Pesignoli e Galletti, i quali hanno in Azzini, Ferrari, Mantovani, Michelotti, Sala i loro maggiori avversari.

La pioggia caduta ieri e stanotte è causa per la partenza, ma le strade fangose rendono difficile egualmente la gara, che si è iniziata precisamente fuori Porta Monte, presso la cascina Gallo. La partenza venne data dal barone Romanelli.

L'11° anniversario della fondazione della "La Torino,, Società sportiva.

Domani, 3 ottobre, la Società sportiva *La Torino* compie il suo 11.o anno di vita. Per solennizzare degnamente tale lieta ricorrenza venne stabilito un programma per l'occasione, così prestabilito:

Al mattino: Una gara ciclistica per il Campionato sociale di resistenza, che si svolgerà sul percorso Torino, Pinerolo, Trana, Avigliana, Torino (Km. 84), con partenza dalla Barriera di Orbassano alle ore 7. — Al dopo pranzo: Ore 15, ricevimento alla propria sede (via Cuneo, 3) delle notabilità sportive, soci e amici della Società; ore 16, premiazione generale di tutte le gare svolte durante l'anno; ore 20, pranzo commemorativo, al quale possono iscriversi anche gli amici dei soci e della Società.

Gli *sportsmen* e le Società che avessero riscosso premi vinti nelle gare indette dalla *Torino* nel corrente anno, sono quindi pregati di trovarsi in via Cuneo, 3, alle ore 15, dove si provvederà per la distribuzione.

Un suicidio a Campo Verano

Roma, 1, ore 17

Stamane la guardia municipale Augusto Pascelli, d'anni 26, recatasi al cimitero di Campo Verano si è suicidata con un colpo di rivoltella alla tempia. Alla detonazione accorsero subito i guardiani che hanno trasportato l'infelice all'ospedale, ma durante il tragitto il disgraziato cessava di vivere.

La mortale disgrazia di un ciclista

Ci telegrafano da Treviso, 2, ore 9,5:

Nel pomeriggio di ieri Teodoro Lorenzi, operaio allo stabilimento Lazzaris, di Spresiano, veniva in bicicletta a Treviso insieme col compagno di lavoro Eliseo Fornasier. Giunto nella località Canneto, il Lorenzi, forse colto da capogiro, cadde. Accorse il Fornasier insieme con altri; il Lorenzi fu adagiato in una vettura per essere trasportato a Lancenigo, ma il disgraziato ciclista, che si era spezzata la spina dorsale, lungo il tragitto spirava.

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1126, 800, 3-14, 25-49 (INTERNAZIONALE).

La Carità del Sabato.

Obbligazioni ricevute nella settimana

dal 25 settembre al 1.o ottobre.

T. Z., L. 10 — Secondino la tua grazia, o Signore, sulle anime a me infinitamente care, 10 — Dal signor Arbino Ernesto professore di musica, frutto di una vertenza risolta, da rimettere alla raccomandata Alocco Erminia, 10 — Sandron Ilemo, 10 — C. T., 3 — In onore di Santa Rita, 5 — Per desiderio esaudito C. A., 5 — In ringraziamento alla B. V. delle Grazie per la salute del loro Gino, A. e V., 5 — A Maria SS. Consolatrice e a Sant'Antonio per ringraziamento di grazia ricevuta e per una nuova importantissima, una madre, 5 — E. G. C., Brs, 3 — Per desiderio di un defunto, 2 — Ringraziando e implorando sempre a Sant'Antonio, Rober, 1.10 — G. P., 1 — Mio buon Dio proteggi ed aiuta mio figlio, 1 — La persona beneficata ringraziando Sant'Antonio da Padova, invoca gli aiuti tutti di cui abbisognano, 1 — Ad onore di Sant'Antonio e San Spedito in suffragio di una cara defunta acciò preghi Dio per una grazia speciale, N. N., 1 — Aspettando una grazia, M. M. B., 0.50 — F. Deregibus, residuo dono di nozze, 8.

Totale L. 83.60.

Soccorsi distribuiti nella settimana

dal 25 settembre al 1.o ottobre.

Uno da L. 25 — Due da 10 — Sedici da cinque — Tre da 4 — Ventotto da 3 — Due da 2.

Totale L. 215.

Le Opere Pie di San Paolo e il Consorzio pei danneggiati dal terremoto

Anche l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo ha testè deliberato di partecipare con la somma di mezzo milione di lire alla costituzione del Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto di Messina e Reggio Calabria del 28 dicembre 1908.

Il licenziamento del segretario di una Federazione

In quella parte di mondo operaio che vive a contatto con le organizzazioni camerali è argomento di umani commenti l'inatteso licenziamento del segretario di una tra le più importanti Federazioni aventi sede nella nostra città. Il licenziamento, a quanto si dice, e a quanto noi pure abbiamo potuto sapere da particolari informazioni, è dovuto ai risultati di un'inchiesta amministrativa compiuta da un'apposita Commissione, di cui facevano parte, fra gli altri, gli onorevoli Morgari e Rigola.

Ci si assicura che qualcuno dei commissari avrebbe anzi voluto che i risultati dell'inchiesta, ventilassero discussi in altra sede, ma la maggioranza non accolse la proposta.

Riapertura delle scuole-officine serali

Sono aperte le iscrizioni (tutte le sere dalle 20,30 alle 22) alle scuole officine serali, i cui corsi avranno principio il 18 corrente.

La tassa d'iscrizione è di L. 7.

Fra vetturino e tranviere.

Il manico della frusta sulla testa.

Le persone che passavano ieri sera, verso le ore 20, nell'oscuro tratto di via Accademia delle Scienze, fronteggiante l'antico palazzo omonimo, erano attratte da un gran vociare che avveniva attorno a una tranvia elettrica fermo dinanzi a una vettura pubblica sbarrandole il passo.

Il tranviere conducente Roberto Bruno, d'anni 31, abitante in via Alpignano, 19, litigava con il cocchiere della vettura, tal Giuseppe Leproiti, d'anni 31, abitante in via Andrea Doria, 6, per una contestazione di passaggio. Pare che il cocchiere non si volesse muovere per lasciar avanzare la tranvia: onde proteste, contumelie ed epiteti ingiuriosi. Ad un certo punto il Bruno, scagliatissimo, scese a terra, avvicinandosi alla carrozza. Più scritto di lui, il vetturino lo percosse fortemente sul capo col manico della frusta. Stordito, l'infelice tranviere cadde nelle braccia di alcuni passanti, che lo soccorsero. Sopraggiunsero in buon punto due guardie municipali, che arrestarono subito il cocchiere e accompagnarono il ferito al San Giovanni.

Il dottore di servizio si affrettò a visitarlo e lo giudicò colpito da probabile frattura di cranio, per cui si riservò ogni prognosi.

Le stesse guardie accompagnarono poi il Leproiti, arrestato, alla Questura, dove il delegato Norcia, dopo un primo interrogatorio, lo fece rinchiudere in camera di sicurezza.

Un furto nei magazzini dell'Azienda telefonica

Siamo venuti a conoscenza di un furto, non privo di gravità, commesso due notti or sono, in circostanze assai misteriose, nei magazzini sotterranei della Azienda telefonica.

Ignoti ladri riuscirono ad avvicinarsi inosservati alla porta dei magazzini ed a compiere una difficile opera di scasso, senza che nessuno li disturbasse. Naturalmente essi dovevano essere in parecchi ed avere con sè uno o più carri per il trasporto della refurtiva. Ma ciò non fu al fortunato ed audaci malfattori d'intralcio alcuno; nessun custode dell'ordine pubblico pensò a recar loro qualche noia.

Così in poco tempo oltre a quindici quintali di filo telefonico passarono dai magazzini in veicoli ladreschi, che li trasportarono chissà dove.

C'è da augurarsi che un furto di simile entità non debba restare impunito.

Il tram e la motocicletta

L'impiegato Giuseppe Joro, d'anni 45 correva in motocicletta sul corso Palestro, quando, giunto all'angolo di via Bertola, fu investito dalla tranvia elettrica N. 62, della linea municipale. La tranvia urtò la macchina in modo che il motociclista cadde al suolo riportando contusioni alla spalla sinistra e alla gamba sinistra; e la motocicletta riportò notevoli avarie. Pertanto quest'ultima venne trasportata in un garage, e il suo proprietario fu accompagnato al San Giovanni, dove quei medici lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Mentre tirava il suo carretto

Il ragazzino dodicenne Giacomo Fassero, abitante in corso Brescia, n. 15, apprendista meccanico, tirava un carretto a mano in via Principe Amedeo, quando, all'angolo di via Accademia delle Scienze, a due passi dal luogo dove accadde la morte del vetturino di cui parliamo altrove, fu urtato dalla tramvia N. 6 della B. T.

L'urto fu così forte, che il carrettino si sfasciò e il povero ragazzo fu spinto al suolo, dove batte violentemente il cranio.

Accompagnato al San Giovanni, il giovane fu medicato di una frattura della volta cranica e giudicato guaribile in 25 giorni.

A corsa sfrenata

Un barroccio guidato da suo conducente, apparentemente senza dubbio alla categoria dei prepotenti, percorreva a corsa sfrenata sul corso Cairoli, quando si trovò di contro un piccolo carro e lo urtò. Il carrettiere, Giovanni Ilberti, d'anni 42, abitante in via Valsalice, n. 115, cadde, riportando una contusione al ginocchio destro. Il barrocciaio si dileguò col suo veicolo.

I medici del San Giovanni giudicarono l'Ilberti guaribile in 12 giorni.

Un nodo al pettine

Il signor Gaetano Arnoldi, noleggiatore di biciclette, fu derubato d'una macchina un mese fa da ignoto sconosciuto. Egli non si diè pace la riconobbe dal ladro, e ieri, incontratolo per via, lo fece arrestare da una guardia municipale.

Il ladruncolo, il cui nome è Giuseppe Gelli, d'abitò, verrà dunque la bicicletta.

Morto improvviso

Il manovale Fusco Carlo, d'anni 47, mentre lavorava nell'interno dell'ammezzato fu colto da malore improvviso e cadde privo dei sensi.

Il medico municipale, dottor Argentero, chiamato sul posto, rilevò che il povero era morto vittima di una sincope cardiaca.

Ciclista brutale

La piccola Iris Collobiani, di 7 anni, abitante in via Bertola, n. 1, attraversava il corso San Maurizio, dinanzi al n. 27, quando un ciclista sbadato passò la bicicletta dandole quindi alla fuga. La povera bambina riportò la frattura della gamba sinistra. Fu ricoverata al San Giovanni e giudicata guaribile in 45 giorni.

Le gesta di un pazzo

Il facchino pubblico Aranda Giovanni, d'anni 27, abitante in via Sacchi, N. 54, spinto da alienazione mentale, tentò di gettarsi sotto una vettura tranviaria in via Roma, ma fu trattenuto e per ora in una guardia e di due carabinieri venne tradotto alla Questura, da dove fu più tardi trasportato al Manicomio.

Le sorprese della morte

Il cocchiere privato Gaetano Bosone, quasi sessantenne, addetto al servizio del cav. Chiesa, abitante in via Carlo Alberto, 43, era intento a pulire una vettura nel cortile della casa n. 9 di via Cavour, quando fu colto da improvviso malore e cadde morto al suolo.

Il dottor Pietro Torretta, che si trovava da quelle parti, fu pronto ad accorrere presso il caduto, ma non potè far altro che constatare la morte avvenuta per sincope cardiaca.

Fu data subito dall'autorità a disposizione della famiglia.

I ladri

— Il negoziante in commestibili Casalegno Carlo, con negozio in via Moncalieri N. 1, fu derubato di una bicicletta e di L. 35. I ladri penetrarono nel negozio mediante la rottura di un muro.

Stato Civile di Torino

1.o ottobre 1909.

NASCITE: 27, cioè maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Bajetto Attilio con Baggi Clotilde — Fiacchi Pasquale con Lanza Giulia.

MORTI: Nota Clara n. Barera, d'anni 86, di Torino, casalinga, via Principe Tommaso, 3.

Angeleri Francesco Antonio, id. 82, di Sale, pensionato, via Principe Tommaso, 2.

Rocca Caroline n. Baldi, id. 67, di Castiglione Torinese, casalinga, corso Casale, 26.

Maffei Luigia n. Nigra, id. 56, di Torino, casalinga, via Parma, 3.

Rossi Giovanni, id. 72, di Chivasso, negoziante, via Madama Cristina, 107.

Nicolino Giuseppino, id. 56, di Venezia Emilo, casalinga, via Gioberti, 28.

Forò Teresa, id. 39, di Torino, tessitrice, via Cavour, 11.

Fasoli Beatrice suor Anania, id. 33, di Novaglie (T), religiosa.

Quaglia Teresa, id. 29, di Villafalletto, religiosa.

Miglio Attilio Leandro Lorenzo, id. 38, di Virgilio, commissionario.

Morino Giovanni Ettore, id. 27, di Torino, muratore.

Bassi Margherita, id. 30, di Torino, casalinga.

Manoglia Lucia Maddalena, id. 19, di Torino, operaia.

Novarello Michele, id. 40, di Racconigi.

Gabriolotto Giovanni Battista, id. 75, di Torino, ort.

Più 5 minori d'anni uno.

Totale complessivo 16, di cui 6 domiciliati 10, negli ospedali, istituti, ecc. 6 Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

La presa del Gurugù non termina la guerra spagnuola al Marocco

Parigi, 2, ore 10.

Intervistato dal *Gaulois*, l'ambasciatore di Spagna ha fatto notare che non conviene attribuir grande importanza ai combattimenti avvenuti nel Gurugù. E' — egli ha detto — un semplice incidente come ne avverranno parecchi ancora senza produrre alcun pregiudizio. Quanto alle voci secondo le quali la Spagna penserebbe di occupare Taza, Tchian e Larache, il marchese del Muni ha dichiarato che la notizia non ha fondamento.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Madrid è informato da fonte certa che non soltanto le operazioni militari dell'esercito spagnuolo al Marocco non sono terminate, ma che al contrario stanno per prendere una nuova estensione. Il Governo spagnuolo ha deciso d'occupare temporaneamente sino al pagamento dell'indennità di guerra il territorio importante di Tetuan e Labese. Diecimila uomini stanno per essere inviati in Africa, ciò che porterà il loro effettivo a 75 mila. Il Gurugù diverrà di proprietà definitiva della Spagna per potere garantire il territorio di Melilla. Forti saranno costruiti per mettere la regione al riparo di ogni aggressione.

Il *Petit Parisien* riproduce un dispaccio da Madrid, secondo il quale la Spagna ha intenzione di domandare prossimamente a Moulay Hafid un'indennità di cento milioni di pesetas per le spese che ha dovuto fare durante l'attuale campagna nel Riff, e qualora il Sultano non possa pagare questa somma, farà occupare Tetuan dalle sue truppe.

La Banca ottomana e la campagna contro il nuovo prestito turco

Costantinopoli, 2, ore 10.

Il signor Deffes in una visita al ministro delle finanze, ha dichiarato che la Banca Ottomana era totalmente estranea alla campagna dei giornali finanziari contro il prestito, e che farebbe essa stessa delle ricerche per scoprire gli organizzatori di questa campagna. Si crede che la Banca sia pronta a prendere la totalità del prestito alle condizioni proposte dalla Turchia, considerando come inutile la clausola incaricante eventualmente il Debito pubblico di prelevare una somma sulle imposte per il pagamento del prestito. Le dichiarazioni del signor Deffes hanno vivamente soddisfatto Djavid-bey.

Un gesto patriottico dei Greci a Londra

Londra, 2, ore 5.

Una nota della *Reuter* dice: «Il signor Corgialegno, capo della colonia greca di Londra, ha inviato al Re degli ellèni una somma di 500 mila franchi quale primo aiuto per le riforme militari. Questo invio è accompagnato da un telegramma assicurante il Re della devozione della colonia greca verso il suo Sovrano».

La Società geografica americana sulle Coek a nuovo

Washington, 2, ore 8.

La Società geografica nazionale, di cui il dottor Cook è membro, ha deciso di non dare a quest'ultimo il suo concorso ufficiale nella conferenza che dovrà tenere a Washington domenica.

Il Congresso internazionale di moto-coltura ad Amiens

Amiens, 2, ore 10

Si è chiuso testè il 1.o Congresso internazionale di automobilismo agricolo e motori applicati all'agricoltura (motocoltura) qui, in Amiens, tenutosi in occasione di una Esposizione internazionale di apparecchi motori e di applicazioni di motori a scoppio all'agricoltura.

La rappresentanza italiana era assai numerosa, e contribuì efficacemente alla buona riuscita dei lavori. Rappresentava il nostro Governo il comm. Tito Pusqui, direttore generale dell'agricoltura, e fra gli altri delegati italiani, che vertica, si notavano l'on. marchese V. Ricci, presidente della Stazione di risicoltura di Vercelli, l'on. D. Zaccagnini, di Foggia, l'avv. Voli, presidente dell'Associazione fra proprietari e conduttori di fondi di Novara, l'avv. F. Borgogna, per l'Associazione agricoltori di Vercelli, l'ing. Allorio, della Stazione di risicoltura (che si era assunto l'organizzazione della Sezione italiana), il prof. Castelli, di Perugia, il marchese di Frassinelo, di Arezzo, ed altri.

Fu assai applaudita una relazione del cavaliere Alfonso Balbo Bertone, di Torino, su una mietitrice per il riso, a motore, e gli altri componenti il gruppo parteciparono attivamente ai lavori del Congresso.

Il Congresso nominò un Comitato per promuovere la costituzione di una Federazione internazionale avente per iscopo lo studio sistematico della questione importantissima, e l'organizzazione nei varii paesi di singole Associazioni nazionali.

Per l'Italia vennero designati in questo Comitato l'on. marchese Ricci e il deputato Zaccagnini.

Il prossimo Congresso si terrà ad Ekaterinoslaw in Russia, e il marchese Ricci volle, al termine del Congresso, un invito a tutti gli intervenuti a visitare l'Esposizione di Torino del 1911, nella quale non mancherà una sezione per i motori agricoli. L'invito venne accolto con entusiasmo, ed è probabile che il 3.o Congresso abbia a tenersi appunto a Torino.

Un gran programma d'aviazione in Belgio pel 1910

Bruxelles, 2, ore 9.

La *Gazette* annuncia che si organizzeranno l'anno prossimo non soltanto dei concorsi per distribuire con 125 mila franchi di premi, ma anche un Circuito del Belgio, col percorso Bruxelles, Gand, Anversa, Liegi, Namur, Bruxelles.

Un incidente ferroviario presso Brescia

Ci telegrafano da Brescia, 2, ore 10:

Alla stazione ferroviaria di Rezzato è avvenuto un investimento di un treno accelerato proveniente da Verona con un treno merci fermo in stazione. In seguito all'urto vi furono alcuni contusi leggeri.

Un mattoide che si suicida colla stricnina

Ci telegrafano da Pavia, 2, ore 8,40:

Nella frazione Sonconio, del Comune di Torgnano, il mattoide Ferrari Angelo, di 33 anni, mattoide, ingoiando a scopo suicida della stricnina, rimaneva fulminato.

La politica della Santa Sede Nella Spagna

(Dal nostro corrispondente vaticano).

Roma, 2, ore 10.

(A.) — Proseguendo a togliere dal mio taccuino appunti e note [illegible] alla politica internazionale del Vaticano, appunti raccolti durante le mie peregrinazioni estive attraverso stazioni svizzere di cura, di bagni e d'aria, da diplomatici e prelati, trovo che quanto vi ho detto a proposito del Portogallo, debbo applicarlo anche più largamente per la Spagna. L'idea fissa dei clericali e conservatori spagnuoli che dal centro «setario» internazionale di Parigi vengano ispirazioni, appoggi ed aiuti..... sonanti, per un movimento antiliberale-antimonarchico in Ispagna, ha sembrato avere una conferma nei noti fatti di Catalogna, e soprattutto nella campagna francese a favore di Ferrer, già compromesso (al tempo della bomba lanciata a Madrid nel corteo nuziale del Re) e salvato allora da una simile campagna della stampa «boccarda» di Francia.

Come già da portoghesi per il Portogallo, ho inteso da varii spagnuoli asserire che se la propaganda antireligiosa ed antidinastica in Ispagna non potesse contare che su elementi ed appoggi spagnuoli, essa non metterebbe paura, ma non divine un grave — qualcuno mi ha detto gravissimo — pericolo per la monarchia di Alfonso XIII, dacchè ha l'appoggio — altri mi dicono in base — a Parigi, in un centro internazionale che raccoglie le forze mondiali del laicismo e anticlericalismo militante.

I fatti di Barcellona hanno scosso profondamente le sfere cattoliche e conservatrici di Spagna, se posso giudicarne da quanto ho sentito per bocca di distinti spagnuoli, pienamente competenti in materia.

Tutto questo non può essere indifferente per la Santa Sede, la quale, senza dubbio, ha la medesima persuasione dei suoi fedeli figli ed alleati di Spagna. Persuaso di dover combattere una guerra internazionale, di cui il quartiere generale è a Parigi, il Vaticano accetterà la difesa e, primieramente, le sforzo di fare il blocco — diciamo l'antiblocco — di tutte le forze conservatrici di Spagna attorno al Governo, come centro esistente e costituito di ordine sociale, prescindendo dalle preferenze politiche dei singoli, nelle quali la Santa Sede è abituata a non entrare.

Il mio bisogno mi segnala su questo punto risposte decisive. Ho parlato con alfonsisti convinti e con carlisti incrollabili: tutti mi hanno detto che se non si fa il fascio delle forze antiblocco che includendone i cattolici e conservatori, costituzionali e legittimisti, la Spagna subirà una terribile crisi sulle rovine della dinastia e della Chiesa.

Credo che questo sia la traccia del piano su cui la Santa Sede metterà la campagna, che si annuncia violenta, perchè complicata con l'avventura del Marocco e con il contraccolpo dei disordini di Barcellona.

Alla riapertura delle Corte l'Opposizione darà dura ed aspra battaglia, come dicevano i terzentisti, al Gabinetto conservatore Maura, che si difenderà disperatamente. Un rovescio del Ministero potrebbe aprire per Roma un momento storico di complicazioni, perchè un cambiamento liberale sarebbe spinto dalla frazione anticlericale «alla francese» (dice il mio interlocutore) ad usare largamente del «diversivo anticlericale» colla forma radicale del Concordato, l'espulsione totale o parziale delle Congregazioni religiose, ecc., ecc.

Non vi dico poi se la guerra del Riff condusse le truppe spagnuole ad un disastro (possibile con una s

Appendice della *Stampa* (42

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

— Francesco!...

Egli balzò in piedi impaurito e si volse, ma vedendo la sorella le prese le mani e mormorò:

— Tu mi hai desto da un orribile incubo. Che cosa desideri, piccina?

— Nostro padre vuole che domani io mi decida ad acconsentire a sposare il signor Dampierre. D'altro canto io non posso resistere più a lungo alle suppliche del giudice istruttore senza intaccare la mia riputazione. Ecco perchè vengo da te: tu sai che non ho più alcuna volontà. La mia volontà è la tua, sei tu che mi fai operare e che detti le mie parole. Che cosa devo rispondere a mio padre? Che devo rispondere al giudice istruttore?

— Ah! — esclamò Francesco con disperazione — lo scioglimento si avvicina. Ora comincia il sacrificio. Mi perdonerai, cara Susanna?

— Io ti perdono l'infamia che ricadrebbe su di noi se il tuo delitto si facesse palese: questo perdono posso darlo, ma non posso, come vorresti, seguitare la commedia a cui m'hai costretta: il sacrificio della mia vita e della mia felicità lo *lo* a mio padre e non a te.

— Ne hai il diritto — disse egli, chinando il capo.

Vi fu un momento di penoso silenzio, ch'egli ruppe per soggiungere:

— E così... tu non lo ami?

Non osava pronunciare il nome di Dampierre: gli pareva d'essere sotto un incubo e sentiva un fremito nervoso corregli per le persone. Vedendo che la fanciulla non rispondeva, riprese:

— Lo sai!... Ora lo conosci, lo hai potuto apprezzare, hai veduto quale passione egli abbia suscitato per te... Leggiti nell'anima.

Susanna piangeva.

— Tu non lo ami... hai cercato di amarlo... Non c'è riuscito. Non è vero? E questo quello che non puoi dire?

La fanciulla singhiozzava e diceva tra le lagrime:

— Dio mio!... Dio mio! quanto soffro... quanto sono infelice!...

— Senti — disse Francesco — se tu potessi aspettare qualche altro giorno, ritardare più che si può il passo decisivo, saremmo salvi; io potrei fuggire il maggior pericolo che mi minaccia e allora ti renderei la tua libertà.

— E in qual modo?

— Fra qualche giorno, o la signora Gonsalvin non sarà più importunata da Mahmabat, e potrà aspettare con maggior sicurezza il risultato dell'inchiesta ed il verdetto del Tribunale che giudicherà Lesur, oppure, se il dottore non abbandona la sua risoluzione di sottoporre Maddalena a torture inumane, io la farò fuggire.

— E... se viene sorpresa?... se si viene a sapere che siamo d'accordo?...

— Si tratta di esporsi ad un pericolo per sfuggire ad uno più grande. La signora Gonsalvin è ora debole tanto che non resisterà alle prove del ferro rovente, delle cauterizzazioni e del moxa, di cui il mio collega la minaccia. Perciò io non posso aspettare a...

— Ma... e Tommaso Lhoir?

— Il boscaiuolo ha taciuto fino ad oggi. Egli mi conosce; Maddalena mi ha detto ch'egli sapeva ch'io ero l'amante di lei. Dev'essere stato testimonio dell'assassinio, ma... non parlerà.

— Perchè? Ne sei certo?

— Sì... perchè continuerà sino alla fine ad avere le medesime ragioni per tacere.

— E queste ragioni?

— Egli ama, anch'egli, la signora Gonsalvin e non può sacrificarla, ben sapendo che, denunziando me, sarebbe perduta anche lei.

— E se vieni condannato?

— Non sarà condannato, se Mahmabat riconosce Maddalena per pazza, giacchè la giustizia mancherà sempre di prove e il scioglimento. D'altro canto, se la signora Gonsalvin fugge, appena fuori di pericolo di essere raggiunta, le sarà assai facile discolpare Tommaso Lhoir, senza compromettermi.

— E se, ad onta dei tuoi calcoli, la signora non può fuggire; se Tommaso Lhoir, innocente, vien condannato in tua vece?...

— Ebbene, tu conosci come io sono risoluto. Non è per viltà che mi nascondo, ma per salvare Maddalena e per risparmiare a mio padre il disonore nei suoi vecchi giorni. Ma non lascierò Tommaso Lhoir in galera. Avvertirò il fisco e saprò morire senza che il mio delitto sia palese. Vedi dunque che non ho bisogno che di qualche giorno di tempo. Puoi resistere dell'altro alla volontà di mio padre e ritardare il momento della tua risoluzione?

Ella riflettè a lungo e quindi:

— No — disse — non voglio più aspettare.

— Allora... che cosa conti di fare?

— Domani dirò a mio padre che voglio essere la moglie del giudice istruttore.

— Povera sorella!...

— Non mi compiangere. Pensa a te, pensa soprattutto a nostro padre.

— Forse però prima del tuo matrimonio avverranno cose che lo manderanno a monte, non lascieranno consumare il tuo sacrificio.

— Dopo il giorno in cui avrò estremata la mia scelta, nulla farà cangiare la mia decisione.

— Io ti spezzo il cuore, povera fanciulla!...

— Chi sa?... — mormorò ella. — Può darsi che in quel momento io non mentisca.

— Che dici mai?...

— Non so cosa succeda in me, ma mi pare che il sentimento che provo pel signor Dampierre sia amore; ma ne avvengo dal turbamento che mi invade quando egli mi parla con quella voce dolce, e dal rossore che mi copre la fronte quando cerco di rispondergli.

— Ma allora...

— Indovino quel che vuoi dire: vuoi dire che non c'è più da esitare e che il mio matrimonio non è più un sacrificio.

Essa tacque un momento, tentennò il capo e ripresa:

— Non si chiama abusare della sua fede tendendogli un simile agguato?... E quale avvenire si prepara per me, se ad onta dei tuoi sforzi, delle tue precauzioni, dell'energia della tua complice, il tuo delitto viene scoperto?... Mio marito può avere dei sospetti. Chi mi dice che non arrivi ad indovinare il vergognoso rapporto in cui noi lo abbiamo avvolto fin dai primi giorni?... Egli non crederà più al mio amore... alle mie proteste, ed avrà il diritto di respingermi, d'accusarmi di menzogna e di perfidia. Io sono ancora più infelice ora che l'amo, e mi viene rifiutata una prova crudele...

Lasciò suo fratello e rientrò nella sua stanza cogli occhi ancor gonfi di lagrime. L'emozione la soffocava. Si mise a letto colla febbre, ed il fratello non si staccò più dal suo capezzale. Stette ammalata per un otto giorni, poi la gioventù prese il sopravvento, la febbre venne meno e Susanna potè alzarsi.

Il padre, impaurito da quella strana malattia, senza una determinata causa fisica, non volle rammentarle la promessa ch'ella aveva fatto di decidersi in riguardo di Dampierre, il quale, anche lui molto inquieto, veniva ogni giorno ad informarsi della salute della fanciulla. La prima volta che si videro dopo quell'indisposizione, essa lo accolse col suo adorabile sorriso di bimba, e, tendendogli le mani:

— Siete stato inquieto? — gli domandò.

— Dite piuttosto che non ho vissuto per tutti questi otto giorni. Vi amo tanto e voi fate molto male ad impaurire così i vostri amici.

In quel punto entrò il generale.

— Ecco mio padre, che aveva appunto bisogno di parlarvi.

— A me?

— Sì — disse il generale. — Sia figlia può rimanere ginocchè si tratta anche un po' di lei. Abbiamo da chiedervi una cosa...

— Vi ascolto, generale...

Il vecchio fece un cenno a Susanna e sorrise vedendo dipingersi la meraviglia sul volto dal giudice.

— Che giorno v'accomoda di scegliere, signor Dampierre, per la cerimonia del vostro matrimonio?

Dampierre si fece pallidissimo, non rispose ed in primo perchè l'emozione lo soffocava e dovette sedere.

Poi balbettò ripetutamente:

— Ma è proprio vero?... E' proprio vero?...

Il generale, commosso anche lui, gli prese la mano e glicla strinse vigorosamente, mentre Susanna, cogli occhi velati dalle lagrime, mormorava l'angoscia di quel che le saliva alla labbra:

— Come mi ama!...

Poi ad un tratto il giovine si alzò, andò a gettarsi ai piedi della fanciulla, le prese le mani e:

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

1 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 57 1/2.

Id. id. per fine corr. 104 82 1/2, 104 77 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1800 prezzi nominali 104 62 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 104 67 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 57 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 05.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 71 50 ex.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 475, lettera 100 575.

Svizzera 8: denaro 100 45, lettera 100 55.

Germania 4: denaro 123 75, lettera 123 85.

Londra 2 1/2: denaro 25 25, lettera 25 27.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1374, 1374 50, 1375 50, 1374 50.

» Banca Commerciale 846, 847.

» Ferrovie Meridionali 698, 699 50, 699.

» Ferrovie Mediterranee 418 50, 419.

» Cotonif. Vicentina 140, 139, 138, 137, 136 50, 135 50, 135.

» Fiat 146 50, 147, 146 50.

» Industrie Metalli 26, 26 50.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509 50.

» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Intonazione generale buona con affari limitati. Solo deboli sempre più i consimili attaccati ad oltranza e senza difesa.

Prezzi nominali 1° ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reali Medit., Adr. e Sic. 304 —
» Ferr. Romane 3 0/0 378 —
» Rifiuto forzato dei Tirreno 5 0/0 510 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
» Ferr. Novara 5 0/0 208 ex
» Cuneo 3 0/0 307 50
» » 5 0/0 404 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 300 —
» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 270 —
» Canali Cavour 5 0/0 550 —
» Risan. Napoli 5 0/0 506 —
Azioni Ferr. Cavallerm. maggiore-Ivrea 3 0/0 300 —
» Ferr. Rho-Castano-Gallarate e Morbegno 300

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie 4° 1885, 1888: 368 25
serie 5° 1900, 1901: ex Città Roma 3 75 0/0 307 50
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 300 0
Cred. Cr. fond. R. Napoli 3 1/2 0/0 net. 500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 578 —
Soc. Banc. Italiana 108 —
Banco di Roma 103 75
Banco della Liguria — —
Banca di Torino ex. 5 —
Società Bancar. e Industriale Torinese 115 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 320 —
» » Sicule 600 —
» » Mediterranee 380 —
» » Stelle 215 —
» » Pinerolo (1.o em.) 430 —
» » » 2.o em.) 415 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche 305 —
» ap. Tramway Vare. 400 —
» Rom. Tramw. Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Elettr. Nav. 190 ex
» Comm. Gen. Elettr. 285 —
» An. Ital. Carburo di calcio (Roma) — —
» Ferriere Italiane — —
» An. Utile già Piatti 350 —
» Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 765 —
» Fonderie e Cantieri (Taranto) e C. 131 —
» Siderur. di Savona — —
» Ital. d'Elettrochim. 95 —
» Acciaierie Terni — —
» Fabbr. It. d'Armam. — —
» N. Zanz. e autom. 98 —
» Automobili Rapid 10 —
Industrie alimentari ed affini Soc. Gener. Imm. Agr. 304 —
Società Acque potabile di Torino 510 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) 100 —
» Birra di Genova — —
» Raffin. Zucch. Ferrar. 301 —
» Romana Fabb. Zuc. 75 —
» Vanchi e C., cioccol. 100 —

Industrie varie

Soc. Carbiere Italiane 100 —
» Cart. Meridionali 600 —
» Manif. Tess. Borgos. 415 —
» Cinici Canale 200 —
» di Piedimonte e Caserta, interess. — —
» Ant. Pell. e Calzat. 30 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 408 —
Ferrovie Meridion. 300 ex
» Second. Sardegna 514 —
» Sicule, serie 4 324 ex
» » 5 100 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 101 ex
Società Tor. Tramw. » Ferr. economiche 518 —
» Ligure Alta Italia 518 —
Soc. Sider. di Savona 504 —
» Napol. Imp. Elettr. 505 —
Carb. di Sicilia 6 0/0 oro 505 —
Prest. Prov. Alessand. 4 % —
» Prov. di Lucca 400 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 10 —
» di c. Prest. 3 1/2 0/0 401 —
» Banca d'Italia 3 3/4 467 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 518 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 509 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 402 50

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 77, 104 80 1/2.

Acquedotto 91 — Acqua Marcia 1765 — Acuto 135 — Analdo 256 — Banca d'Italia 1374 — Banco Commerciale 845 75 — Banco Roma 103 75 — Beni Stabili 302 — Carburo 320 — Cimea 150 — Concimi 152 — Credito Italiano 577 — Condotte d'Acqua 330 — Elba 301 — Ferriere Italiane 218 — Forni Elettrici 55 — Gas 995 — Immobiliari 262 — Imprese Fondiarie 98 50 — Kerka 207 — Ligure 49 — Metallurgica Italiana 65 — Meridionali 696 — Mediterranee 416 — Montecatini 92 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 263 — Omnibus 230 50 — Piombino 285 — Petrolio 340 — Rinascimento 75 — Soda 52 — Valsavoia 111 — Zuccheri Romani 72 50 — Fondi Rustici 144.

Borsa di Milano

Sereno del mattino, ore 12. — Contrariamente alla chiusura ferma di ieri, stamane abbiamo avuto dell'incertezza ad eccezione del gruppo Bancario e Ferroviario e delle Rubattino migliori a 369, tutto il rimanente ha subito qualche falcidia. Le Terni fecero 1628 e 1630, le Conciarie 144 e 136, Carburo 320, Elba 300 e 300 50, Savona 371 50 e 365 50, Armstrong 255 e 253, Vizzola 1134 e 1133 e le Edison 700 e 695, 696.

Quasi astrattate le Rendite ed invariati i Cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Affari abbastanza animati: Terni oscillanti tra 1625, 1630, 1632; le Edison 700, 695, 698; le Ansaldi 258, 260; Elba 300 50, 300, 300; Banca d'Italia 1373 50, 1376 50; Commerciale 840, 846; Meridionali 697 50, 700, 700; Mediterranee 417 50. Domandate le Rubattino a 375; Conciarie da 134 a 145, e meno fermo le Savona, Ferriere, Accomandite, Carburo. Rendita 104 75 a 104 80 fine mese. Cambio 100 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18:

L'istrovento pomeridiano alla chiusura di ieri continuò largamente oggi, riuscendo ad arrestare quella corrente di realizzi, che si era fatta inquietante.

Riprendono i Bancari ed i Ferroviari; specialmente ricercate le Meridionali; più calmi i Siderurgici; alcune compre di Elba; senza slancio le Savona.

Rendita 104 70, 104 75.

Banca 1375, 1376, 1377, 1375 — Comit 846, 847, 848 — Credito 577, 579 — Bancaria 109 — Meridionali 697, 698, 699 — Mittel 418, 419 50 — Rubattino 374, 376 — Raffineria 353 1/2, 354 — Industria 251, 251 1/2 — Eridania 727, 731, 734, 736 — Toni 1625, 1632, 1638, 1630 — Armstrong 353, 357 — Elba 305, 305, 308, 305 — Savona 359, 370 50 — Molini 168 — Semolerie 221 — Officine 504 — Volturi 319 — Banco 207.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 1 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili — —
Id. franc. 3 0/0 perp. 97 20
Id. franc. 3 1/2 0/0 — —
Rend. ital. 3 0/0 oro — —
Cambio su Londra a vista 25 133
Consol. Inglesi 2 1/2 0/0 83 7/16
Obbligaz. Lombarde 295 75
Cambio sull'Italia 99 7/16
Turco nuove 93 62
Banca di Parigi 1725 —
Tunisino 401 50
Egiziano 4 0/0 rend. 105 41
Rend. Ungher. 4 0/0 96 87
Rend. Spagn. esterа 97 98

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna, 1.

Credito Austriaco 665 50
Lombarde 105
R. Ungh.-Austriaca 911 —
Austriache 105 —
R. Austro-Ungarica 1774
Napoleoni d'oro 19 18
Argento 100
Cambio su Parigi 95 41
Cambio su Londra 238 75

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 1.

Cambio su Londra — —
Cambio su Parigi — —
Cambio su Italia — —
Credito Austriaco 210 —
Rendita Italiana — —
Id. Boe mesa — —
Cons. Pruss. 4 0/0 94 60
Rend. Turca 1 0/0 94 —

Tendenza ferma.

Banca Ottomana 139 —
Argento fino 97 —
Credito Fondiario 218 —
Suez — —
Lotti Turchi 107 50
Ferr. Merid. e term. 87 —
Rend. Russa 77 25
Nuove prest. russe 104 60
Rend. Russa 1909 97 60
Rend. portogh. 3 0/0 63 75
Banca di Fr. oria — —
Cambio su Madrid — —
Banca di amer. stat. 645 —
Rendita Serba 80 90
Rio Tinto 1948 —
Londra Rame — —

Obbl. Ferr. It. 3 0/0 72 30
Obbl. Meridionali — —
Obbl. di Roma — —
Ferr. Merid. nuovi 126 75
Ferr. Mediterranee — —
Banca Commerciale — —
Russo (consolati) 107 25

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 1 ottobre — Per gli scambi superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,67 (comunicato).

Roma, 27 sett.-2 ott. — Per gli scambi inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, o Banca L. 100,65 (comunicato).

Genova, 1 ottobre — Media effe. dei cambi: Francia 100 48 1/2; Londra 25 28 —; Germania 123 80 —; Svizzera 100 45 —; Belg. 100 15 —; Austria 105 90 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 27 — Aggio dell'oro 11 3/4.

Buenos Aires, 29 (sera) - Pezzi carta 239 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi 27. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 —.

Londra, 29 — Argento pence 23 11/16 all'oncia — Standard di grammi, lingo 925 millesimi.

Nuova York, 29 — L'argento si quota discendente di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo a 900 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. al maneggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni dal 1 ottobre 1908.

		U. D.	Kg.
Organzini		—	196.61
Trame		—	—
Greggie		11	1003.50
Lane		8	1.10
Articoli diversi		—	—
Totale		U. D.	Kg.
Sete pesate		11	1003.50
Lane pesate		—	—
Totale C. M.			Kg. 1003.50

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

	Colli	Kg.
Stagionati	—	—
Pesati	—	—

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Fornaris Vincenzo, negoziante tessuti, in Torino, via San Secondo, N. 7 *bis*. Giudice delegato avv. Alberto Martorelli; curatore provvisorio avv. Cottino Ernesto. Prima adunanza 12 ottobre, ore 14,30. Verifica crediti 10 novembre 1909, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 29 ottobre.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Arnaud Virginio, negoziante tessuti, in Torino, via Nizza 27. Giudice delegato avvocato Alberto Martorelli; curatore provvisorio avv. Ernesto Cottino. Prima adunanza 12 ottobre, ore 14,30. Verifica crediti 12 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 29 ottobre.

— Venne chiuso il fallimento di Michela-Genta Caterina, già fabbricante liquori, in Torino, via Bipiero, 7, per insufficienza d'attivo.

Torre. — Con sentenza di questo Tribunale, in data 29 settembre, venne dichiarato d'ufficio il fallimento di Leo-Boretto Giuseppina fu Giovanni vedova Perolino, negoziante in commestibili e chincaglieria in Savarezza. Giudice delegato avvocato Luigi Gastaldi; curatore provvisorio avvocato Nestore Berolatti, residente in Torre. Prima adunanza 19 ottobre 1909, ore 15. Termine presentazione titoli, giorni trenta. Chiusura verbale verifica, 15 novembre 1909, ore 16. Attivo circa L. 3000; passivo circa L. 20,000. La fallita è fuggitiva.

Ferrara. — Vittorio Meloni, mercerie, oli, ecc., a Salvatonica di Bondeno; attivo nominale lire 14,299 26, per 7699 26 crediti; passivo L. 21,409 80; curatore Giuseppe Taddei.

Genova. — Olga Berretti, manifatture; curatore rag. Edoardo Giannatasio. — Lelio Valentini, osteria; attivo lire 1437 95; passivo lire 3091 5 (p. f.); comm. giud. rag. Fausto Ghiglino.

Milano. — Italo Gregori, manifatture; attivo nominale lire 21 mila; passivo lire 31 mila; curatore rag. Marcello Bozzi. — Pizzocri e C., accomandita (Emilio Pizzocri, gerente), fabbrica italiana isolatori elettrici e affini; curatore rag. Ferdinando Candido. — Augusto Rebulla, vini e liquori; attivo circa lire 250; passivo lire 2848 20 (p. f.); comm. giud. da destinarsi.

Novara. — Pietro Rodi, cappelli, a Borgomanero (dai piccoli fallimenti per passivo superiori); curatore avv. Romeo Pizzetti.

Trani. — Corrado Minutillo, tessuti, a Molfetta (p. f.); comm. giud. avv. Pantaleo d'Amato.

Treviso. — Arturo Buffo, orologeria; attivo circa lire 800; passivo lire 2147 (p. f.); commissario giud. avv. Carlo Bon.

Venezia — Giuseppe Lo Bianco, coloniali; attivo nominale lire 3017 53; passivo lire 16,033 93; cur. avv. Alessandro Locatelli. — Angela Lazzarini, cartoleria e mercerie, a Mira; attivo lire 350 37; passivo lire 2013 11 (p. f.); comm. giud. Gustavo Ambrosini.

Vercelli. — Giovanni Fassola, prestino, a Cigliano; curatore avv. Pasquale Avondo.

(Dal *Sole*).

Società

Torino. — Dalla Società per la fabbricazione e vendita di colori, inchiostri, ecc., corrente sotto la ragione sociale C. Ferraris e C., recedettero i signori Lusazzi Emanuele, gerente; Trevis dottor Massimo, gerente; Lurati Michele, Sacerdote Vittorio, Trevis Giuseppe, David e Camillo, consolidandosi l'azienda nei soci Carlo e cav. Candido Ferraris.

— Con atto 14 agosto 1902, omologato dal Tribunale l'avv. Empirio Calliano, curatore definitivo del fallimento di Giuseppe Zuckermann, in rappresentanza di questo, ricadente dalla Società Giachetti e C., corrente in Torino, della quale lo stesso Zuckermann faceva parte come socio accomandante. In conseguenza di tale recesso il signor Clemente Giachetti in proprio a quale socio accomandatorio, con firma, pagò all'avv. Empirio lire 5000, quota capitale sociale assentata appartenente allo Zuckermann nella detta Società Giachetti e C., la quale rimane conseguente nel signor Clemente Giachetti con un solo ragione sociale.

— Venne messa in liquidazione la Ditta F. Dignoffi e C., corr. in Torino, nominando liquidatore il signor Bosco Enrico, con più ampi poteri.

— Venne costituita Società per l'esercizio di stabilimenti di taverne, già della Società Anonima Le terme Piemontesi, fra i signori Novaro Raffaele Edoardo, Ditta Calamo e Matthey corr. in Genova, cav. Giuseppe Cornaglietto, Perini rag. Ermenegildo e Novaro Angiola Ernesta Rosa. La durata della Società è per anni venti con sede in Torino e colla ragione sociale « Novaro e C. » Socio gerente con firma, è il signor Novaro Raffaele Edoardo e gli altri soci sono accomandanti. Il capitale sociale è di lire 280,000 elevabile a lire 350,000 mediante emissione di nuovi soci.

— Venne costituita Società fra i signori Pautasso Giuseppe, Pepino rag. Francesco, Vivaldi Domenico e Girardo Giuseppe, corrente in Torino sotto la ragion sociale « Vivaldi, Girardo, Pautasso e Pepino » per la fabbricazione di letti e mobili in ferro ed ottone, col capitale di L. 40,000. La durata della Società è di anni 9 nove e la firma spetta a tutti i soci.

— Venne costituita Società fra i signori Bertaro Francesco, ing. Focchi, Pogni Nestore e Calligaris Marcellino, per l'esercizio dell'elettrica. La ragion sociale è « Elettrica Artistico-Industriale F. Bertaro Calligaris e C. » e la firma spetta al socio Francesco Bertaro. Il capitale sociale è di lire 13,500 e la durata della Società è di anni nove.

— Col consenso degli altri soci il signor Natale Bresoni rinunciò con effetto dal 9 settembre scorso alla sua qualità di unico gerente della Società « Doca Bresoni e C. », rimanendo in Società come semplice socio accomandante e la gerenza venne assunta dal socio dottor Giacomo Pezzoli, come risulta dallo accomandatario.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

Mercati di Genova

Cereali e prodotti per l'agricoltura. — Mercato stivo. Prezzi fermi. Quotati:

Superfosfato minerale 14/16, da L. 4 75 a 5 — Id. 18/20, da 6 a 6 25 — Dello d'ossa da 8 75 a 9 25 — Scorie Thomas 16 0/0 a 18 0/0 a 8, autunno 1909 — Nitrato di soda pronto, da 24 75 a 25 — Dello per consegna gennaio-marzo 1910, da 23 25 a 23 50 — Solfato ammoniacale da 30 50 a 0 75 — Cloruro di potassio Stassfurt, 78/80 a 21 50 — Cloruro potassio proveniente organica 95/99, a 23 50 — Solfato potassio id. a 24 50 — Sangue secco da 24 a 25 — Polvere di corna torrefatte a 26 25, c. a. a. imbarco marzo-aprile 1910.

Solfato di rame inglese (bardi) duri ferrati da L. 49 a 49 50 — Id. nazionale (sacchi) da 48 50 a 49 — Il quintale consegna marzo-maggio 1910 (vagone partenza).

Assemblea di Società Anonima

SOCIETA' DELLE CARTIERE MERIDIONALI. Il 29 settembre ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società delle Cartiere Meridionali. Erano presenti o rappresentati N. 21 azionisti con N. 3893 voti. Fu approvato un dividendo di L. 35 per ciascuna azione pagabile dal 1.o dicembre p. v. Vennero fatte le nomine ed il Consiglio risultò così composto: consiglieri: cav. Edoardo Noyer, presidente; ing. Emilio De Benedetti, ammin. delegato; cav. uff. avv. Gustavo Caligaris; cav. Paolo in Cassana — sindaci effettivi: comm. Giuseppe Dellilippi; cav. ing. Ferdinando Bruno; ragioniere Edoardo Saxer — sindaci supplenti: cavaliere Enrico Porazzi; cav. Paolo Gottaro.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Fornaris Vincenzo, negoziante tessuti, in Torino, via San Secondo, N. 7 *bis*. Giudice delegato avv. Alberto Martorelli; curatore provvisorio avv. Cottino Ernesto. Prima adunanza 12 ottobre, ore 14,30. Verifica crediti 10 novembre 1909, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 29 ottobre.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Arnaud Virginio, negoziante tessuti, in Torino, via Nizza 27. Giudice delegato avvocato Alberto Martorelli; curatore provvisorio avv. Ernesto Cottino. Prima adunanza 12 ottobre, ore 14,30. Verifica crediti 12 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 29 ottobre.

— Venne chiuso il fallimento di Michela-Genta Caterina, già fabbricante liquori, in Torino, via Bipiero, 7, per insufficienza d'attivo.

Torre. — Con sentenza di questo Tribunale, in data 29 settembre, venne dichiarato d'ufficio il fallimento di Leo-Boretto Giuseppina fu Giovanni vedova Perolino, negoziante in commestibili e chincaglieria in Savarezza. Giudice delegato avvocato Luigi Gastaldi; curatore provvisorio avvocato Nestore Berolatti, residente in Torre. Prima adunanza 19 ottobre 1909, ore 15. Termine presentazione titoli, giorni trenta. Chiusura verbale verifica, 15 novembre 1909, ore 16. Attivo circa L. 3000; passivo circa L. 20,000. La fallita è fuggitiva.

Ferrara. — Vittorio Meloni, mercerie, oli, ecc., a Salvatonica di Bondeno; attivo nominale lire 14,299 26, per 7699 26 crediti; passivo L. 21,409 80; curatore Giuseppe Taddei.

Genova. — Olga Berretti, manifatture; curatore rag. Edoardo Giannatasio. — Lelio Valentini, osteria; attivo lire 1437 95; passivo lire 3091 5 (p. f.); comm. giud. rag. Fausto Ghiglino.

Milano. — Italo Gregori, manifatture; attivo nominale lire 21 mila; passivo lire 31 mila; curatore rag. Marcello Bozzi. — Pizzocri e C., accomandita (Emilio Pizzocri, gerente), fabbrica italiana isolatori elettrici e affini; curatore rag. Ferdinando Candido. — Augusto Rebulla, vini e liquori; attivo circa lire 250; passivo lire 2848 20 (p. f.); comm. giud. da destinarsi.

Novara. — Pietro Rodi, cappelli, a Borgomanero (dai piccoli fallimenti per passivo superiori); curatore avv. Romeo Pizzetti.

Trani. — Corrado Minutillo, tessuti, a Molfetta (p. f.); comm. giud. avv. Pantaleo d'Amato.

Treviso. — Arturo Buffo, orologeria; attivo circa lire 800; passivo lire 2147 (p. f.); commissario giud. avv. Carlo Bon.

Venezia — Giuseppe Lo Bianco, coloniali; attivo nominale lire 3017 53; passivo lire 16,033 93; cur. avv. Alessandro Locatelli. — Angela Lazzarini, cartoleria e mercerie, a Mira; attivo lire 350 37; passivo lire 2013 11 (p. f.); comm. giud. Gustavo Ambrosini.

Vercelli. — Giovanni Fassola, prestino, a Cigliano; curatore avv. Pasquale Avondo.

(Dal *Sole*).

Società

Torino. — Dalla Società per la fabbricazione e vendita di colori, inchiostri, ecc., corrente sotto la ragione sociale C. Ferraris e C., recedettero i signori Lusazzi Emanuele, gerente; Trevis dottor Massimo, gerente; Lurati Michele, Sacerdote Vittorio, Trevis Giuseppe, David e Camillo, consolidandosi l'azienda nei soci Carlo e cav. Candido Ferraris.

— Con atto 14 agosto 1902, omologato dal Tribunale l'avv. Empirio Calliano, curatore definitivo del fallimento di Giuseppe Zuckermann, in rappresentanza di questo, ricadente dalla Società Giachetti e C., corrente in Torino, della quale lo stesso Zuckermann faceva parte come socio accomandante. In conseguenza di tale recesso il signor Clemente Giachetti in proprio a quale socio accomandatorio, con firma, pagò all'avv. Empirio lire 5000, quota capitale sociale assentata appartenente allo Zuckermann nella detta Società Giachetti e C., la quale rimane conseguente nel signor Clemente Giachetti con un solo ragione sociale.

— Venne messa in liquidazione la Ditta F. Dignoffi e C., corr. in Torino, nominando liquidatore il signor Bosco Enrico, con più ampi poteri.

— Venne costituita Società per l'esercizio di stabilimenti di taverne, già della Società Anonima Le terme Piemontesi, fra i signori Novaro Raffaele Edoardo, Ditta Calamo e Matthey corr. in Genova, cav. Giuseppe Cornaglietto, Perini rag. Ermenegildo e Novaro Angiola Ernesta Rosa. La durata della Società è per anni venti con sede in Torino e colla ragione sociale « Novaro e C. » Socio gerente con firma, è il signor Novaro Raffaele Edoardo e gli altri soci sono accomandanti. Il capitale sociale è di lire 280,000 elevabile a lire 350,000 mediante emissione di nuovi soci.

— Venne costituita Società fra i signori Pautasso Giuseppe, Pepino rag. Francesco, Vivaldi Domenico e Girardo Giuseppe, corrente in Torino sotto la ragion sociale « Vivaldi, Girardo, Pautasso e Pepino » per la fabbricazione di letti e mobili in ferro ed ottone, col capitale di L. 40,000. La durata della Società è di anni 9 nove e la firma spetta a tutti i soci.

— Venne costituita Società fra i signori Bertaro Francesco, ing. Focchi, Pogni Nestore e Calligaris Marcellino, per l'esercizio dell'elettrica. La ragion sociale è « Elettrica Artistico-Industriale F. Bertaro Calligaris e C. » e la firma spetta al socio Francesco Bertaro. Il capitale sociale è di lire 13,500 e la durata della Società è di anni nove.

— Col consenso degli altri soci il signor Natale Bresoni rinunciò con effetto dal 9 settembre scorso alla sua qualità di unico gerente della Società « Doca Bresoni e C. », rimanendo in Società come semplice socio accomandante e la gerenza venne assunta dal socio dottor Giacomo Pezzoli, come risulta dallo accomandatario.

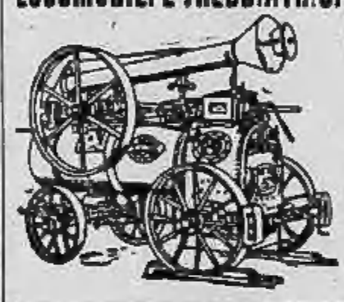
Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

Con l'Olio Sasso jodato curai una bambina linfatica, scrofolosa, e avendone ottenuto risultato anche superiore alla aspettativa, sono lieto di attestarlo e dichiarare che fra i varii preparati a base di jodio il suo è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti se ne può prolungare la cura.

Dott. Pietro Tarchetti
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'OLIO SASSO JODATO (bottiglia L. 3,50) si vende in tutte le Farmacie, come l'Olio Sasso Medicinale, l'Emulsione Sasso e la Sassiodina, sovrani ricostituenti, semplicemente descritti e studiati nel libro del Prof. E. Morselli sugli Oli Sasso Medicinali, e preparati dalla Ditta Sasso e Pia di Gaeglio, Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva, da tavola e da cucina. — Esportazione mondiale. Opuscolo in cinque lingue. — Rappresentante in Torino A. Batiloli, via Andrea Doria.

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI "HOFHERR E SCHRANZ" - BUDAPEST



le migliori, le più economiche"
IMBALLATRICI A VAPORE AUTOMATICHE
Sgusciatrici per trifoglio.
Sfogliatrici - Sgranatrici da granoturco.
Apparecchi per aratura a vapore.

Motori "NATIONAL"

a petrolio, nafta, benzina e alcool, per tutte le piccole industrie ed agricoltura.

PIETRO CIGALA e C. - Via Nizza, 68 - Torino
Chiedere prevent. catal. che si invierà gratis a richiesta.

LA MERAVIGLIOSA **Stufa Sanitas**